Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 2 Febbraio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 100	70	38
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	15	L. 175	80	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il Duce consacra in Roma

dieci anni di sacrifici e di eroismi della Milizia

Le legioni romane a Piazza di Siena -- Spettacolo superbo -- La lettura del Messaggio e il grido possente delle Camicie nere -- La premiazione, la sfilata e le imponenti dimostrazioni della folla

Roma, 1 notte.

Le legioni romane sono state passate in rassegna dal Duce celebrando il compiuto decennio della costituzione della Milizia. La marcia era solenne e severa se pur nel suo solenne risuonassero applausi frementi e festosi clamori. La piazza di Siena sfolgorava della brunita lucentezza degli elmi e delle baionette delle legionari. La folla vi era confluita fin dalla prima mattina invadendone i recinti e le gradinate. Scenario invasato e magnifico, accoglieva la vivente fede e la sfolgorante speranza della giovinezza d'Italia.

Reduci e Balilla

L'immancabile armonia di ogni celebrazione fascista vi era fisicamente rappresentata: accanto ai veterani della Rivoluzione, a coloro ai quali oggi è stata consegnata la Croce d'anzianità di servizio, fianco a fianco con la legione dei mutilati, le cui carni portano per sempre il segno ancora sanguigno dell'eroismo e del sacrificio, ecco i giovani, quelli ancora fanciulli durante i giorni arroventati dell'Ottobre.

Bizzarro contrasto fra il nero splendente degli elmetti e il nero austero delle divise dei Balilla, fra il grigio-verde dei Militi e il giallorosso dei Giovani Fascisti: e pur tutto si fondeva nella stessa fede, nella stessa esaltazione, nella stessa forza.

Allineati su molteplici file, i militi, immobile l'aspetto, fiero lo sguardo, suscitavano l'ammirazione della folla che sentivano, essi cui tanto è affidato della sicurezza e della gloria della Patria, tutto l'orgoglio di essere non sono l'espressione, la guardia armata, il presidio della Rivoluzione. Riviveva in essi stamane lo spirito ammonitore dei compagni caduti: e questi non erano infatti là, fra fila e fila, come a guardarli, a incitarli? Il loro nome non è stato detto, ma certo era vivo e presente nella mente e nel cuore di tutti. Dieci anni di vita intensa e di fulgido eroismo erano come conclusi in quella verde piazza, dieci anni per la cui fatica il popolo ora crede e obbedisce, avendo infine ritrovata la sua via e la sua storia di cui le legioni sono il simbolo e la sintesi.

Seimilacinquecento uomini armati si erano allineati dinanzi al rosso podio dove sarebbe salito il Duce. La folla li incoronava: impeti di canti e di suoni li investivano. L'attesa del Duce era bruciante. Mentre la vasta piazza risuonava di canti e di suoni, prima ancora di passare in rivista le legioni, Mussolini si era recato al Comando generale per tenere il rapporto e per visitare il Sacrario della Milizia.

Alla sede del Comando

Poco prima dell'arrivo del Duce, giunge al Comando generale il Segretario del Partito, S. E. Starace, accompagnato dal Segretario amministrativo on. Marinelli, dai vice-Segretari Adinolfi e Marpicati, dall'on. Serena, membro del Direttorio, dal gen. Borioni e dal colonnello D'Alonzo dell'Unione ufficiali in congedo.

Ricevuto dal gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Starace porta alla Camicia nera armata il saluto del Partito e rimette a S. E. Teruzzi il primo volumetto della collana *Panorami di vita fascista* diretta dal prof. Marpicati. Il volumetto è dedicato alla Milizia e ne è autore lo stesso gen. Teruzzi. S. E. Starace inoltre offre, a nome del Partito, cinquantamila lire per l'Opera di previdenza della Milizia.

A nome delle Camicie nere armate, di cui rileva la fede e la devozione al Duce, il gen. Teruzzi risponde ringraziando per l'offerta.

Poco dopo le 10, ricevuto dal Capo di Stato Maggiore, S. E. Teruzzi, e dal Sottocapo di Stato Maggiore, generale Traditi, giunge al Comando generale il Duce, il quale indossa la divisa di Comandante della Milizia. S. E. Teruzzi gli presenta gli ufficiali. Il Duce, salutato da un vibrante «A noi!», tiene il rapporto. S. E. Teruzzi consegna quindi al Duce un *album* contenente la storia della Guardia armata della Rivoluzione, documentata di fotografie, e un artistico cofano contenente la Croce di anzianità e la tessera della Milizia oltre a una statua in bronzo raffigurante un milite.

Alla fine del rapporto il console generale on. Melchiori rimette al Duce il numero unico di *Milizia Fascista*, pubblicato in occasione del decimo anniversario della fondazione della Milizia. Quindi, Mussolini, accompagnato da S. E. Starace e da S. E. Teruzzi, dai gerarchi del Partito, dall'on. Polverelli (Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo) e dagli ufficiali generali, visita il Sacrario della Milizia.

In piazza di Siena

In piazza Siena, frattanto, il dispiegamento delle forze armate era compiuto. L'immenso verde anfiteatro, al centro ricolmo delle Legioni e sulle gradinate e sugli spalti della folla, appare un'unica distesa grandiosa di popolo sul quale sovrastano sventolando sotto il sole le bandiere, i labari, i gagliardetti e le fiamme. Le Camicie nere sono disposte su quattro linee; frammiste ad esse sono alcuni reparti di marinai e di fanti, a suggellare nell'evento celebrativo la perfetta comunione fra tutte le forze armate dello Stato.

Di fronte alle Legioni si erge il rosso podio stretto tutto intorno dai neri moschettieri di Mussolini in servizio d'onore. I recinti riservati sono affollati degli Addetti militari di tutte le Ambasciate e Legazioni presso il Quirinale, delle Medaglie d'oro, delle rappresentanze del Nastro Azzurro, delle Madri e Vedove dei Caduti per la guerra e la Rivoluzione.

Sugli spalti si addensano le rappresentanze degli Arditi, dei Volontari, delle Associazioni d'Arma, delle Organizzazioni sindacali, del Dopolavoro e di tutti i Fasci dell'Urbe. Altra massa di popolo si accalca dietro quello schieramento di organizzazioni.

Tutti gli sguardi sono appuntati ansiosamente verso il fondo della piazza, donde il Duce sta per apparire. Ecco udirsi clamori lontani, cori fulmineamente aumentare: ora si dilatano e prorompono come rotolando in mezzo alla folla. E' il Duce. Squillano le trombe, le Legioni scattano, si leva altissimo il grido *A noi!*

Mussolini

Egli appare d'improvviso sulla piazza agli sguardi della folla acclamante. L'impeto degli applausi l'avvolge. Egli si sofferma brevissimi istanti a guardare il superbo quadro di armi e di popolo e inizia a passo sveltissimo la rivista seguito dal suo stato maggiore, del quale fanno parte i Quadrumviri De Bono, De Vecchi e Balbo, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi, il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, il Capo di S. M. dell'Esercito S. E. Bonzani, tutti i Ministri e Sottosegretari, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, numerosi ufficiali generali dell'Esercito e della Milizia.

Il Duce avanza fra i reparti. L'applauso della folla si scatena ancora più fragoroso, si confonde con l'altissimo grido delle legioni: «A noi!». Passa il Duce fra tanto fervore di fede e tanta potenza d'armi, fra tanta giovinezza ardente e tanta ansia di combattimento: davvero Egli appare come la viva unità e la fremente potenza di questo nostro popolo, sempre pronto a offrirglisi con slancio nuovo, con impeto travolgente. Ora qui Egli consacra con la sua presenza e con la sua parola dieci anni di lavoro e di disciplina e di obbedienza: e segna il nuovo cammino, le nuove mete. In piedi tutti, con l'arma alla mano: la marcia sarà lunga e gloriosa.

Ora Egli, terminata la rassegna, sale sul podio. Subito si diffonde nel vasto anfiteatro il silenzio più severo.

Il dono dei Giovani fascisti

I Giovani fascisti, certezza ed orgoglio del cuore dell'Urbe, offrono ai militi veterani una sezione di mitragliatrici. Il dono esprime il fervido entusiasmo e il vivissimo attaccamento della gioventù romana alla prima e gloriosa istituzione del Regime.

Al segno di Nino D'Aroma, Segretario federale dell'Urbe, alcuni capisquadra dei Fasci giovanili, perfetti nel portamento e nell'uniforme, con in spalla le mitragliatrici regolarmente munite e montate, si avanzano fino a incontrare i veterani della Legione dell'Urbe, i quali prendono in consegna le armi. L'abbraccio del Segretario federale col Console comandante la legione, suggella e consacra il dono.

S. E. Teruzzi legge quindi il proclama del Duce alle legioni e ai battaglioni. Risuonano alte e squillanti le bronzee parole segnate da fragori di applausi. Le legioni e la folla ripetono infine il grido possente: «A noi!».

Ora la cerimonia culmina nel rito più saliente: la consegna delle ricompense al valore. Il gruppo dei valorosi si avanza fin sotto il podio. La folla acclama come per significare la sua ammirazione e la sua riconoscenza per gli atti di valore compiuti dalle Camicie nere, come per testimoniare la sua perfetta solidarietà.

Il generale Mezzani legge con altissima voce la motivazione, e il Duce appunta sul petto del valoroso la medaglia e quindi l'abbraccia.

I decorati

Sfilano i decorati: Salvatore Ingala, fulgido esempio di attaccamento al dovere e disprezzo del pericolo; Giuseppe Jemma, volontario del sacrificio; Giuseppe Avanti Vivarelli, al quale si deve la vita di molti camerati per il suo gesto di coraggio; Gaetano Bagnoli, combattente in terra d'Africa; Giuseppe Cacciatore, strenuo difensore dell'ordine; Giovanni Colombo, partecipante per tre anni all'azione di riconquista della Libia, ecco di varii combattimenti; e poi Angelo Faraone, Nunzio Ingala, Vittorio Lenzi, Giacomo Masella, Primo Pezzanti, Nelusco Pieri, Anacleto Venturini, Giuseppe Zennaro, tutti ardimentosi pronti alla lotta e al sacrificio, rigidi custodi dell'ordine e fieri militi della Rivoluzione. Le ricompense a questi valorosi testimoniano l'altissimo spirito di abnegazione, il ferreo adempimento del dovere da parte di tutta la Milizia.

Sono state quindi consegnate le Croci di anzianità di servizio ai Quadrumviri De Bono, De Vecchi e Balbo, a S. E. Starace, a S. E. Teruzzi, alla Medaglia d'oro Igliori, al Console generale Dino Perrone Compagni, ai generali Faro, Zamboni, Sacco, ai consoli generali Ragioni, Carini, Vernè, Stringale, Raffaelli, Agostini, Vaccaro, Assanti, D'Alba, Montagna, Curti e ai consoli Pallotta, Palmè, Nichesola, al centurione Testa, al capimanipolo Bonora e Nobilio e al capo squadra Nardone.

Ora le legioni si apprestano per lo sfilamento in parata. Il Duce, fra vaste e rinnovate salve di applausi, lascia la tribuna e si avvia verso il Pincio, la sonante terrazza dell'Urbe da cui scenderà per la duplice rampa circolare in piazza del Popolo.

La stessa folla che poco fa mescolava il suo vasto respiro a quello delle conifere e con la voce dell'entusiasmo sovrastava le note delle bande, è venuta di corsa a questo nuovo spettacolo e si è schierata a perdita d'occhio lungo il viale, facendo ressa nello spiazzo dove sorgono le erme eroiche di Cesare Battisti e di Fabio Filzi, di Nazario Sauro e di Damiano Chiesa. Qui una tribuna tappezzata di drappeggi rossi, vigilata da moschettieri dalla nera uniforme, attende le autorità. In distanza si addensa la macchia scura dei lecci e dei querceti che fasciano i quieti silenzi e le statue militarie di Villa Medici: più depresso, ridenti sotto il sole come nel preannunzio di primavera, si distendono vasti prati declivi dai quali altra folla accorre festosa.

«Duce! Duce!»

Mussolini, precedendo con il suo passo bersaglieresco il gruppo delle autorità, spunta ad un tratto provenendo da Piazza di Siena all'inizio del viale. Da un lato all'altro della strada, è un incrociarsi di applausi, di grida, di evviva su cui passa ogni tanto dominatrice la cadenzata sinfonia di «Duce! Duce!». Ancora tumultua nell'aria l'eco di questa gioiosa accoglienza ed ancora pochi carabinieri si sbracciano a tener indietro la folla che vorrebbe invadere la via, e già Mussolini è arrivato all'estremo del viale. Dinanzi alla tribuna egli sosta. Dietro a Lui si dispongono i Gerarchi: i Quadrumviri in prima fila con l'onorevole Starace e il generale Teruzzi, poi tutti gli altri tra cui spiccano le uniformi degli Addetti militari, campionario di divise dalle tinte ora cupe ora sgargianti, mentre dal lato opposto si alzano alla lieve brezza mattutina il labaro del Partito, quello della Federazione dell'Urbe e la spessa foresta dei gagliardetti e delle insegne minori sormontando con le sete policrome il denso gruppo degli alfieri.

La sfilata comincia. Dalle ombre cupe dei lecci escono le squadre, sul soleggiato viale luccicano gli ottoni delle bande, salgono nell'aria i ritmi marziali. Il Battaglione di formazione delle rappresentanze del R. Esercito apre la marcia. Il primo episodio è un episodio di fraternità di armi. Nel decimo anniversario della Milizia sono i marinai, i granatieri, gli artiglieri, i carabinieri, il genio, gli avieri che mietono i primi applausi. Passano a *small'arms*, preceduti dalla fanfara dell'81.o Reggimento fanteria. Seguono tre centurie di ufficiali della Milizia ed il primo gruppo è passato.

I Mutilati

Il secondo gruppo è annunziato da un nembo di applausi. Sono militi, e sono i militi della Legione romana dei Mutilati. Come sulla Via dell'Impero, aperta fra le dissepolte testimonianze della romanità più augusta passarono primi i reduci più provati ritornati soldati per un altissimo atto di volontà, così anche oggi il posto d'onore è riservato ai Mutilati. Legione che risulta perfetta per comportamento e fusione, che al passo si direbbe composta di giganti reclute se i visi, prima ancora che i distintivi, non denunziassero la volontà incrollabile ma anche le sofferenze e le cicatrici dei veterani. Dietro la Legione passano i reparti dei grandi Invalidi, anch'essi in camicia nera e ginocchiera grigio verde, anche essi soldati nello spirito, più forti della carne martoriata; passano sulle autovetture e il rombo delle macchine in moto pare un saluto che accompagni il gesto di braccio levato.

Le Legioni si susseguono. Ecco la 120.a. Sul gran labaro spicca il nome di Giulio Cesare sotto l'aquila d'oro dalle ali librate. I legionari avanzano solidi e quadrati, il fucile a *spall'arm*, nell'onda delle loro nuvole possenti. Sono artigiani, operai, contadini, impiegati; sono giovani e anziani, figli e padri di famiglia. Ieri erano nelle botteghe, nelle officine, per i campi, negli uffici, negli studi professionali. Stamane hanno indossato il grigio-verde, si sono presentati all'alba alle caserme, si sono inquadrati, hanno marciato per ore e marciano ancora, perchè tutti vedano e sappiano come il popolo, sempre pronto a tutto dare alla Patria, Questa è la Milizia.

I gagliardi

Diversa è la fisionomia della Legione «Benito Mussolini», che segue subito dopo. C'è il denominatore comune dell'età giovanile che manca alle altre, in cui il milite dai capelli grigi e dalle giunche polcate marcia gomito a gomito con gli elementi appena ieri reggedati dall'Esercito. Questa è la Legione romana di quella Milizia universitaria che inquadra la gioventù degli Atenei una volta diviso, individualista, inerte, elemento di disordine politico e sociale più che di forza. Incarnazione vivente della formula mussoliniana Libro e Moschetto, studiosa e sportiva, disciplinata e unitaria, la giovane Milizia universitaria addestra oggi nel fisico e nel morale i quadri dirigenti dell'Italia di domani. Dalle sue schiere escono quelli che si potranno chiamare gli ufficiali della Nazione: ufficiali in pace come in guerra in quanto ad essi spetta, nell'uno come nell'altro caso, il compito di orientare, dirigere, inquadrare e comandare le masse.

Un quarto, mezz'ora, tre quarti d'ora sono passati, e la sfilata continua. Lo spettacolo, sempre vario e sempre interessante, non accenna a finire. Alle musiche si alternano le musiche: le squadre succedono alle squadre; un labaro scompare alla nostra destra ed un altro ne riappare lontano laggiù a sinistra.

Le Milizie speciali

Mussolini è sempre in prima linea, avanti a tutti, il braccio teso nel saluto romano. Le estreme linee lo sfiorano quasi nella loro marcia. Gli applausi lo investono a raffiche. I labari si inchinano dinanzi alla sua persona. E la Milizia passa, corrente umana muscolosa e nudrita. Vengono sul solco della Legione universitaria le altre milizie speciali, ed ognuna apre ai nostri occhi un panorama di lavoro, di abnegazione, di lotta.

Le foreste, ricchezza della Nazione che occorre difendere contro le dilapidazioni, ricostruire, potenziare; le Ferrovie, organismo complesso e arduo, specchio della vita del Paese, regno dell'ordine, della precisione, della disciplina; i porti, le comunicazioni, le strade, somma enorme di beni, di interessi di servizi; le frontiere, porte di casa nostra che bisogna vigilare incessantemente contro ogni forma di insidia; ecco il campo vastissimo dove la Milizia, espressione del volontarismo popolare, prodiga quotidianamente l'immenso tesoro delle sue energie: ecco dinanzi a noi, nelle loro belle formazioni, gli uomini che del loro sangue, della loro volontà, della loro forza materiale alimentano questa originale creazione.

Alle Milizie speciali segue l'ottava Legione antiaerea, presidio delle città contro l'offesa che viene dall'alto; poi marcia, preceduta dalla fanfara con le drappelle tricolori, la 112.a Legione, la Legione dell'Urbe. Siamo ormai verso la fine della sfilata. Una ventata di giovanile irruenza passa con i Battaglioni d'assalto. Le musiche suonano marcie bersaglieresche, gli elmetti hanno barbagli metallici, le veloci cadenze percuotono l'asfalto del viale. Ardite e impetuose, le Camicie nere di questi scelti reparti accendono al loro passaggio vampate d'entusiasmo; e pare che tutti debbano seguirle trascinati in quel vortice d'aria, in quella corsa travolgente e infiammatrice.

I giovanissimi

Chiudono la sfilata i giovanissimi. I militi di domani calpestano le orme dei padri e dei fratelli maggiori e lo spettacolo assurge a valore di simbolo. Ecco gli Avanguardisti in cordelline bianche e nere; ecco i reparti sciatori con le pesanti scarpe ferrate; ecco i marinaretti della Legione «Cola Duilio»; ecco i Giovani fascisti con i fazzoletti gialli cremisi e le cordelline rosse.

Con queste immagini di giovinezza la rivista è finita. Dal Pincio sempre più fievole, giunge il suono delle musiche che si allontanano. Un brulicare di divise si distingue in distanza tra gli alberi. E' stata offerta ai nostri occhi la visione del popolo italiano. I Combattenti, i Militi, gli Avanguardisti: la gloria ieri il sacrificio di ieri, la realtà di oggi, le immancabili sicurezze di domani. Qui, dove la Milizia è passata suscitando un'ondata di commozione, di ammirazione e di orgoglio, la folla gaudente fa ressa intorno a Mussolini.

Il Principe Umberto a Napoli

passa in rivista la Milizia

Napoli, 1 notte.

Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, nel decimo anniversario della fondazione della Milizia, ha passato in rivista in piazza del Plebiscito le Legioni della Camicie nere del presidio. La vasta piazza presentava uno spettacolo imponente per l'ammassamento delle forze del Partito, dei sindacati, delle associazioni patriottiche e combattentistiche e dell'Opera Nazionale Balilla, con bandiere e gagliardetti. Alle ore undici i Principi di Piemonte con i rispettivi seguiti, circondati dalle autorità cittadine, sono usciti dalla Darsena. Mentre la Principessa Maria saliva alla tribuna reale, il Principe, circondato dal generale Gianni e da un brillante stato maggiore composto di 25 generali e comprendente il console generale Argentino e di altri ufficiali, ha percorso tutto il fronte di schieramento a cavallo, soffermandosi di tanto in tanto ad osservare la perfetta tenuta delle legioni della milizia, al comando del console Rastrelli. Allorchè le bande hanno intonato *l'Inno Reale* e *Giovinezza*, la folla prorompeva in vibranti acclamazioni.

S. A. R. il Principe di Piemonte, al termine della rivista, è poi salito sulla tribuna ed ha proceduto alla distribuzione delle ricompense al valore, conferite a 10 militi. Subito dopo ha avuto luogo lo sfilamento delle Camicie Nere e delle rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Conchiusasi così la cerimonia i Principi hanno fatto ritorno alla Reggia, affacciandosi poi ripetutamente al balcone, per ringraziare la folla che non si era stancata di applaudirli.

All'Augusto, gremito in ogni ordine di posti, ha avuto poi luogo la lettura del Messaggio del Duce, fatta dal Console Generale Argentino suscitando entusiastica ovazione all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Il Principe Umberto, dopo la cerimonia di quest'oggi in piazza Plebiscito, si è compiaciuto di far pervenire al console generale Argentino il seguente telegramma: «S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di darmi incarico di esprimere a V. S. il suo alto compiacimento per la perfetta tenuta e il marziale contegno di cui le Camicie Nere napoletane, il cui orgoglio, hanno dato magnifica prova nella odierna rivista. Voglia signor Console generale comunicare di portare il compiacimento dell'augusto Principe a conoscenza di tutti i suoi dipendenti. L'augusto Principe desidera che siano condonate le punizioni eventualmente in corso. - Il Primo Aiutante di Campo S. A. R. il Principe di Piemonte, generale di divisione Gabba».

I Ministri delle Forze armate

al Capo di S. M. della Milizia

Roma, 1 notte.

In occasione del decimo annuale della fondazione della M.V.S.N., S. E. il Ministro della Guerra ha inviato a S. E. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, il seguente telegramma:

«*L'Esercito, con profondo sentimento di cameratismo, invia alla Milizia Volontaria, nel decennale della sua fondazione, il suo più fervido ed augurale saluto. Ministro Gazzera*».

Il Ministro della Marina ha così telegrafato:

«*S. E. Teruzzi, Capo di S. M. della M.V.S.N. — La Marina partecipa con lieto animo alla celebrazione del decimo annuale della fondazione della M.V.S.N. e porge il suo augurale saluto ai camerati della Milizia.* Sirianni».

Il Ministro dell'Aeronautica ha mandato il seguente dispaccio:

«*Comando Generale Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale - Roma. — Nella fausta ricorrenza odierna, la R. Aeronautica rinnova alla Milizia, simbolo e presidio della Rivoluzione fascista, i sentimenti del più vivo ed affettuoso cameratismo. Ministro dell'Aeronautica Generale Balbo*».

In tutte le città d'Italia l'annuale della Milizia è stato celebrato con solenni manifestazioni.

Compiti e s'ruttura dell'I.R.I.

Roma, 1 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 30 gennaio 1933 concernente la «approvazione dello Statuto dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale».

Secondo lo Statuto, il nuovo Ente che, come è noto, ha sede in Roma, comprende due sezioni: A) Sezione finanziamenti industriali; B) Sezione smobilizzi industriali.

Ciascuna Sezione è giuridicamente autonoma, con proprio bilancio e con distinto patrimonio: il Presidente dell'Istituto è nominato con decreto reale, promosso dal Capo del Governo, di concerto con i Ministri per le Finanze e le Corporazioni: egli ha la presidenza e la rappresentanza legale di tutte le Sezioni.

La Sezione finanziamenti

La Sezione finanziamenti industriali ha lo scopo di concedere mutui, contro idonea garanzia, ad imprese private, di nazionalità italiana, ai soli fini del loro perfezionamento tecnico e della loro maggiore organizzazione economica e finanziaria; essa è autorizzata a compiere ogni operazione finanziaria che possa essere ritenuta opportuna per il raggiungimento degli scopi suddetti. Le garanzie personali e reali saranno valutate di volta in volta dal Consiglio di amministrazione della Sezione stessa.

Il capitale della Sezione è di cento milioni, sottoscritto come appresso: dalla Cassa Depositi e Prestiti sessanta milioni, dalla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali venti milioni, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni venti milioni. Il capitale è diviso in quote, rappresentate da titoli nominativi del valore nominale di un milione ciascuno: i titoli rappresentativi delle quote debbono essere firmati da due consiglieri di amministrazione espressamente delegati, ed emessi al nome dei singoli partecipanti.

La cessione dei titoli si opera con dichiarazione sul libro dei soci, sottoscritta dal cedente e dal cessionario, o dai loro mandatari, e trascritta a cura della Sezione sul titolo. Il trasferimento dei titoli è valido solo quando abbia conseguita l'approvazione del Consiglio di amministrazione della Sezione. La responsabilità degli istituti partecipanti alla Sezione è limitata alla quota di capitale da ciascuno di essi sottoscritta.

La Sezione è autorizzata ad emettere obbligazioni in valuta legale di durata non inferiore ai 15 e non superiore ai 30 anni, rimborsabili in conformità dei relativi piani di ammortamento. Le obbligazioni emesse dalla Sezione sono esenti da qualsiasi tassa, imposta, contributo, presente e futuro, spettante sia all'Erario sia agli Enti locali. Le condizioni di emissione delle obbligazioni sono deliberate dal Consiglio di amministrazione. E' in facoltà del Consiglio di amministrazione deliberare l'emissione di speciali serie di obbligazioni in relazione a determinate operazioni di mutuo.

Le garanzie speciali afferenti speciali serie di obbligazioni — ivi compresa la garanzia dello Stato a tenore dell'art. 9 del decreto-legge 25 gennaio 1933 — debbono essere individuate sui prospetti di emissione di ciascuna serie di obbligazioni.

Le obbligazioni emesse dalla Sezione sono garantite, oltrechè dalle annualità di ammortamento dei mutui, anche dal capitale e dalle riserve della Sezione stessa. I crediti della Sezione relativi ai mutui corrispondenti alle obbligazioni sono specificatamente vincolati al pagamento dell'interesse ed all'ammortamento delle obbligazioni medesime. Il possessore delle obbligazioni ha azione soltanto contro la Sezione finanziamenti industriali.

Le obbligazioni hanno un valore nominale di 500 lire ciascuna e possono essere rappresentate in titoli multipli secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione. L'interesse è pagabile a rate semestrali posticipate.

Il Consiglio di amministrazione delibererà un regolamento contenente tutte le norme relative al servizio delle obbligazioni; tale regolamento sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e nel «Foglio annunci legali» per la provincia di Roma.

Gli organi della Sezione sono: A) l'Assemblea dei partecipanti; B) il Presidente; C) il Consiglio di amministrazione; D) il Collegio dei sindaci.

L'assemblea è costituita dai legali rappresentanti degli Enti intestatari delle quote di capitale. L'Assemblea è legalmente costituita, così in sede ordinaria che straordinaria, allorchè siano rappresentati almeno i tre quarti del capitale. Non raggiungendo questa maggioranza, l'Assemblea verrà rimandata a non meno di otto giorni dalla prima convocazione. In questa seconda riunione, l'Assemblea è valida qualunque sia il capitale rappresentato. Nell'Assemblea di seconda convocazione possono essere prese deliberazioni soltanto riguardo agli oggetti segnati nell'ordine del giorno della prima. Sono valide le deliberazioni che ottengono la maggioranza assoluta dei voti presenti. I partecipanti hanno diritto a tanti voti quante sono le quote di capitale da ciascuno possedute.

Il Presidente ha la rappresentanza legale della Sezione di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte ai terzi, con facoltà di conferire le necessarie procure; convoca e presiede l'Assemblea ed il Consiglio di amministrazione; ha, in genere, tutti i poteri non specificatamente riservati dallo statuto all'Assemblea ed al Consiglio di amministrazione.

I compiti del Consiglio

Il Consiglio d'amministrazione è investito dei più ampi poteri e facoltà per la gestione della Sezione. Più specificatamente, esso delibera: 1) sulle operazioni di ogni categoria, demandate alla Sezione ed inerenti allo scopo della Sezione stessa; 2) sulla emissione delle obbligazioni; 3) sul richiamo dei decimi del capitale sociale sottoscritto non ancora versati; 4) sull'impiego del capitale versato e del fondo riserva; 5) sui progetti di bilancio e sulle proposte dell'Assemblea per la ripartizione degli utili sociali, a norma del presente statuto.

L'esercizio annuale comincia con il 1° gennaio e termina con il 31 dicembre; gli utili risultanti dopo detratte le spese generali erogati come appresso: 1) il 20 per cento alla formazione del fondo di riserva ordinaria; 2) un interesse non superiore al 5 p. cento al capitale versato; 3) sugli utili netti residuali sarà prelevata, secondo le deliberazioni dell'Assemblea, una quota a favore di un fondo di previdenza e premi per il personale; 4) sugli utili ulteriori utili sarà fatto un prelevamento pari alla metà per una speciale fonda di riserva, e l'altra metà, salvo diversa deliberazione dell'Assemblea, sarà distribuita in aumento del tasso corrisposto sul capitale versato.

Nel caso in cui un esercizio si chiudesse in perdita, gli utili degli esercizi successivi, prima dell'attribuzione di qualsiasi interesse agli altri partecipanti, saranno destinati a reintegrare le perdite subite.

Nel caso che si accerti la perdita di un quarto del capitale, il Consiglio di amministrazione deve convocare l'Assemblea dei partecipanti, per deliberare: o la reintegrazione del capitale o la sospensione delle operazioni della Sezione. La deliberazione relativa deve riportare il voto favorevole di almeno tre quarti del capitale. Il primo esercizio della Sezione finanziamenti industriali decorre dalla data della costituzione al 31 dicembre 1933.

La Sezione smobilizzi industriali ha per iscopo l'amministrazione e la liquidazione degli enti e delle società già affidate al soppresso Istituto di liquidazione, nonchè la liquidazione delle attività e passività ogni specie trasferte dal detto Istituto.

Per il conseguimento dei suoi scopi, la Sezione smobilizzi industriali dispone, oltrechè del fondo di dotazione di cui all'art. 1 del decreto-legge 6 novembre 1926 e della sovvenzione annua di cui all'art. 13 del decreto-legge 23 gennaio 1933, di tutti i contributi e proventi di ogni specie provenuti da speciali disposizioni di legge ed assegnati al soppresso Istituto di liquidazione o destinati a diminuzione del debito del medesimo verso l'Istituto di emissione.

Gli organi della Sezione sono: A) il Presidente; B) il Consiglio di amministrazione; C) il Collegio dei sindaci.

L'amministrazione della Sezione e degli Enti da essa dipendenti è regolata ad anno solare; ogni mese sarà comunicata al Ministero delle Finanze la situazione della Sezione. Alla fine di ogni esercizio, saranno redatti i bilanci della Sezione e di ciascuna delle gestioni dipendenti: essi verranno sottoposti all'esame del collegio dei sindaci ed all'approvazione del Consiglio di amministrazione. Sarà inoltre compilato un bilancio generale che riassumerà i risultati di tutti i bilanci predetti e sarà inviato al Ministero delle Finanze con le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

Gli utili e le perdite sono a favore o a carico dello Stato. Il Presidente — ai fini dell'istruttoria delle operazioni di credito e smobilizzo — sarà assistito da consulenti tecnici per lo studio e per l'accertamento della posizione tecnica, economica e finanziaria dell'azienda in relazione al corrispondente ramo di attività dell'Azienda stessa. I consulenti tecnici saranno nominati dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Presidente.

I funzionari

L'Istituto svolge la sua attività a mezzo degli uffici della direzione centrale, alla immediata dipendenza del Presidente; gli uffici dell'Istituto sono retti da un direttore centrale e da un condirettore centrale. Della direzione centrale fanno parte altresì due vicedirettori centrali, preposti: uno alla Sezione finanziamenti industriali e l'altro alla Sezione smobilizzi industriali.

I predetti funzionari sono nominati dal Presidente, intesi i Consigli di amministrazione. Il Presidente può valersi anche di fiduciari, per specifiche attribuzioni, con rimunerazione da fissarsi in relazione ai servizi prestati. Le nomine ed i relativi incarichi sono comunicati al Consiglio di amministrazione.

La firma spetta al presidente per tutte le Sezioni; essa potrà essere delegata dai rispettivi Consigli di amministrazione: A) al direttore centrale o condirettori centrali, congiuntamente per tutte le Sezioni; B) ad un consigliere, congiuntamente con il direttore o condirettore centrale o con il vicedirettore della Sezione interessata; C) al direttore centrale o al condirettore centrale, congiuntamente al vicedirettore della Sezione interessata.

Il servizio di cassa di tutte le Sezioni è affidato alla Banca d'Italia, con le norme concordate tra i due Enti. L'Istituto ha la facoltà di valersi, per i servizi di tutte le Sezioni, degli uffici della Banca d'Italia.

Per assicurare il funzionamento della Sezione smobilizzi industriali sino a quando non sarà provveduto all'ordinamento degli uffici della Sezione medesima, il Presidente potrà confermare temporaneamente il personale già in servizio presso l'Istituto di liquidazione, con le attribuzioni e ciascuno spettanti al giorno della soppressione dell'Istituto medesimo.

Sulle orme dell'Italia fascista

Il proclama di Hitler al popolo tedesco

« Ricostruiremo in quattro anni quanto la democrazia ha distrutto in quattordici »

Il Reichstag sciolto; le elezioni al cinque marzo

Berlino, 1 notte.

Quando l'altra sera — alla prima notizia della nomina del Gabinetto Hitler-Hugenberg-von Papen — dicevamo che, in caso di intralci parlamentari, il Presidente non avrebbe più avuto, ora, a sciogliere il Reichstag, le stesse difficoltà che ebbe con von Schleicher, e che nuove elezioni sulla base e sul fatto nuovo dell'unione delle destre al governo erano ora comprensibili, e perciò da attendersi, vedevamo chiaro nella nuova situazione. La previsione è confermata stasera dall'annuncio che infatti il Gabinetto, riunitosi oggi in Consiglio di Ministri, senz'altro ha deciso di proporre al Presidente del Reich, che ha accettato la proposta, lo scioglimento del Reichstag e le nuove elezioni al primo giorno di marzo. Diversamente non poteva essere. Non si poteva logicamente seriamente immaginare — come e prematuramente inclinavano a credere, o piuttosto a lasciar credere in questi giorni, quegli organi democratici che tutte le loro speranze avevano rifugiato nell'estrema ridotta delle trattative di Hitler col Centro — che anche il nuovo governo delle destre, primo governo diretto dal nazional-socialismo, si trovasse legato col fatale anello del voto di sfiducia al carro di trionfo non diciamo del parlamentarismo, ma della pura e semplice tirannia dei partiti o, per meglio dire, di un solo partito, il Centro, il quale approfittando della posizione di chiave conferitagli dal gioco numerico delle forze parlamentari assumeva già l'aria di spadroneggiare, e osava di costruire col suo corpo la strada all'azione di governo. E poteva destare una certa impressione di pena il vedere un governo sostenuto da un movimento popolare come il nazional-socialismo che dopo una lotta quattordicenne era alla fine chiamato al potere dalla coscienza di un Capo di Stato come Hindenburg quale estrema speranza di salvezza per la nazione uriarsi alla sua prima giornata contro la resistenza di un signore qualunque che perchè si dice capo d'un partito credeva poter dettare direttive e porre condizioni all'esperimento nazionale. Sono queste le ben note forme della estrema degenerazione parlamentaristica. Ma il vero è che il nuovo Gabinetto si era ben guardato dall'errore di accedere a queste trattative col capo del Centro. Hitler si era limitato soltanto, come era plausibile e conforme agli accordi corsi col Capo dello Stato, a invitare il capo del Centro a voler chiarire la condotta del suo partito di fronte al nuovo governo: e quando ha visto che la risposta di Kaas consisteva in un certo numero di controdomande le quali si atteggiavano a niente altro che a direttive e condizioni belle e buone poste al governo non le ha più nemmeno aspettate; ed ha risposto questa sera con la decisione di scioglimento del Reichstag.

I dieci punti del Centro

Le condizioni del Centro erano rimaste a mezza via senza nemmeno arrivare a destinazione. Esse consideravano dieci punti. Il signor Kaas chiedeva: che il governo si impegnasse davanti a lui a mantenere la sua azione nei limiti della Costituzione; a non dichiarare nessun « stato di necessità »; a ristabilire la situazione « normale » in Prussia; a pronunciarsi per una politica di colonizzazione tipo Brüning; a ritornare sulle precedenti ordinanze emanate sull'articolo 48; a non toccare la politica e la costituzione del ministero del Lavoro; a garantire i diritti parlamentari; a pronunciarsi sul mantenimento o meno dell'assicurazione sociale e del diritto tariffario; a pronunciarsi sulla questione dell'agricoltura e delle esportazioni; a garantire contro ogni esperimento di inflazione o altri esperimenti in campo finanziario. Il governo avrebbe dunque dovuto darsi fin da ora mani e piedi legati al Centro. Interessante è poi la deliberazione di quell'altro partito sosia del Centro e cioè il Centro bavarese la cui frazione riunitasi oggi ha constatato che nè von Papen nelle sue trattative precedenti, nè Hitler dopo hanno fatto pervenire ad esso alcun invito a trattare; e che perciò la frazione all'unanimità esprime l'opinione che questo governo non sia nè nazionale nè sociale. A forme più grottesche non si potrebbe arrivare.

A queste illusioni il Governo ha tagliato corto con la decisione di chiedere al Presidente lo scioglimento del Reichstag presa in Consiglio dei Ministri questa mattina. La decisione di proposta al Presidente era ormai solo formale perchè il Presidente già nella mattinata, prima del Consiglio dei Ministri, era stato messo minutamente al corrente della situazione da un rapporto fattogli da Hitler e da von Papen che egli aveva ricevuti insieme in lunga udienza. Dopo l'udienza era stato tenuto il Consiglio dei Ministri che aveva preso la formale decisione di proposta al Presidente, e questa sera alle sette un nuovo Consiglio di Ministri — dopo ottenuto il consenso formale del Capo dello Stato — prendeva la definitiva deliberazione; dopo di che il Presidente ha firmato senz'altro il decreto di scioglimento che fissa le nuove elezioni al 5 marzo. Il sesto Reichstag della Repubblica muore così prima ancora di essersi riunito.

Come è stata presa la decisione

La decisione di scioglimento del Reichstag riceve però tutta la sua luce, e può essere valutata a pieno soltanto col complemento dell'analogo fine a cui si tende in Prussia. Così oggi la frazione nazionalsocialista ha presentato formale domanda di scioglimento della Dieta prussiana. Il Presidente della Dieta, nazionalsocialista Kerrl, in seguito a ciò, ha convocato la Dieta per il 4 febbraio per discutere la proposta. Non è probabile, data la ostilità del Centro, che la Dieta possa trovare la maggioranza necessaria per scioglierla. Nè in tal caso sarebbe da sperare che lo scioglimento potesse essere deciso da quel « comitato dei tre » che costituzionalmente lo potrebbe. Poichè i tre in questo momento sono il Presidente del Consiglio socialdemocratico Braun, il Presidente della Dieta, nazional-socialista Kerrl, e il capo del Consiglio di Stato Adenauer che è del Centro; cosicchè il nazionalsocialismo si trova in questo comitato in minoranza. Non rimarrebbe dunque altro che lo scioglimento potesse essere fatto per ordinanza commissariale o del Presidente del Reich. Il Gabinetto intanto ha provveduto ieri sera a ridare a von Papen il pieno esercizio dei poteri di Commissario in Prussia come vice-Cancelliere modificando la precedente ordinanza che, sotto il Gabinetto precedente conferiva questo potere al Cancelliere mentre ora von Papen occupa nel nuovo governo la carica di vice-Cancelliere. E' dunque possibile che il provvedimento di scioglimento sia preso in qualche modo per via di forza. Certamente in questo caso si assisterebbe all'solito ricorso del governo « regolare » Braun il quale continua a vivacchiare al solito Tribunale Supremo di Lipsia; ma è anche possibile che quando il Tribunale decida, la nuova Dieta sia già eletta.

L'importanza delle nuove elezioni

Le elezioni del Reichstag e quelle della Dieta prussiana avverrebbero secondo questi piani — se essi saranno confermati in pieno dalle ulteriori decisioni — contemporaneamente il cinque di marzo. Quella data sarebbe così la giornata della tabula rasa elettorale e della cancellazione della nuova situazione. E' naturalmente oggi ancora prematuro non diciamo prevedere, ma anche solo porsi la domanda, quale dovrebbe essere la situazione nuova a cui le nuove elezioni possono condurre; ma tuttavia uno sguardo è pur lecito gettare nell'avvenire se si vuole a pieno chiarire l'importanza della deliberazione oggi presa dal Consiglio dei Ministri e dal Presidente del Reich. Basta considerare solo che nel Reichstag le destre riunite, cioè nazional-socialisti e tedesco-nazionali — insieme con i frammenti dei partiti medio destri — abbisognano soltanto di 22 voti per raggiungere la maggioranza assoluta e sottrarsi così alla servitù del Centro; e che nel Landtag questi limiti sono proporzionalmente inferiori cioè di soli otto voti per mettere in rilievo l'importanza delle nuove elezioni, le quali si farebbero ora su una base nuova e cioè a concentrazione nazionale avvenuta per le fusioni dei due settori del fronte di Harzburg, consacrata dal nome e dal prestigio di Hindenburg. E' da presumere — e vi si conta naturalmente nel campo delle destre — che indipendentemente dalla crescita che può nel frattempo avere avuto il nazional-socialismo di per sè solo il quale già nelle recenti elezioni dello stato di Lippe Detmold si è dimostrato un'altra volta in ascesa, indipendentemente dalle naturali ripercussioni psicologiche del fatto della vittoriosa conquista del potere un grandissimo apporto di elementi e sono non strettamente appartenenti ai partiti, potrà arrecare alla causa delle destre il prestigio e il seguito personale del Presidente von Hindenburg il quale appare, ed è ora, come il patrono dell'unione dei due settori nazionali e del crisma governativo del nazional-socialismo, a cui egli ha finito per dare solennemente la sua firma.

La lotta contro il comunismo

A tutti questi elementi si aggiunge da molti anche l'elemento che potrà sempre entrare da un momento all'altro in azione della politica che il nuovo Gabinetto intende adottare di fronte al comunismo. Ad alcuni circoli rappresentanti oggi nel Gabinetto si attribuiva da tempo la tesi non diciamo soltanto dello scioglimento del partito comunista, misura la quale può imporsi sempre da un giorno all'altro, ma del raggruppamento della maggioranza parlamentare a mezzo dell'automatica decadenza dei cento deputati comunisti in seguito allo scioglimento stesso del partito. Il ministro degli Interni Frick pare abbia smentito che siano esistiti nel Gabinetto piani di questo genere. I quali del resto, ormai avvenuto lo scorlimento del Reichstag non hanno più luogo ad esistere. Ma rimane sempre la questione dell'atteggiamento che il Gabinetto intende tenere di fronte al partito comunista e alle sue crescenti agitazioni; e vi è chi di fronte alle nuove elezioni si pone appunto il quesito delle decisioni che il Gabinetto possa prendere di fronte al comunismo. Certo è che il Gabinetto se ne è già occupato nel Consiglio di ieri. Intanto nuovi disordini comunisti qua e là si sono manifestati sia a Berlino che altrove nelle ultime 24 ore. Così ad Essen, a Homburg, a Breslavia, a Lubecca, a Düsseldorf, a Zittau disordini con diffusione di manifestini esortanti allo sciopero generale che i comunisti vorrebbero lanciare contro il Gabinetto nazionale; scontri, conflitti, aggressioni a nazional-socialisti e alla polizia; il fatto più grave ha avuto luogo oggi a Homburg dove vi sono due nazional-socialisti e un poliziotto uccisi; la giornata si chiude in complesso con 8 morti e parecchie decine di feriti. Si annuncia da parte ufficiosa un imminente tempestivo ed energico intervento del governo in una situazione che può sempre diventare pericolosa. Il *Lokal Anzeiger*, organo hugenberghiano, scrive questa sera che il governo non può in tale materia mettersi legato a limitazioni e a perplessità di sorta; quella della sicurezza dello stato di fronte al comunismo è una materia che forma uno dei principali obiettivi del nuovo Gabinetto.

Il proclama

Al Consiglio dei Ministri di questa sera, poi, il Cancelliere Hitler ha letto ai membri del Gabinetto un suo proclama al popolo tedesco che il Gabinetto ha approvato a unanimità, e che, poco dopo le 22, Hitler stesso ha letto alla radio.

Il proclama, di cui siamo costretti, data l'ora tarda, a riferire appena un pallido sunto, si rifà dalla situazione nella quale il popolo tedesco è caduto dopo la guerra perduta: un popolo che nel 1914, senza l'ombra di una colpa, era accorso per difendere il Reich aggredito, ha ceduto allora da prima all'illusione di bisaglie e promesse fattegli e non mantenute, ed è poi caduto nelle mani di un regime, il quale ha compiuto la rovina iniziata dalla sconfitta. Il popolo è precipitato allora in stranissimi contrasti interni per i quali sembra che Dio gli abbia tolto la sua grazia. Quello del '19 è stato un tradimento. Il Reich perdette la libertà e l'onore insieme. Oggi è distrutto ogni equilibrio del diritto, è aperta la frattura, è sconvolta l'economia, il popolo è immiserito. E dopo quattordici anni di rovine, quel poco che ora rimane minaccia di inabissarsi nel precipizio comunista. Soltanto oggi, finalmente, per la magnanima risoluzione del Presidente del Reich, Feld Maresciallo von Hindenburg, quella tragica situazione si può dire superata. Tutte le forze nazionali si sono unite, e sotto la guida di un Governo forte si sono impegnate nell'opera di redenzione e di ricostruzione.

Il nuovo Governo si è assunta una eredità paurosa, e se ne rende responsabile davanti a Dio, davanti alla propria coscienza e davanti al popolo. Si tratta di rifare tutto da capo, di ricostruire pietra per pietra ciò che è stato distrutto e ridotto un campo di rovine dal nefasto regime dei quattordici anni passati.

Spiritualmente e moralmente si tratta di ricostruire lo spirito cristiano e la morale della famiglia, nonchè di ristabilire la venerazione del grande glorioso passato della Germania. Mai la Germania deve, nè mai potrà, inabissarsi nel comunismo. Si tratta poi di ridare pane e lavoro al popolo, pane e lavoro che per colpa dei nefasti regimi democratici internazionalizzanti e rinunciatari, hanno finito per mancare quasi del tutto. Bisogna assolutamente che quella che è la risorsa fondamentale del paese, cioè l'agricoltura, si risollevi dallo stato fallimentare in cui è precipitata; e bisogna contemporaneamente che siano reinserite nel circolo della produzione le braccia inerti.

Ecco perchè il Governo nazionale è venuto nella determinazione di affrontare senza indugio e insieme questi due problemi, di risollevare cioè l'agricoltura e di combattere la disoccupazione. All'uopo il Governo ha deciso due grandi contemporanei « piani di quattro anni », uno destinato a risollevare il contadino tedesco, l'altro destinato a procurare lavoro. Questi due piani saranno la base e la promessa della ricostruzione generale e della ripresa di tutto il resto dell'economia. In quattro anni dovrà essere ricostruito ciò che in quattordici anni i regimi passati hanno distrutto. Tutti gli ostacoli che si opporranno alla realizzazione di questo programma saranno eliminati senza pietà.

Bisogna sempre tener presente che in quattordici anni il sistema democratico ha portato il paese sull'orlo della rovina, e che le cose sono ormai giunte al punto in cui non si può più nè indugiare nè transigere: un sol anno di comunismo fra l'Elba e il Reno porterebbe la distruzione completa della Germania e con essa della civiltà occidentale.

Hitler rifiuta ogni esperimento monetario e ogni arditezza nel campo della moneta e dell'economia. In tema di politica estera, Hitler afferma che la Germania desidera più che mai di vivere in armonia con tutti, e aspira anzi a diventare un elemento essenziale dell'auspicato duraturo equilibrio europeo. Ma appunto affinchè possa essere tale quale desidera di essere, la Germania deve cessare di costituire quasi uno Stato di seconda categoria. E' necessario per ciò che le sia assolutamente ed effettivamente riconosciuta la piena libertà e la parità dei diritti. Ogni tedesco porta certamente vivo in sè il ricordo e la fierezza del suo passato militare; tuttavia la Germania non vuole armare, ma spera anzi nello spirito di comprensione altrui, perchè gli stati armati disarmino, limitando sino al livello tedesco il proprio armamento. Se però in una forma e per una ragione qualunque una tale soluzione non fosse realizzabile, il Reich insisterebbe senz'altro per la parità militare.

Queste sono le direttive del nuovo governo. Le nuove elezioni hanno in questo quadro un'importanza chiara ad uno scopo preciso: il popolo è, cioè, chiamato a dire la sua volontà, il paese deve manifestare liberamente il suo pensiero, e dichiarare se intende collaborare con il governo sorto dal blocco delle forze nazionali ad estirpare le colpe del marxismo che in quattordici anni ha stroncato la Germania di rovine.

Si annuncia che al Dicastero della Giustizia, che nella formazione del nuovo Gabinetto era stato in principio tenuto vacante in vista delle possibili trattative col Centro, il Presidente del Reich, su proposta del Cancelliere, ha confermato il Ministro uscente Gürtner.

G. P.

L'ammirazione di Hitler per l'Italia

Washington, 1 notte.

Un telegramma dell'Associated Press da Berlino riferisce che Hitler ha dichiarato di ammirare gli Stati Uniti più di qualunque altro Paese, eccettuato l'Italia.

La politica economica del Duce in un vibrante elogio tedesco

Monaco di Baviera, 1 notte.

Il *Völkischer Beobachter* di questa mattina pubblica un articolo dedicato alla politica economica italiana. L'articolo esordisce col dire che il Governo fascista non riguarda la politica economica come una serie di misure singole al servizio di questo o di quel gruppo economico, ma vede in essa l'esecuzione di un piano regolatore dell'intera vita economica italiana. Ricorda come il Governo fascista nel 1922 trovasse un *deficit* di 15 miliardi di lire nel bilancio, e come nel 1930 arrivasse al pareggio.

« La politica finanziaria italiana può essere definita buona, in quanto che il danaro speso è andato a creare possibilità di lavoro ed ha aumentato il patrimonio nazionale. La prova si ha nel fatto che, dall'inizio della crisi mondiale, il Governo fascista non ha sentito il bisogno di contrarre alcun prestito all'estero. La lira è stabile, ed anche recentemente la Banca Internazionale dei Pagamenti dichiarava che essa appartiene alle sei valute mondiali nelle quali si ha ragione di aver fiducia, non correndo il pericolo di perdite dovute a svalutazioni. Ciò prova che la politica economica finanziaria italiana si trova nelle mani di un Governo forte e consapevole dei suoi obbiettivi, e sul quale non ha presa neppure la pressione delle grandi banche e dei trusts internazionali che da 14 anni ha avuto tanta influenza sulla politica tedesca ».

Accennato al nuovo miglioramento che mostra l'ultima situazione della Banca d'Italia, l'articolo trova molto interessante l'aumento della copertura aurea che si spiega con le vendite private alla Banca avvenute in base alle nuove disposizioni che favoriscono tali vendite. La diminuzione delle divise pregiate si spiega col pagamento degli interessi e della quota di ammortamento del prestito Morgan. Del resto il Governo italiano è riuscito ad insegnare il risparmio al popolo, come lo provano le cifre delle Casse di risparmio. L'articolo dice poi che la prova dell'influenza benefica della politica economica fascista si ha nel fatto che 20 miliardi spesi in dieci anni in lavori pubblici consistevano essenzialmente in lavori portuari, nella gigantesca opera della bonifica integrale che ha reso coltivabili 7 milioni di ettari, e nella nuova organizzazione della rete stradale e per cui sono stati costruiti dieci mila chilometri di strade col più moderni mezzi tecnici. Dopo avere accennato al successo trionfale della battaglia del grano — che ha dato l'anno scorso il più forte raccolto, tale da coprire quasi completamente il fabbisogno nazionale — la scrittore si domanda con quale mezzo sia riuscito il Governo fascista a sottrarsi alla pressione della crisi mondiale, e risponde constatando che il Governo è riuscito ad accentivarsi la fiducia del popolo, e non ha fatto esperimenti alla cieca.

Esso ha così eliminato il conflitto tra agricoltura ed industria, il quale si fa sentire in quasi tutti i paesi ed ha lentamente portato i due fattori ad integrarsi vicendevolmente. Tale conciliazione è dovuta specialmente allo Stato corporativo, che ha dimostrato come dal benessere dell'agricoltura dipende quello dell'industria, i prodotti della quale sono appunto acquistati dagli agricoltori, e dipende pertanto anche il benessere delle masse operaie. Cita, a tale proposito, le direttive fissate dal Gran Consiglio Fascista nel dicembre dell'anno scorso, in relazione al bilancio preventivo del 1932, ed aggiunge che ciò manifesta chiaramente come sia stata superata l'antitesi industria-agricoltura, e come il sistema corporativo sia il principale strumento del sistema economico fascista.

« La decisione del Gran Consiglio fascista a favore della bonifica agricola non significa affatto un trattamento di sfavore all'industria, ma semplicemente la messa in marcia della politica economica italiana, cominciando da parte dell'agricoltura non già con sovvenzioni, ma con l'aumento del reddito agricolo, che aumenta a sua volta la capacità di acquisto delle masse operaie e pertanto provoca la formazione di nuovi mercati interni ».

L'articolo dice poi che le cifre del bilancio corrispondono pienamente alle direttive tracciate dal Gran Consiglio. La differenza tra le entrate e le uscite non escriteerà alcuna ripercussione sulla solidità della valuta. Le cifre fanno già riconoscere le grandi linee della politica futura.

« Mussolini è riuscito ad educare il suo popolo all'ordine ed alla disciplina, e continua il potente lavoro di ricostruzione economica e sociale italiana. E' il primo uomo di Stato che sia in grado di trarre fuori, con ottimismo vittorioso, il suo popolo dalla crisi del capitalismo mondiale. Il popolo italiano lo ha compreso ed ha fiducia in Lui. Quando nell'aprile scorso il Governo lanciava il prestito di cinque miliardi, e restava quindici giorni per sottoscriverlo, il prestito in 24 ore fu sottoscritto per 8 miliardi e mezzo. Simili successi saranno eternamente preclusi ad un governo strumento dal popolo ».

Continuano le confische in Spagna

Madrid, 1 notte.

La *Gaceta* pubblica una nuova lista di persone a cui sono stati confiscati i beni rustici per essere direttamente o indirettamente implicati nel complotto monarchico del 10 agosto 1932. Il totale dei beni confiscati in questa sola volta ammonta a oltre 33 milioni di lire. Il proprietario maggiormente colpito contribuisce con 1360 ettari di terreno e con 600.000 pesete di spoliazione su altri beni; ma la lista contiene anche numerosi piccoli possidenti, uno dei quali, per esempio si vide confiscare 6000 pesete, rappresentanti il valore di una partecipazione ad una proprietà di quattro ettari. Il numero delle proprietà confiscate con carattere punitivo per i fatti d'agosto — a parte cioè quello incamerato ai Grandi di Spagna in seguito all'estinzione della nobiltà — ascende finora a 250.

Una sorgente di petrolio

scoperta vicino ad Atene

Atene, 1 notte.

Nel villaggio di Mercato, tra Atene e Pirco, è stata scoperta, per puro caso, nell'orto di un contadino, una sorgente di petrolio. Si è subito proceduto all'analisi chimica del liquido che usciva dalla terra e, avendo esso dato un esito positivo, è stata subito formata una società per iniziativa del senatore sig. Zamanos. In due giorni sono stati estratti circa 3000 litri di petrolio.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Ferrovie italiane

L'ultimo numero della rivista bancaria pubblica un interessante studio sulle ferrovie italiane dal quale stralciamo tre statistiche che riassumono la situazione negli ultimi 10 anni.

Entità del traffico
(milioni)

	1922-23	1925-26	1931-32
Num. viaggiatori	98	104	88
Tonnellate merci	55	68	41

Prodotti totali del traffico
(milioni di lire)

	1922-23	1925-26	1931-32
Viaggiatori	1.112	1.487	1.085
Merci	1.847	2.727	2.093

A ridurre il traffico, oltre alla crisi, concorsero gli autocarri che hanno sottratto alla rete 1/10 dei trasporti. Ottantaquattro milioni di viaggiatori in un anno corrispondono alla bassa percentuale di 2 viaggi per abitante.

Il personale delle ferrovie è attualmente di 144.000 persone ed è costato nell'ultimo bilancio 2 miliardi 193 milioni di lire. Esso ha subito nel corso degli ultimi 10 anni le seguenti riduzioni:

Situazione numerica del personale

Esercizi	Num. medio annuo degli agenti	Num. agenti per km. di linea
1913-1914	148.051	11
1921-1922	223.297	16
1922-1923	223.093	14
1925-1926	179.903	13
1928-1929	169.141	10
1929-1930	160.500	9
1930-1931	150.604	9
1931-1932	144.191	8

con *una economia annuale di oltre 400 milioni di lire.*

Per la prima volta, dal '24, il bilancio '31-'32 si è chiuso con un disavanzo di 108 milioni.

L'unita tabella pone a fianco gli anzidetti e i disavanzi del bilancio statale e di quello ferroviario nell'ultimo decennio.

Avanzo o disavanzo
(milioni di lire)

Esercizi	Statale	Ferroviario
1922-1923	— 3028	— 1032
1923-1924	— 418	— 412
1924-1925	+ 417	— 178
1925-1926	+ 449	— 378
1926-1927	+ 555	— 156
1927-1928	+ 497	— 111
1928-1929	+ 555	+ 207
1929-1930	+ 361	+ 92
1930-1931	+ 504	+ 10
1931-1932	— 4274	— 108

Sarà opportuno ricordare che il disavanzo di 4 miliardi e 200 milioni nel bilancio generale dello Stato per l'anno '31-'32 è dovuto, per l'ammontare di 2 miliardi, a spese straordinarie di lavori pubblici onde mitigare le conseguenze della disoccupazione.

* * *

Il disavanzo per il 1932 delle grandi Compagnie ferroviarie americane viene calcolato a 4 miliardi di lire italiane.

La Canadian Pacific e la Canadian National Railway ridurranno i salari al loro personale, nella misura del 20 per cento, a datare dal 3 marzo prossimo.

* * *

Cento corone danesi equivalgono, sulla base della vecchia parità, a 28 dollari 80 cts. Per aiutare le esportazioni agricole — soprattutto in Inghilterra che dopo Ottawa favorisce i Domini — il governo di Copenaghen ha accettato un'ulteriore svalutazione della moneta sulla base approssimativa di 15 dollari per 100 corone.

Occorrono ora 22 corone per comperare una sterlina e la moneta inglese vale oggi 20 % in più della corona.

* * *

Come per la sterlina del Sud-Africa, prima che abbandonasse il tallone oro, una campagna ribassista è incominciata contro il dollaro canadese.

Il dollaro di Ottawa è svalutato del 12 % rispetto alla parità aurea, ma le Metropoli sperano che il Canadà adotti il livello della sterlina svalutata del 30 %.

Il dollaro canadese continua a perdere terreno nelle Borse internazionali e si nota una fuga di capitali verso l'Inghilterra, per approfittare del cambio attualmente favorevole. Il mercato finanziario inglese prende il sopravvento su quello americano a Quebec, Ottawa e Montreal.

Borsa di Torino

Torino, 1. — La reazione ingenera nervosismo non da arrestare subito. Il mercato si è nuovamente uniformato alla primitiva caratteristica imposta il contravvento. Dopo qualche incertezza in apertura e poi con stabilità quasi limitata le quotazioni di quasi tutti i valori hanno migliorato grandemente viso alla chiusura. Nei valori a reddito fisso assai ricercate e progredite le Obbligazioni Torino 6% Trattate le Danubio Esercizi 1933 e 1934, Ospedali più interessanti: Consolidato 96,40-96,30-96,40-96,40; Terni 176-179-176; Viscosa 167-169; Fiat 212-216,50; Montecatini 114-116,75-115.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	80 65
Id. cons.	—	80 30	—	80 30
Consolid. 5%	—	86 475	86 325	86 475
Id. cons.	—	86 25	86 20	86 225
B.N.S. 1934 e.	—	—	—	100 70
Id. id. 1940 e.	—	—	—	102 10
Id. id. 1941 e.	—	—	—	102 10
Torino 5% e.	—	—	—	498 —
S. Paolo 5% e.	—	—	—	494 —
Terni 5% e.	—	—	—	500 —
Ferrovie 5% e.	—	—	—	497 —
Id. 4%	—	—	—	307 —
Id. id. 6%	—	—	—	607 —
Banca It.	—	—	—	1007 50
Banca Comm.	—	—	—	1000 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio 5%	—	—	—	010 —
Sabaudo	—	—	—	42 —
Canicci	—	—	—	20 —
Meridionali	—	—	—	376 —
Gerli Lerico	—	—	—	760 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Italiana Gas	500	15 —	—	13 —
Ilva	710	15 —	14 50	15 —
S. A. E.	25	82 —	—	72 —
Edison	—	—	—	54 7/8
Terni	300	178 —	175 —	178 —
F. C. E.	60	70 —	—	70 —
Savigliano	—	—	—	680 —
Nebiolo	—	—	—	112 50
Cellonelli	—	—	—	61 —
Mobiliare	—	—	—	168 50
Fiat	1000	216 50	215 —	216 50
C. I. R.	—	—	—	153 —
Schiapparelli	—	—	—	23 1/8
Micr. Lanza	300	77 —	76 —	76 75
Montepaschi	—	—	—	175 —
Antichi	50	47 —	—	47 —
Montecatini	850	119 —	118 75	119 —
Gilardini	—	—	—	180 —
Aeron. Potab.	—	—	—	350 —
Pirelli	—	—	—	37 —
Lane Rosse.	—	—	—	1065 —
Valli Lanzo	—	—	—	31 —
Viscosa	1425	169 50	167 —	169 —
Beni stabili	—	—	—	214 —
Cartiere Ital.	—	—	—	99 —
Cart. Burgo	175	109 —	107 —	108 50
Tessil	—	—	—	25 —
Formiel Elba	—	—	—	228 —
Piombino	200	13 —	—	13 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 25
Svizzera	—	—	—	378 15
Londra	—	—	—	66 40
New York	—	—	—	19 55

MILANO, 1. — La tendenza si è oggi completamente cambiata e all'ingiustificata reazione di ieri si è opposta una vivace corrente di acquisti che ha fatto preludere a notevolissimi guadagni tutto il listino nei confronti delle ultime quotazioni. La Rendita 3,50 % rimane quasi invariata a 80,75; mentre il Consolidato 5 % da 86,30 precisa domandato a 86,45 per fine corrente mese. La ripresa ha maggiormente favorito la Fiat da 213 a 216-217; Edison da 53,2 a 54-54,50; Viscosa da 166 a 168; Pirelli Italiana da 669 a 672-681; Terni da 175 a 177; Eridania a 282, 284-283,50; Raffinerie da 616 a 619,50-619. Migliori sono pure le Meridionali. I Tessili, i Beni Stabili, le Acciai e i Cementi. Transazioni numerosissime per le Petrolie da 27,75 a 28,12-50 e per la Petrolifera da 58 a 61.

Rend. 3,50 % 80,725; Consol. 5 % 86,45; Banca Italia 1670; Banco Comm. 1092; Banco Roma 107; Credito Ital. 670,50; Credito Marittimo 500; Comm. Imb. 610; Elettro-Finanz 21,25; Mediterranea 268; Meridionali 764; Veneta Costruz. Ferr. 150; Condotte 24; Rubattino 143; Lib. Triestina 25; Cot. Cantoni 1470; Olcese 183; Furlet 11,50; Val d'Ghona 82; Valle Seriana 9; Val Tidone 77; De Angeli 492,50; Cantoni Coats 540; Linif. Can. Nast. 141,50; Ercole Varzi 261,50; Rubeoli 158; Tess. 26; Cotonif. Meridi. 15,70; Unione Manif. 283; Lan. Gurando 740; Rossi 2000; Targetti 59,50; Cascami Seta 262; Bernasconi 31,90; Viscosa 168; Pacchetti e C. 39,75; Ansaldo 20,50; Ilva 139; Metalli, Ital. 1350; Aquila 44,25; Montecatini 117,50; Galvine 120,50; Piccola 28,50; Bianchi 53; Isotta Fraschini 16,60; Fiat 218; Alumi Silvestri 8,50; Acciaine 31; Adriatica Elettr. 136,50; Brioschi 128; Cioli 170; Dinamo 170; Breviona 164; Valdarno 114,50; E. A. I. 85; Emiliana 240; Terme d'Acqui 272; Adamello 119; Rosa 46,25; Edison 54,50; Id. Posteriate 500; Sip 55, Tirso 113; Lig. Toscana 309,50 Viezzia 288, Merid. Elettr. 184,50; Terni 177; Unione Eserc. Elettr. 10; Italcable 58,25; Transmarin 31; Dell'Orto Italiana 109,50; Eridania 283,50; Ind. Zuccheri 920 Raffinerie L. I. 619; Ilalgas 12,75; Rina Lanza 75; Petroli d'Italia 30; Ardee 143; Fondiaria Rev. 3,70; Id. 7 % 20,25; Fondi Sardi 10; Beni Stabili 208; Saturnia 39; Bastogi 10,75; Ge. Alb. Venezia 23,50; Italo Americana 23, Pirelli Ital. 661; Pirelli e C. 178; Ilvasital 43,50; Dell'Acqua 96; Voigt-la 58. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 87,75; Credito Fond. Veneto 5 % 480,50; 5 % 502,50; Cons. Id. dann. terr. 4 % 493; 5,50 % 498; Cons. Cred. Miglior. 6 % 499,75 Banca Naz. Lavoro 5,50 % 486; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 100,725; 1940, 101,90; 1941, 101,70; — CAMBI: Parigi 76,25; Svizzera 378,15; Londra 66,40; Amsterdam 788; Madrid 160,50; Bruxelles 273,50; Berlino 466,25; Praga 58,25; New York obbligazioni 19,55.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	86 50	F. Sardo 4,50	456 —
Redimib. 3%	381 75	— 6%	600 75
— 3,50%	418 50	Fon. Trid. 5%	500 —
— 4,75%	478 —	— Ven. 3,75	448 —
Pr. Ven. 3,50%	87 75	— 6%	600 25
— 1912 4,50%	96 75	— 6½	650 —
— 1916 5%	99 25	Publ. ut. 6%	654 50
Ferr. It. 3%	310 —	— S. Tel. 6%	499 —
Nav. 1934 5%	100 75	F. Roma 3,50	426 —
— 1935 5%	101 90	— 4%	458 —
— 1941 5%	101 95	— 4,50%	478 —
Cons. 5%	496 —	— 5%	496 50
— 6,50%	540 —	— 6%	606 50
C. Pubb. 5%	487 —	Edilizi 6%	455 —
Danub. Save	155 50	S. Paolo 3,50	430 —
Or. Nav. 6,50	486 50	— 3,75%	474 —
Fr.Austr. 6,50	488 —	— 6%	455 —
— 280	496 —	Unif. 3½ 4%	83 30
— Bulc. 7,50	535 —	Mediterr. 4%	435 —
— Germ. 7%	460 —	— 6%	601 50
— Greco 6%	405 —	Meridion. 3%	315 50
— Young 6,50	662 —	Navi 3½ 4%	406 —
— Pol. 7%	487 —	— 4,50%	478 50
— Rum. 7%	796 —	— 5,50%	501 —
— S. Paolo 7	6050 —	— 6%	603 25
— Unch. 7%	353 —	Distiller. 6%	501 50
B.N. Lav. 5%	453 —	Idle. 3½ 4%	501 50
— 5,50%	487 —	— 1931 6%	495 —
C.R. Ital. 3,50	425 —	Emiliana 6%	473 —
— 5%	453 —	Ast 6%	470 —
— 6%	507 25	Forze Idr. 6%	448 —
C.R. 3½ 3,50	433,25	Tirso 6%	460 —
— 4%	450 —	Adamello 6%	470 —
— 5%	498 —	Sipe 6%	447 50
— 6%	508 50	Ilva 5,50%	988 —
Terrem. 4%	422 —	Rinascen. 6%	293 —
— 5,50%	496 —	Selt 6%	488 50
Cons. Ag. 6%	490 25	Mer. Idrit. 6%	461 —
F. Siena 3,50	430 —	Rinel 6%	478 —
— 5%	476 —	Adriatica 6%	477 —
— 5½%	498 50	Vare 6%	450 —
— 6%	507 50		

GENOVA, 1. — Ancora piattezza incerta in apertura, il mercato è andato migliorando durante l'ora per chiudere ai massimi con buone disposizioni. Particolarmente favorite le Banca Italia, Meridionali, Mitisi, Viscosa, Acciaie, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Cieli, Terni, Costruzioni Meccaniche, le Rubattino e Safaudo. Richieste le Cosulich, Navigazione Alta Italia. In ripresa il Consolidato e Redditi; deboli i Buoni del Tesoro, Danni invariati.

Rendita 3,50% fin

La stella di Damasco

Ero stato a Sestri Levante a trovare un amico. Verso il tramonto, presi il treno operaio per ritornare alla Spezia, dove ero, a sono, impiegato in una rappresentanza di macchine da scrivere. Era una pulita giornata di settembre.

L'omnibus operaio è un modesto treno composto quasi esclusivamente di terze; vecchi crocchianti vagoni, col terrazzino, colle finestre piccole, simili a quelle delle baite alpestri. Hanno un'aria leggermente comica, vecchiotta, affettuosa. L'assa lungo la riviera, placido fermandosi a tutte le stazioni, che sono folte... quasi quanto le gallerie! Le famiglie, dalle spiaggie economiche di Moneglia o di Bonassola, lo salutano al passaggio, raccolte in crocchi sotto gli ombrelloni ormai inutili: il sole sta scendendo nel mare, e si prepara a colorare il cielo della sua morte.

Quel giorno trovai i vagoni insolitamente radi di viaggiatori, e riuscii a scovare uno scompartimento in cui non c'era che una persona: un giovanotto calvo, dall'aria intelligente, che aveva allineato una fila di pacchi e pacchetti sulla panca: «commissioni per la famiglia», pensai. Al momento di partire entrò una donnetta magra e dipinta. «Mi sono rallegrato troppo presto», mi dissi: il vagone si era scaldato al sole meridiano, e serbava una temperatura ormai in disaccordo con quella, già mite, dell'esterno: avevo meditato di levarmi la giacca, ma ora, con quella donna che mi guardava con occhi bistrati, come fare? Mi rassegnai a soffrire il caldo. Ma di lì a pochi minuti il viaggio della sconosciuta era bell'e finito: scese a Riva Trigoso, salutando con un certo sussiego l'uomo dai pacchetti. Parve a questi di leggere nel mio sguardo una interrogazione, o semplicemente aveva voglia di discorrere un po': «Quella lì», mi comunicò, strizzando l'occhio, «era una sciantosa che per molti anni, tutte le estati, «faceva» gli alberghi della riviera, insieme ad un prestigiatore suo compare. Adesso hanno affittato una casettina a mezza costa sulla montagna, dietro i cantieri: ma dicono (il ma era forse la replica ad un sottinteso «beati loro») che lui la picchia quasi tutti i giorni».

Lasciai cadere il discorso; pensavo che l'indomani avrei ritrovato il sorrisetto scemo del mio capoufficio, ed il ticchettio delle macchine attorno a me: ero molto avvilito; avrei desiderato intenerirmi sulla mia misera sorte, piuttosto che ascoltare le disgrazie, o, peggio, le fortune degli altri.

Ma lo sconosciuto aveva deciso di sfogare qualche suo ricordo: non c'era scampo.

— Quella donnetta, — cominciò, — mi ricorda una certa stella di Damasco...

— Lei è stato a Damasco? — abboccai, incuriosito subitamente.

— Sissignore — disse, e ci tornerei volentieri. Per quanto — aggiunse dopo una pausa patetica — è discutibile se convenga ritornare sui luoghi che hanno conosciuto i primi impeti della gioventù. Si arrischiano delle brutte delusioni...

— Io non ho mai viaggiato fuori d'Italia... — confessai mortificato. — Sono nato e cresciuto alla Spezia, e ci sto tuttora.

— Monotono, eh? — mi compatì lo sconosciuto. — Io, invece, ho avuto una giovinezza molto piena, molto bella e varia: ed è cominciata, appunto, a Damasco. Fu, questo principio, tutto merito di mio fratello, buon'anima: chi avrebbe detto, allora, che sarebbe morto così giovane? Era pieno di vita, sembrava robustissimo. Io, invece, ero gracilino, avevo quindici anni, ed ero stato scartato per deficienza toracica agli esami di ammissione per l'Istituto Nautico di Camogli. Ero molto avvilito, i miei parenti non sapevano neppur loro, scartata l'idea del mare, a che mestiere avviarmi, a che studi. Fu allora che mio fratello, che aveva dieci anni buoni più di me, ebbe la grande, la generosa idea di portarmi con lui in Oriente. Erano i primi anni del dopoguerra, quando chi aveva i gomiti sodi poteva farsi strada rapidamente. Mio fratello era nei commerci con l'Egitto, la Palestina, la Siria: «import-export» diceva il suo biglietto da visita. Partimmo.

Il treno stava rallentando ad un disco; si fermò, in curva, tra due gallerie. Si udì il calmo respiro del mare sui blocchi di cemento, buttati nelle prime acque a difesa del viadotto ferroviario. Lo sconosciuto si affacciò un istante al finestrino, sputò verso il mare, e riprese: «Ci imbarcammo a Savona sopra una petroliera e, una poca spesa, ci facemmo portare a Port-Said. Passammo il canale col traghetto a El Kantara e trovammo il treno per la Palestina, che ci aspettava, sotto una tettoia, all'altra sponda. All'alba eravamo verso El-Arish, tra il mare e gli estremi lembi del deserto del Sinai. Le stazioni erano, spesso, dei paletti conficcati nella sabbia, con un nome, ripetuto in caratteri latini arabi ed ebraici. Se qualche indigeno se ne stava ad aspettarci, accoccolato ai piedi del palo, il treno si fermava a raccoglierlo. Poi passammo Gaza, Lud, dove si biforca la ferrovia per Gerusalemme, Haifa. Ad Haifa ci fermammo a dormire in un alberghetto vicino al porto. C'era, per serva, una negretta che, non so perché, si era fatta un turbante con un asciugamano... E' strano come si ricordano certi dettagli senza senso, quando mesi ed anni interi di vita scompaiono, ingoiati dal nulla!».

Mi guardò, molto soddisfatto di essersi innalzato a questa filosofica considerazione: io sorrisi, incoraggiandolo a continuare. Stavamo lasciando la stazione di Framura, coi suoi spaccati di marmo paonazzo, nella ferita roccia del monte.

«L'indomani partimmo per Damasco. Io ero al settimo cielo della felicità. La ferrovia per Damasco passa in vista del lago di Tiberiade e del monte Tabor, poi sale verso l'Hauran. E' questo un altopiano maestoso e solenne: vedi alla tua sinistra i monti dell'Antilibano, alla tua destra i margini del deserto petroso: di qua campagne coltivate, di là un paesaggio lunare: io, almeno, lo ricordo così. In quella stessa regione corre la ferrovia per i pellegrini della Mecca. Arrivammo a Damasco che era ormai scuro: facchini, portieri d'albergo, la solita confusione. E' proprio vero che ormai tutto il mondo è paese: mi aspettavo qualcosa di pittoresco e di salvatico: invece fummo contesi tra due imbonitori di albergo, che si erano impossessati delle nostre valigie e finirono col picchiarsi in onor nostro. Vinse l'Hôtel d'Orient, ed una carrozzella, traballando sul rude selciato, ci portò alla nostra destinazione.

«Questa prima delusione fu largamente cancellata dai giorni successivi: anzi, devo dire che il fascino di Damasco prende lentamente, ma, una volta arrivato al midollo, non ti abbandona più. Anche adesso, dopo tanti anni, quanto pagherei a ritornare lassù, tra i frutteti lambiti dalla Baradà, e quanto godrei, alzando lo sguardo, a veder, tra le fronde oscillanti, il minareto quadrato della moschea degli Ommiadi!

Tacque un momento: gli brillavano gli occhi, ed il ritmo delle rotaie percosse alle giunture scandiva il corso delle volanti nostalgie.

«Il nostro albergo, riprese, aveva un cortile giardinato, alla moresca, con fontanelle frusciants, ed alberi di aranci e di cedri; tutto intorno lo correva una specie di gradino, o sedile coperto qua e là da lunghi cuscini. Questo «patio» mi piaceva assai e, quando non ero a spasso per la città, lungo i bazar della via Diritta, mi succhiavo qualche cedro candito seduto in un ombroso cantuccio di quel cortile. Nel nostro albergo, infine, abitava la stella di Damasco.

«Dapprincipio non ce ne eravamo neppure accorti. Fu solo andando al caffè francese, sulla piazza della posta, e soffermandoci a guardare il cartellone dell'unico teatro, che riconoscemmo, in fotografia, la pensionante dell'Hôtel d'Orient, nelle succinte vesti di un numero di varietà. Io credo, a ripensarci ora, che mio fratello, fin da quell'istante, pensò di tentare l'assalto... Qualche volta mio fratello ed io facevamo delle belle passeggiate insieme: andammo sul monte Qasiùn, che sorge da una zona di vecchie tombe abbandonate, e godemmo, dall'alto della sua vetta calva, il panorama completo dell'oasi, che verdeggia attorno al nocciolo fulvo degli abitati. Ma durante le ore mediane della giornata, di solito, egli riceveva in albergo mercanti e commessi, e spingeva innanzi alacremente i suoi affari. Ricordo che ne era abbastanza contento, ma adirato colle autorità francesi, che gli facevano ostruzionismo doganale e burocratico.

«Un giorno ero dunque a spasso, solo, col naso al vento, e mi guardavo attorno colla fresca voracità degli adolescenti, quando mi capitò di assistere ad una scena disgustosa. Dei gendarmi avevano acchiappato un druso, un agitatore popolare, accusato di aizzare i suoi confratelli contro l'occupazione straniera. Il pericolo della ribellione era, infatti, latente, come dimostrò, pochi anni dopo, la sanguinosa sollevazione del 1925, repressa dal Sarrail con un bombardamento durato due giorni. Questo arrestato, a pochi passi da me, riuscì a liberarsi dai gendarmi e si mise a correre per la via. Ne nacque un parapiglia furioso, finchè, ricacciuppato coll'aiuto di alcuni soldati, i gendarmi imbestialiti si misero a percuoterlo a scudisciate; una gli colpì il volto, e vidi con orrore una striscia rossa apparire sulla guancia, e grondare sangue. Colle vene in tumulto, fremente di spavento, di pietà, e di sdegno, scappai dalla scena di quelle violenze e corsi difilato all'albergo. Salii le scale a quattro a quattro, mi precipitai verso l'uscio della nostra camera: quasi che, una volta rifugiato lì dentro, vedendo i ritratti dei miei, la mia valigia, due o tre libri italiani sul comodino, io potessi respirare aria di casa e sentirmi lontano dalla scena bestiale, a cui avevo, involontariamente, assistito. Ma la porta era chiusa dal di dentro.

«Sono passati quindici anni ed io mi vedo ancora lì, ragazzo, col palmo sulla maniglia della porta, ansimante per la corsa, e più per i sospiri e le voci di donna, che sentivo venir dal di dentro. Poi, dopo una pausa di silenzio venata di gemiti leggeri e dolci, udii la voce maschia di mio fratello.

«Riderete di me, ma... scappai una altra volta! Era il giorno delle fughe! Me ne ridiscesi in giardino, più turbato che mai. La vista del volto del druso striato di sangue si mescolava nelle mie vene a quegli strani sospiri e gemiti di donna, che non avevo udito mai. Mi sentivo martellare le tempie, e guardavo, intanto, dei pavoni bianchi, alcuni spennacchiati, che beccavano: andò a quando a quando qualche invisibile granello tra le commessure del lastricato.

«Sopra di me c'era il folto cielo d'oriente, di un azzurro gremito, nel mio cuore si agitavano gli neri tumulti dell'adolescenza; quella voce di donna risonava insistente nelle mie orecchie, quasi un richiamo ad una soglia proibita. Non saprei dire quanto tempo rimasi così: ricordo solo che, ad un tratto, trasalii, udendo avvicinarsi il passo di mio fratello. Non osai guardarlo, né andargli incontro.

«Non ho mai saputo se egli indovinò, che ero stato io, a bussare alla porta così intempestivamente: non ne parlammo, né allora, né mai. Ricordo solo che, a tavola, quel giorno, durante tutto il tempo del pranzo, restammo entrambi senza alzare gli occhi dal piatto».

I treni gemettero, il treno rallentò; eravamo a Levanto. Due contadine, cariche di ceste di uva fiondo, entrarono nel nostro scompartimento. Lo sconosciuto raccolse i suoi pacchi sulle ginocchia, si fece in un angolo, e annottolì di colpo. Ad occhi socchiusi, continuava forse, da solo, a collarsi nei suoi ricordi d'adolescenza.

Lasciando Levanto guardai in su prima di essere ingoiato dalla galleria, al rudere di castello, entro il quale sono state aperte alcune finestre, ed è, ora, una casa per l'estate. Si vedeva gente sulle terrazze merlate. «Beati loro!» pensai, invidiando i villeggianti, «loro passano una bella estate guardando dall'alto i treni che vanno e vengono, carichi di gente sudata, di poveri impiegatucci, come me. Loro si godono la bella Liguria, il mare: io sto dei giorni interi senza vederlo, vivo tra corso Garibaldi e via del Prione. Avviandomi all'ufficio, vedo partire gli autobus per Portovenere...

Poi arriva un giorno di settembre, un giorno qualunque, ed uno sconosciuto si mette a parlarti di Damasco, quasi per farti sentire più a fondo la tua meschina miseria.

PIERO GADDA.

Carità pelosa

Gli animali han più buon senso degli uomini; e ciò perchè non sovrappongono cervellotiche azioni a quelle della natura. Mangiano, gli animali, quando han fame, dormono quando han sonno, e non fan nulla per programma, per principio, per esempio alla scienza o per l'occhio del mondo; per l'occhio del mondo, anzi, talora fanno certe cose dalle quali l'occhio del mondo si distoglie offeso. Se ad una tigre le si rompe una unghia non va certo dalla manicure per farsela restaurare, ma attende che naturalmente la riercsca o riprenda la sua funzione; se una mosca si posa con insistenza sulla punta del naso di un pacifico signore non le fa certo per insegnargli a reagire contro i fastidi o i soprusi. Ogni animale accetta leggi e necessità e pretende di conseguenza che egualmente siano accettate le sue leggi e le sue necessità.

A Chateauroux un leone s'è rotti tre denti. Si chiama Prince, questo leone, ed appartiene alla domatrice Sarah Garyth. I denti se li è rotti in un momento di furore ironino contro le sbarre della sua gabbia, e la domatrice ha, con brillante idea augiacarone, deciso di far rimettere i denti alla belva, tre denti d'oro, naturalmente. Un dentista, dentista per uomini, ha compiuto l'operazione al Teatro Apollo d'innanzi ad un folto pubblico, ma sul più bello il leone si è scocciato, e con un vigoroso colpo di mascella ha spezzato i due denti che gli erano stati applicati contro il bastone che serviva a tenergli aperta la bocca. Ed ecco così tutto un lavoro da rifare; da rifare se il leone lo permetterà: perchè può darsi che conoscendo ormai le stupide intenzioni della sua padrona e dei dentisti, si opponga al prossimo tentativo con modi risoluti: ed un leone, sia pure con tre denti di meno, è sempre in grado di avere il sopravvento.

Ma perchè gli voglion rimettere qui tre denti? Non certo per farlo piacere al leone, il quale se se li è rotti aveva le sue buone ragioni per farlo; avrà considerato, quel re del deserto, che dato il suo stato di schiavo in gabbia, quelle sue terribili zanne non gli servivano più a nulla, e che ad altro non valevano che a farlo sospirare sulla sua umiliante cattività e a rammemorargli i tempi felici in cui, simile ai leoni raffigurati sui manifesti pubblicitari dei dentifrici, lo mostrava al fulgido sole del deserto. Non per far piacere a lui, dunque, ma per appagare la vanità della domatrice, per soddisfare un suo capriccio, per amore di stravaganza. Forse lei, quelli che le mancano in bocca, non li ha sostituiti, ma quelli del leone, quelli sì, vuole che siano rimessi, e in teatro, davanti ad un gran pubblico, perchè la cassetta sia colma, perchè tutto consenta, quei tre denti perduti messi al leone serviranno a lei, per mangiare.

ch.

Il tesoro degli Incas

Quito, 1 notte.

L'assoluta mancanza di notizie dei cittadini italiani, Tullio Boschetti e Umberto Re, e della spedizione scientifica da essi capitanata nella Cordigliera di Langanates — dove la tradizione afferma l'esistenza dei grandi tesori degli Incas e di ricchissimi giacimenti auriferi — desta serio apprezzamento. Il Boschetti, che ha da solo guidata la spedizione, della quale fanno parte il medico italiano Perotti e una grossa squadra di operai, è la terza volta che si avventura in quelle zone inospiti: il suo ardire profuso fa temere che la spedizione si trovi a lottare contro difficoltà impreviste, tra cui non ultima, e non certo la più facile da superare, l'incontro di tribù indigene.

La carovana ha viveri per quattro mesi; è ben provvista del fabbisogno per la montagna ed ha preso provvedimenti per attraversare gli inevitabili tagli della regione ancora inesplorata.

Il Governo dell'Equatore ha incaricato il suo migliore pilota di volare a scopo di ricerche, nella zona dove si svolgerebbe avventurata la coraggiosa spedizione.

Due vitelli fratelli siamesi

Vienna, 1 notte.

Ad Aspang, nella Bassa Austria, si è verificato ieri un fenomeno zoologico che non è dei più frequenti. Una mucca ha dato alla luce un vitello fornito di due teste, di otto gambe, di due code e di due dorsi. I fratelli siamesi bovini hanno avuto però soltanto poche ore di vita, e faranno ora bella mostra di sè al Museo di storia naturale viennese. Anche la mucca è perita.

PALESTINA ANTICA E NUOVA

Tel Aviv, primavera d'Israele?

(Dal nostro inviato speciale)

TEL AVIV, gennaio.

«*Lei vedrà questa sera per le strade il più gaio popolo del mondo, gente che chiude la sua giornata con coscienza serena e forte, in pace con se stessa, col suo prossimo, coi suoi desideri. Lei avrà una prova di che cosa sia la letizia del lavoro, quando questo lavoro — che è di tutti, senza eccezione, — non è rivolto alla povera conquista di frivolezze, ma d'ora in ora si compie per un ideale, per un'infinita speranza che tanto più splende ai nostri occhi quanto più, giornalmente, si concreta*».

Così parlava l'ebreo, additando dal sommo della nuda collinetta su cui eravamo la distesa delle case illuminate che nell'imbrunire s'accendevano dei primi lumi. *La notte calava rapida dal cielo terso e dolce, con quell'improvviso spegnersi di luce senza trapasso di crepuscolo, proprio dei tramonti asiatici, i quali, secondo l'immagine di un poeta arabo, scendono con la tenebra sul meriggio, di colpo, al modo stesso che un'indifferenza inspiegabile talvolta cade fulminea sul cuore di una donna innamorata. Anche il mare si chiudeva nell'ombra, ormai incolore, e, lungo la curva lontana della spiaggia, soltanto più con un casto biancheggiare dei riccioli di spuma che lambendo la sponda segnavano quel moto lento, indistinto; sotto di noi gli aranceti bassi, tracciati a interminabili filari, erano messe confuse nel buio. Sull'edificio più alto del contro abitato, un globo luminoso e lattico a guisa di una scialba luna estiva spandeva un alone argenteo-azzurrino per celebrare la festa dei Maccabei, la rivolta, cent'anni secoli fa, dei figli di Mattatia contro il giogo d'Antioco Epifane; e certo in quell'ora stessa, in tutte le case di Tel Aviv i padri accendevano pei loro bambini le rituali candeline della ricorrenza guerriera.*

Una città per un bacio

«*Quanti abitanti ha Tel Aviv?, lei mi domanda*», seguitava intanto l'ebreo. «*E' difficile dirlo. Due anni fa quarantacinquemila; ma oggi certo più di cinquantamila, forse di sessantamila. E' un organismo in evoluzione continua, di stagione in stagione, come i fanciulli, come le piante. Io che abito in un rione un poco eccentrico* di villini, *in via Rosè Hess — l'autore del famoso* Rom und Jerusalem *— quando ripasso a distanza di qualche mese in altri quartieri, trovo tutto mutato: nuove case, nuove piazze, nuovi viali, nuovi giardini. Pensi: nel 1919 tremila abitanti a malapena accampati fra le dune di sabbia, presso che un povero sobborgo di Giaffa; nel 1926 un'estensione di cinquecento ettari, duemilacinquecento edifici di cemento armato, quarantamila abitanti. Ha letto* Terre d'amour *di Kessel, là dove descrive la nascita di Tel Aviv e fa parlare Dizengoff, che di questa nascita fu l'anima?*

«*Nel 1908, egli racconta, la popolazione ebrea di Giaffa non era molto numerosa, e tuttavia si trovava a disagio nella città sporca, ci cui costumi non riusciva ad abituarsi. Specialmente le donne ne soffrivano, perchè andando sole in giro con il volto scoperto, gli arabi si credevano in diritto di accostarle come donne di malaffare. Un giorno ricevetti la visita d'una giovane in lacrime: — Il mio padrone ha voluto abbracciarmi. — E perchè mai? — Perchè ieri m'ha sorpreso mentre abbracciavo mio cugino, e sostiene che gli devo accordare la stessa cosa. — E' da questi baci arabi che, per dir così, è nata Tel Aviv. Ci riunimmo allora, una quindicina di famiglie, e stabilimmo di acquistare appena fuori Giaffa del terreno sul quale costruire le nostre case ebree. Un anno dopo, su undici ettari di terreno, vivevano poveramente, ma in pace, trecentocinquanta israeliti.*

«*Le ho riferito l'aneddoto, che nella sua realtà non è priva di grazia. E' evidente che l'opiandia dei bei fu soltanto la goccia che fece traboccare il vaso; ma è singolare tuttavia come a distanza di settanni il carattere tipicamente bibilico di certi avvenimenti, e persino le fiorite fantasie davvero orientali di cui si vestono attraverso la leggenda, trovi nella nostra razza un risorgere sempre attuale di fatti e di immagini. Non per quello* di passo dell'Esodo *o meglio ancora* dei Numeri? *Gentilezza e profumo di poesia: ad ogni modo non è per queste, nè con questo cose che si fondano le città; e nessuno meglio di Kessel ha detto qual sia il vero significato di Tel Aviv. I fratelli Tharaud, che pur così finemente hanno penetrato il senso della Palestina, le regioni del tenace amore per Sion, insomma, l'anima d'Israele, si sono limitati a vedere in Tel Aviv poco più di «una piccola città con dei vividi diritti di eucalipti, un casino, dei cinematografi e delle ville dove i sionisti che vengono qui per ricominciare il mondo hanno imitato tutto ciò che si scorge di più banale nelle stazioni balneari... un luogo neutrale, grazie a Dio, non si spera più nulla dal Messia e gli abitanti attendono la felicità soltanto dagli eucalipti, dalla luce elettrica e dal comfort inglese».*

«*Kessel invece è stato esatto interprete d'un fatto unico, dopo duemila anni, nella storia del popolo ebreo: del fatto che esista finalmente al mondo una città tutta (tutta, intende?) ebrea. Non uno di quei ghetti — egli ha detto benissimo — dalle stradicciuole medioevali, nè uno di quelle borgate come se ne trovano nell'Europa Orientale dove, chiuse nella loro comunità religiose, parlando l'jiddish bastarda, le minoranze israelitiche si sentono in un esilio malsicuro; ma una libera città ebrea che si governa da sè, con il suo municipio, il suo teatro, i suoi agenti di polizia ebrei. Nessun popolo oppresso e restituito alla libertà può provare ciò che provano gli abitanti di Tel Aviv. La Polonia è stata smembrata, ma i suoi figli non hanno mai lasciato le loro terre e le loro città. L'Irlanda durante sette secoli ha subito una dominazione che le era odiosa, ma Cork o Galway o Dublino rimasero sul suolo d'Irlanda. Per gli ebrei di Tel Aviv le pietre stesse dei muri fra i quali abitano hanno un'anima fraterna, e persino le uniformi delle loro guardie civiche tornano gradite allo sguardo».*

Fretta e paura

Ormai, lasciata la campagna, andavamo per le strade affollate, fra due rivi luminosi di vetrine. Era il solito via vai serale, a giornata di lavoro chiusa, di tutte le città europee, e il mio carattere in Oriente è dato specialmente dalla popolazione non indigena, come a Gerusalemme lungo la via di Giaffa. Stupiva anzi, vincendo l'ipnosi dalla baraonda di Giaffa, questo transitar corretto, ordinato e svelto, non meno che l'uniformità dei costumi, senza le pittoresche note orabe, qui in terra di Asia. Prima bizzarria, quasi un non senso che il rapido contrasto presentava come cosa forzata, immaturata. Ma poi questa gente viene e pronta, dagli occhi nobilissimi, dai profili per lo più aquilini benchè i tratti tipici della razza sfumassero nella gran massa di folla e si perdessero in un grigiore indefinito con scarsi risalti somatici, questa gente che entrava nei negozi, fruttava attentamente tra le mercanzie e ne usciva carica di pacchi, che gulzava fra biciclette ed automobili senza incappare un attimo il traffico, che correva a comprare un giornale e se lo ficcava in tasca senza bulugliare neppure un istante a scorrerne un titolo e via riprendeva ratta il cammino — questa gente così dentro e vigile, così esatta e spontaneamente disciplinata, davvero passeggiava? No, non era un passeggio il suo (o mi fa poi chiarito in seguito) per svago, per diletto, per riposo, per distrarre i pensieri e per ricreare il corpo; non era quel «mira ed è mirata e in cor s'allegra» tanto umano e sereno e gentile in cui il poeta nostro ha fatto risheggiare una letizia prettamente italiana e latina.

Questa gente andava e veniva invece unicamente per spostarsi da un punto all'altro della città, perchè lo voleva il lavoro e tornava alle case perchè aveva persone con le quali abbracciarsi, perchè aveva compere da fare. Qualcosa di determinato, di volontario, di teso, che su tutti i volti, qualcosa che pareva esprimere un «bisogna fare così», non suggerito alla minima occasione, qualche cosa però da una disciplina esteriore (tanto per intenderci) di tipo teutonico, ma imposto dal di dentro da una coscienza intransigente e quasi violenta; qualcosa insomma di profondamente persuaso del suo proprio diritto e del suo proprio dovere, ed insieme di rude, di messianicamente ispirato, ma anche di approssimato o di leggermente grossolano. Visi, gesti, un affaccendarsi da pionieri, da fondatori di colonie — alla quacchera —; e con sopra la vecchissima vernice di tutte le svariate civiltà subite, succhiate, assimilate nel lunghissimo errare d'Israele. Ma il mio compagno m'aveva accennato a una galezza di popolo, m'aveva promesso uno spettacolo di serenità lieta che adesso non riuscivo a scorgere, mentre vicevversa capivo la sua adeguata allusione alla frivolezza, che appunto era ciò che qui totalmente mancava e che (se un poco di frivolezza è per necessario alla vita, a guisa di un riposo) con la sua assenza inaridiva l'aria, e la rendeva pesante e come troppo densa.

E qui non so che di approssimato, poi, di sommario e d'incompiuto che sembrava spirar dalle persone, lo ritrovai riflesso sulle architetture nitide, dure e rilucenti, tutte nuovissime, ultra razionali e utilitarie benchè qua e là alliatate da macchie di verzura, giardinetti e viali. Perchè dietro la grigia epidermide del cemento armato e la lucia maschera della stuccatura o la durezza splendida del vetro e del metallo, si leggeva la fretta della costruzione, s'indovinava la casa fatta e rifatta magari tre volte nel giro di cinque anni per assoggettarsi a sempre diverse e precarie esigenze, si capiva l'ansia di rapidamente affermarsi, a qualunque costo, il terreno non doveva dar un momento all'altro abricolarsi sotto, e i famelici gatti randagi di nuovo non avessero — come già una volta ai tempi dei turchi — ad invadere la città devastata, inguaiosamente miagolando per le strade deserte.

Una di queste case — anzi, una graziosa villetta da pochi giorni finita, alta su un poggio dominato gli aranceti — l'avevo visitata poche ore prima. Dentro, mobili tersi, d'una modernità schietta e sobria, un'atmosfera ovattata, d'un silenzio candido e soffice, con una signora di rade parole che offriva il tè e pasticcini squisiti. Ma l'odore di calcina fresca infastidiva; e m'aveva anche incuriosito un sistema di persiane metalliche, spesse come una corazza e congegnate a ventaglio, che proteggeva la vasta finestra obliqua. «E' bene — mi aveva detto — che i giovani comunisti, m'era stato risposto. Un assalto da parte degli arabi si può verificare da un momento all'altro. Non è la prima volta che il sangue ebreo bagna queste strade».

Il miracolo di Ben Jehudah

Ecco: conquista. Tel Aviv, appunto per questa sua apparenza di cantiere che si inorgoglisce di se stesso, può anche urtare, irritare. Qualcuno ha voluto definirla un espolaccero eccentrico, misurando gli sforzi sui risultati e sul problemetto doveniere; e ad uno spirito classico, ed in tempramento che abbia assimilato nel suo sangue latino (non a caso diciamo latino) una limpida cultura umanistica, può anche profondamente ripugnare — proprio per il suo carattere messianico, ispirato, volontaristico — quest'altro esperimento sociale di stampo prettamente ebraico, cioè semita, ed insomma vagamente barbarico nonostante la maschera di consumata civiltà. Ma Tel Aviv, a parte la pratica sociale, quand'anche domani dovesse toccare il milione di abitanti, quand'anche domani (cosa più difficile) dovesse ridursi a un mucchio di rovine, non sarà mai soltanto una metropoli, una città, o semplicemente un sogno svanito: è e sarà soprattutto un impressionante atto di volontà collettiva, l'esplosione di un'ebrezza che qui risuona in ogni parola, il imprime in ogni gesto. Noi siamo un popolo, un popolo, andavano ripetendo, esaltati, i giovani israeliti dopo la profezia di Herzl. Ora questo popolo, che tanti si ostinano a volere amalgamato in altri complessi nazionali mentre poi, ecco, si avverte istintivamente che l'ebreo rimane sempre un'entità etnica diversa, bizzarra e straniata e spesso nemica, ha fondato la sua città.

Di fronte a questa realtà, a cui hanno giovato tante particolari contingenze d'ordine politico e finanziario, non è opportuno in Europa nicchiare, coprirsi gli occhi con le mani per non vedere. Si può avverare con tutte le forze dello spirito un fenomeno come quello di Tel Aviv: volerlo scolture a priori, rifiutarsi di studiarlo per negarlo è puerile. Non si dimentichi il recente miracolo di Eliezer Lazarovich Eliasow, che nutrì il suo nome in Ben Jehudah, Figlio della Giudea: dell'uomo, cioè, che vincendo il furore degli ebrei ortodossi, con fede incrollabile operò il prodigio di risuscitare in Palestina l'ebraico, di rendere adatto alla pratica quotidiana (ed oggi l'ebraico, con l'arabo e l'inglese è lingua ufficiale della Palestina) un idioma che da duemila anni era riservato alla preghiera ed al commento dei testi sacri.

Venticinque anni fa qui non c'era che piatto deserto. Oggi c'è una città; e Tel Aviv significa Collina della Primavera. *Forse la nuova primavera d'Israele? Ma Israele non ha avuto mai nella sua storia da due millenni nuova primavere.*

MARZIANO BERNARDI.

Muore a 120 anni

Atene, 1 notte.

All'ospedale civico di Pireo è deceduta alla più che rispettabile età di 120 anni, tale Sultana Arnautoglu, nata a Zonguldak sul Mar Nero e venuta in Grecia nel 1922 in seguito alla ritirata dell'esercito greco dall'Asia Minore. Ciò che più stupisce è che la Arnautoglu, nostante la sua età che faceva di lei la persona più anziana di tutta la Grecia, era totalmente ignorata e non è passata alla notorietà che in seguito alla sua morte. Di ferrea salute, la Arnautoglu viveva con la propria figlia Despina di 80 anni suonati, in una piccola casetta vicino a Pireo. Essa meniva una vita ritiratissima e certamente i pochi che la frequentavano non potevano immaginare la sua età vedendola accudire, come una quarantenne, alle faccende domestiche e mangiare con un appetito che le avrebbero certamente invidiato anche individui giovanissimi. I giornali ritevano che la Sultana non disdegnava parecchi bicchierini di vino al giorno e che durante tutta la sua vita non è mai ricorsa ai consigli dei medici, prima di entrare nell'ospedale, dove morì per avvelenamento, forse dovuto al suo vorace appetito!

L'obbligo di portare scarpe

Lisbona, 1 notte.

Il forestiero che viene a Lisbona è sempre sorpreso dalla grande quantità di gente che cammina scalza per la città, specialmente nei quartieri popolari. Vero è che molti di coloro, sui quali si esercita a volte imprudentemente la pietà del passante, hanno premura di spiegare, quando vengono interpellati sul loro regime di vita, che se non portano scarpe non è già per miseria ma semplicemente per abitudine. I pescivendoli, il cui traffico mette in una nota di colore così accentata nei bazar rionali, si vantano di essere rimasti sempre fedeli a una tradizione, la quale preserva come un'efficacissima protezione delle calzature.

Le autorità di Lisbona però, sia quelle municipali che quelle governative, sono decise a far cessare quest'uso che ha già troppo durato e che porta discredito al paese. Una legge, convenientemente propagata mediante appositi manifesti, avverte la popolazione che d'ora innanzi saranno arrestati e invariabilmente senza remissione tutti coloro che vengono sorpresi scalzi sulla via pubblica. Barterà questa disposizione a fare sparire una piaga la quale, orecchè se ne dica, ha le radici nel troppo diffuso pauperismo?

Un record del totalizzatore all'ippodromo alcolaio

Atene, 1 notte.

All'ippodromo di Faliro, presso Atene, funziona da così detto scommesse ucpia, potendosi giocare contemporaneamente due cavalli vincenti in due diverse corse. Questo sistema di totalizzatore ha pagato parecchie volte buone, molto bene per la vittoria di cavalli poco quotati, ma nell'ultima riunione di corse al galoppo ogni record precedente è stato largamente superato. Infatti per la vincita di 50 dracme sole, sui cavalli «Calimos» e «Mahrous», il totalizzatore ha pagato i nel grazioso di 77.002 dracme, cioè più di 1500 contro uno. I fortunati sono stati due: uno studente e un venditore ambulante di dolciumi.

POSTA DI BOLOGNA

Una Mostra di giovani - Organizzazione di stile fascista - Selezione severa

BOLOGNA, gennaio.

(M. D.) - Si parla molto dei giovani e si scrive molto: dunque, mettere in rilievo ancora una iniziativa di giovani che merita la maggiore considerazione. Vogliamo parlare della II Mostra d'Arte (architettura, pittura, scultura, musica) dei G.U.F. bolognesi.

Siamo certi di poter affermare che questa Mostra d'Arte giovanile, organizzata e preparata con criteri severissimi dal Gruppo di Propaganda del Gruppo Universitario bolognese, può essere presa ad esempio e a modello ovunque, anche a prescindere dai risultati che sono, poi, davvero notevoli e premiano largamente la fatica, la volontà, la passione degli organizzatori. Attraverso una simile Mostra, Bologna ha potuto gli occhi tutta quella che è l'attività dei suoi giovani in ogni campo artistico, sia esso quello della pittura, della scultura, della letteratura e della musica. Hanno lavorato i giovani: quelli, anzi, che sono giovani due volte: una volta per lo spirito che pervade il nostro tempo fascista, e una volta per l'età, in alcuni, tenerissima; ma non v'ha più dubbio che pur attraverso le necessarie inesperienze, taluni dei lavori che abbiamo veduti esposti, lasciano bene sperare ed artisti la cui vena, la cui evidente capacità di espressione, non chiediamo se non il tempo per affermarsi compiutamente.

Al pubblico bolognese non è sfuggita il significato dell'iniziativa; tanto vero che alla Casa del Fascio, nel giorno dell'inaugurazione, abbiamo veduto raccolte, non da particolare invito ma dal comune desiderio e dal comune interessamento, tutte le persone che nella nostra città formano il meglio dell'intellettualità: la cultura, l'arte, la scienza, erano infatti rappresentate nel modo più completo e più degno. Ma non basta: c'è nella nostra città una larga parte di pubblico che, senza titoli ufficiali, ma per istintiva passione e simpatia, segue da vicino tutte le manifestazioni artistiche e culturali: ebbene, anche questi appassionati, che non hanno minore importanza delle personalità artistiche ufficiali, e che, comunque, non vanno trascurati, c'erano tutti, dal primo all'ultimo. Bologna dotta non poteva radunare una rappresentanza migliore.

Prima di parlare del valore artistico della Mostra, occorre dire come si presenta la Mostra, e come è stata organizzata. Forse la buona impressione che essa fa dipende anche dagli ambienti da cui è accolta: le sale della Casa del Fascio, già per se stesse artistiche nella sobria severità dello stile, sono, senza dubbio, le più adatte a fare risaltare delle opere d'arte; ma non è questo solo. Si è visto che gli organizzatori, pur giovanissimi e ignari, necessariamente, di quelle che sono le «abilità» del mestiere, hanno saputo dare uno stile e una linea alla loro opera di classificazione, di espressione, di rilievo. Dagli addobbi delle sale, alla preparazione delle vetrine contenenti articoli letterari, tutto è stato predisposto non solo con cura, ma anche con spirito che voleva essere, esso stesso artistico; e voleva avere, prima d'ogni altra cosa, uno stile. Insomma, in tutto questo, gli organizzatori sono riusciti in pieno.

Non è a caso che la Mostra succede in ordine di tempo allo svolgimento di un'altra importante manifestazione universitaria: la Scipopoli dell'alta Valle Pusteria, ove tanti goliardi bolognesi hanno trascorso ore di vita fraterna e gagliarda, a contatto dei confini estremi della Patria. Il Fascismo bolognese, per proprio originario principio e per la volontà esecutiva ed animatrice del Segretario federale, intende manovrare armonicamente il proprio ingranaggio educativo, mettendo a base di ogni iniziativa culturale, politica sportiva, lo spirito dell'emulazione, lo stimolo del tentativo personale, il coraggio della compromissione. La Mostra d'arte del GUF ha voluto chiamare a raccolta i giovani artisti, senza miraggio speculativo, cioè senza alcuna tendenza ad asserrirli con l'adulazione od il premio all'autorità morale, politica e civile della Casa del Fascio, ma per offrire loro la possibilità di esporre, con antidino sulle «prove» ufficiali ed accademiche, il proprio talento artistico che è l'equivalente più espressivo della propria personalità interiore.

Come vastità, si può dire che essa, comprendendo pur solo un centinaio di opere, è completa. Tutte le arti sono rappresentate: architettura, pittura, scultura, scenografia, decorazione, musica, letteratura. La Mostra mantiene il suo carattere decisamente sperimentale, e con lo scopo di raccogliere i giovani artisti della regione

Il Comitato per la propaganda peschereccia eretto in Ente morale

Roma, 1 notte.

Con R. Decreto 22 dicembre 1932, numero 1802, il Comitato Nazionale per gli studi e per la propaganda peschereccia è stato eretto in Ente morale.

Il provvedimento riconferma il vigile interessamento dedicato dal Governo Fascista ai problemi della produzione e del consumo ittico. Il decreto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 gennaio 1933-XI, riconosce l'opera che a tal fine è stata promossa e guidata da S. A. R. il Principe Ereditario di Savoia, Duca di Genova, negletto Presidente del Comitato stesso, e, in riconoscimento delle finalità perseguite e dei risultati raccolti, ne accorda i maggiori sviluppi, elevandone la attività nell'ambito degli Istituti che operano per i superiori interessi della Nazione.

Fondato in Torino, nel luglio del 1871 — anno IX — avendo a vivo Presidente S. E. Arturo Marescalchi ed a Segretario generale il dott. Carlo Michele Merino, il Comitato Nazionale ha costantemente le spese inerenti ed ha raccolto le maggiori competenze del campo scientifico e tecnico della pesca, dando impulso a un'efficacissima azione per il potenziamento della produzione ittica e imprimendo una efficace direttiva alla propaganda rivolta all'incremento del consumo in Italia.

I complessi problemi connessi che si ricollegano all'industria, al trasporto, ai mercati della derrata ittica, gli assilli morali e pratici dai quali può e deve trarre più viva e redditizia energia l'intrapresa privata, i collegamenti fra le varie branche della produzione e del commercio, mentre i diretti interessamenti risolventisi in premio e in istituzione della popolazioni peschereccie, hanno fatto incessantemente operosa l'attività del Comitato durante il suo primo anno di vita. Ne ha dato prova sicura il successo dei seguitissimi e delle Mostre tenutesi durante la Fiera di Milano, di Padova e di Bari: nè sono stati trattenimenti e ridotti peschereggi di Chioggia e di San Benedetto del Tronto, promossi dall'augusto Presidente del Comitato col Suo personale intervento e con la partecipazione dei Ministri del Governo Fascista.

Oggi, con l'erezione del Comitato a Ente morale, il Governo accresce in importanza ed in efficacia la vasta e feconda attività di studio e di propaganda, ed assegna al Comitato ora riconosciuta posizione e precise funzioni nell'opera da svolgere a favore della pesca. Col disegno di legge presentato giorni fa al Consiglio dei Ministri da S. E. Giacomo Acerbo per il riscatto delle provvidenze attualmente in uso nei mercati del pesce, questa opera del Comitato riceve un particolare riconoscimento, foriero di risultati sempre cospicui.

Significativa cerimonia a Pinerolo

Le insegne della Milizia confinaria offerte dalle guardie di Finanza

Pinerolo, 1 notte.

In occasione del X anniversario della fondazione della Milizia, nel pomeriggio di oggi, ha avuto luogo la significativa cerimonia della consegna delle insegne offerte dalle Guardie di Finanza alla Milizia confinaria. La cerimonia si è svolta davanti al monumento ai Caduti, presente l'intera popolazione, le Camicie Nere e le organizzazioni fasciste. Hanno presenziato la funzione il capo-manipolo cav. Berutti, membro del Direttorio federale, il segretario politico prof. Timbaldi, il col. Ghiandulio, comandante la II Legione delle Guardie di Finanza, il centurione Mezzana, comandante la centuria della Milizia confinaria di Torino e i podestà dei vari comuni della valle del Pellice. Hanno parlato applauditissimi, esaltando l'opera della Milizia e dicendo del profondo cameratismo che unisce la Milizia Confinaria e la Guardia di Finanza, entrambe preposte alla custodia dei confini della Patria, il col. Ghiandulio, il cav. Berutti e il professore Timbaldi. La cerimonia si è chiusa con vibranti dimostrazioni al Duce.

Fiori delle Camicie Nere sulle tombe dei camerati

Vercelli, 1 notte.

A chiusura delle cerimonie commemorative del decennale della Milizia, il segretario federale comm. Piero Gazzotti, insieme al console comandante la 25.a Legione «Rendaccio» cav. Angelo Gori, si è recato a deporre omaggi floreali alle tombe dei legionari caduti: Galimberti a Vercelli, Viale a Triocrro e Leandro Ferraro a Biella.

Le norme per i concorrenti ai Ministeri dell'Interno e degli Esteri

Roma, 1 notte.

La «Libreria dello Stato» ha provveduto alla stampa di due fascicoli separati e cioè uno per i posti di grado A, B, C, messi a concorso dal Ministero dell'Interno ed un altro per quelli del Ministero degli Affari Esteri. Ai fascicoli in parola è allegata una scheda bibliografica contenente l'elenco delle pubblicazioni utili ai fini per i concorrenti ai fini della preparazione agli esami.

I due fascicoli sono in vendita presso la «Libreria dello Stato», in Roma, e presso i corrispondenti esistenti nei capoluoghi di provincia.

Salva la propria famiglia che sta per essere asfissiata

Stradella, 1 notte.

Nella vicina San Cipriano, i componenti la famiglia di tale Pietro Parravella, hanno corso il rischio di rimanere vittime delle esalazioni di pericolosi gas formatisi dalla combustione di legna verde e carbone che erano nella stufa, attorno alla quale stavano radunati per riscaldarsi.

La mamma del Parravella, a nome Angela, cinquantenne, la nuora con le due bambine, Severina e Caterina e il bambino Braschi Fermo, colpiti dai gas velenosi si erano accasciati. La Parravella ha trovato, ad un certo momento, la forza di reagire al torpore ed è riuscita a raggiungere le finestre ed a spalancarle, salvando così la famiglia.

I PROCESSI

Un truffatore fantasioso

(*Regia Pretura di Torino*)

Si è concluso dopo tre udienze, in Pretura, il processo a carico di un personaggio già noto alla cronaca. Il dott. Giovanni Pavesio, il quale doveva rispondere di una collana di truffe perpetrate durante l'estate scorso. Per questo nuovo capitolo della sua attività truffaldina, il Pavesio era ricorso ad un artificio singolare ma particolareggiato per premunirsi alle vittime nelle vesti di funzionario di polizia. Naturalmente aveva dato all'essere smascherato, ed all'arresto seguirono, per parte del maresciallo Curzi, comandante la Squadra investigativa dei carabinieri, le più accurate indagini delle quali la varietà dei suoi imbrogli venne in luce. Una fra le prime vittime del Pavesio è stato un professionista, il quale, avendo dubbi sulla fedeltà della consorte, gli chiese l'incarico di ordinarla, autorizzandolo ad usare, per tale operazione, la propria automobile che era custodita in una autorimessa di via Madama Cristina. Il Pavesio fece molti viaggi con l'automobile del marito che si riteneva tradito, ed al ritorno faceva a quest'ultimo un racconto dettagliato delle investigazioni, tale da indurre il credulo marito a mantenergli l'incarico ed a sussidiarlo lautamente. Frattanto il Pavesio, facendosi sempre credere funzionario di P. S., riusciva a farsi noleggiare dall'autorimessa una automobile che gli doveva servire, secondo le sue dichiarazioni, per compiere dei delicatissimi incarichi nelle valli piemontesi. Il proprietario della rimessa poteva star tranquillo per il pagamento giacchè chi rispondeva di tali spese era nientemeno che la Direzione generale della P. S. In queste gite — e non furono poche, perchè il conto ammontò a circa cinquemila lire — egli era accompagnato da una giovane ed avvenente signora della nostra aristocrazia che si era invaghita del giovane funzionario, il quale vantava appoggi altissimi a Roma e che — secondo quanto egli affermava — era stato inviato nella nostra città per svolgervi una delicatissima missione.

Ed ecco un terzo imbroglio: il più complicato ma il più caratteristico. Il Pavesio si incontrava con una signorina la quale si lamentava di due delle sole ai suo ex-amante, il quale l'aveva abbandonata dopo lunghi anni di relazione e dopo ripetute promesse di matrimonio. Le noie, in realtà, non dovevano consistere che in una richiesta di indennizzo, ma il Pavesio suggerì che il campo d'azione non doveva essere limitato. Ad ogni modo, a lui sarebbe riuscito facilmente mettere in ischeggia l'ex-amante della signorina, dato che si trattava di persona sospettata all'autorità di polizia. Ma occorreva del denaro per ricompensare l'opera del sedicente funzionario e degli agenti di cui si sarebbe valso per la bisogna. La signorina, non convinta dallo chiacchiere del Pavesio, iniziò così la serie degli aborti che soffrono a oltra non indifferente. Naturalmente, anche a lei, come ai precedentisti che sospettavano di essere traditi, il Pavesio, per riuscire a spillare denaro, fece i racconti più fantasiosi. Egli giunse, sinanco, a simulare che della pratica si era occupata un pensalista della nostra città, al quale l'ex-amante aveva sborsato 170 mila lire. Ma la somma era costituita da titoli nominativi: per il cambio in titoli al portatore occorreva pagare certi diritti, ammontanti al tre per cento dell'importo dei titoli. La signorina provvide anche per il pagamento di questi diritti: 3000 lire circa. Va da sè che fu l'avvocato penalista di cui il Pavesio aveva fatto il nome e di cui aveva rammostrato lettere e parcelle apocrife si era mai occupato della cosa, nè che l'ex-amante della signorina aveva mai versato la somma.

Col Pavesio vennero coinvolti, nell'istruttoria conseguita alla scoperta dei suoi imbrogli, anche: Carlo Brunetti, abitante in via Principessa Clotilde 41; Carlo Boccolo, abitante in via Cascinette 40/8; Francesco Debono, abitante in via Villarfocchiardo 13; Edoardo Binello, abitante in via Roma, e Pietro Selotto, abitante in corso Francia 220. Costoro si sono scagionati, opponendo negative tenaci, mentre il Pavesio ha ammesso, sia pure parzialmente, i suoi intenti criminosi. Contro il Pavesio si erano anche due costituzioni di Parte Civile col patrocinio degli avvocati Giulio e De Marchi.

Il Pretore cav. Guglielmi ha condannato il Pavesio a tre anni e tre mesi di reclusione e 10.500 lire di multa; il Brunetti ad un anno e tre mesi di reclusione e 1500 lire di multa; ha assolto, infine, il Debono. Il Boccolo, il Selotto ed il Binello. Erano alla difesa gli avvocati Giulio e De Marchi, Farinelli, Vianelini, Signorini, Piero Ollivero, Quattroccolo e Risso.

Il dissesto del Banco Bombelli

La condanna del banchiere Jorio

Roma, 1 notte.

E terminato questa sera, davanti alla Corte di Assise, il processo a carico del comm. Giuseppe Jorio, già titolare del fallito Banco Bombelli, imputato di varii reati dalla bancarotta fraudolenta prove alla truffa ed al falso.

Esaurito le arringhe di Parte civile, ha preso la parola il Pubblico Ministero Vulterini, il quale ha accennato brevemente alla trentennale storia del [illegible]; è passato ad esaminare poi dettagliatamente le imputazioni che sullo Jorio si appuntano per affermare provata ciascuna di esse nei confronti del giudicando; ha illustrato i caratteri e la finalità dei depositi bancari e ha lumeggiato il fatto che questi depositi, per somme ingentissime, siano stati sottratti o dispersi nel nulla a causa di artificiosissimo e non lecite speculazioni del banchiere Jorio. L'oratore ha parlato poi a trattare del come queste somme ospitate vennero allogate e si è intrattenuto particolarmente a dire del lussuoso tenore di vita dell'attuale imputato a tutto danno dei Banco che egli gestiva.

Scopo precipuo dello Jorio fu quello di «pompare» depositi dai varii correntisti per poi rivolgerli completamente in speculazioni di borsa. Se queste andavano bene, il profitto perveniva a tutto vantaggio dello Jorio; se andavano male, la perdita veniva addossata al Banco. Di qui la gravità formale e sostanziale del dissesto. Il comm. Vulterini ha affermato poi che all'imputato non può competere il beneficio della semi-infermità di mente in quanto egli non risulta essere affetto da alienazione psichica. D'altra parte, la sentenza che la Corte pronuncierà dovrà esonare di esempio a tutti i dissipatori del pubblico e privato risparmio. Pertanto l'oratore ha concluso chiedendo la condanna dello Jorio a 18 anni di reclusione di cui sei condonati ciò per la bancarotta fraudolenta grave; ammissibile per gli altri reati.

La discussione è proseguita nel pomeriggio. Dopo l'arringa del difensore avv. Ferrara, la Corte ha ritenuto lo Jorio colpevole di bancarotta fraudolenta escludendo la gravità del reato e lo ha pertanto condannato a nove anni di reclusione di cui quattro condonati; ha condannato altresì all'interdizione perpetua dai pubblici uffici alla pena processuali ed a quelle del mantenimento in carcere nonchè ai danni verso le parti civili. Gli altri reati minori sono stati dichiarati amnistiati.

Il «raid» di un'automobile rubata

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il 27 aprile scorso, fra le 21.30 e le 24, il sig. Lorenzo Ferraris, abitante in corso Stupinigi 80, venne derubato dell'automobile tipo Fiat 514, carrozzata a berlinal che aveva lasciato incustodita all'angolo di via Cuneo e corso Vittorio Emanuele. Egli si affrettò a segnalare il caso alla polizia, persuaso che la macchina sarebbe stata rapidamente ricuperata. Ma il suo ottimismo venne sfatato dalla realtà. L'opinione, diffusa fra i più, che la mascheratura di una macchina rubata non sia possibile è fallace. Coloro che trafugarono la berlina del sig. Ferraris, dimostrarono subito che avevano la possibilità di circolare sulla autovettura involata facendo a mezzo del libretto di circolazione intestato alla vittima e della targa di cui era provvista la macchina. Libretto e targa vennero infatti rinvenuti in una strada di La Loggia, dove i misteriosi ladri erano evidentemente transitati, subito dopo il compimento della loro impresa. Trascorsero dei mesi prima che il Ferraris venisse sulle tracce della sua vettura. E fu per mero caso.

Il 22 giugno, il maresciallo Curzi, comandante la Squadra investigativa dei Carabinieri, transitava per via Magenta allorchè, dinanzi allo stabile segnato col n. 53, notò nel mentre si apprestava a mettersi al volante di una lussuosa berlina un individuo che egli conosceva di vista e che sapeva squattrinato. Il Curzi gli si avvicinò per avere la spiegazione di quel suo signorile. Si trattava del trentacinquenne Ugo Biengini di Domenico, il quale dichiarò che la macchina era di sua proprietà: l'aveva acquistata infatti dalla Fiat nel 1930 e l'aveva pagata per contanti: 21 mila lire tonde. Ed il Biengini spiegò che era dedito al commercio, dal quale riceveva guadagni sufficienti per consentirsi il lusso della automobile. Sopraggiunti, fu trovato in possesso di una somma irrisoria, paradossale per un individuo che divora gli spazi al volante di una bella automobile: lire 1.50. Tutto ciò rafforzò i sospetti del Curzi, che tradusse il Biengini in caserma. Ed in caserma, il Biengini si lasciò andare alle ammissioni. Raccontò che la macchina era effettivamente di provenienza furtiva, ma egli l'aveva acquistata e pagata. Il venditore era certo Francesco Accursio, abitante a Milano in via Umberto 65. Il racconto era fantasioso, ma in parte soltanto. Il Biengini aveva raccontato delle bubbole parlando dell'Accursio, che a Milano non esisteva. Aveva detto invece la verità ammettendo che la macchina era compendio di un furto. Si trattava infatti della macchina rubata al sig. Ferraris, la sera del 27 aprile, e la circostanza potè essere appurata mediante la rilevazione delle matricole del motore e del telaio, che invano si era cercato di cancellare. Per circolare con la macchina rubata, il Biengini aveva escogitato tutto un insieme di falsi. In addietro egli aveva posseduto una Fiat 509: orbene, sul libretto di circolazione relativo a questa macchina, egli aveva sostituito le indicazioni e le caratteristiche della macchina rubata, alla quale aveva infine applicata la vecchia targa della 509. Così, senza destare sospetti, aveva potuto percorrere 4343 chilometri.

Il Biengini fu naturalmente tratto in arresto. Egli venne incolpato di furto, falso, ecc. Ma tutti questi reati dovettero essere dichiarati estinti in virtù del decreto 5 novembre, cosicchè egli non è nemmeno più comparso a giudizio. Al dibattimento è invece comparso il commerciante Pietro Selotto di Luigi, di 23 anni, abitante in corso Francia 220, il quale si trovava col Biengini al momento del fermo di costui, e che dalle indagini risultò essersi intromesso per far acquistare da G. B. Tessiore, abitante in via Goito 16, la macchina rubata al Ferraris. Il Selotto ha respinto l'accusa, scagionandosi in modo vario. Il P. M. sav. Lutri richiese la sua condanna a due anni di reclusione e 20 mila lire di multa. Il Tribunale (Pres. cav. Mellano, cons. dott. Gabrielli) ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove. Era alla difesa l'avv. Gino Obert.

Il tragico fatto di Rozzano

Due assoluzioni e due condanne

Cuneo, 1 notte.

Questa sera è terminato alla nostra Corte di Assise, il processo a carico di quattro giovani dei quali erano imputati Giovanni Berardo, Biagio Berardo, Giacomo Chiappello e Giuseppe Rinaudo, che poco più che ventenni, assunti di omicidio, in concorso tra di loro, dei compaesano Giovanni Rovera e del grave ferimento di Antonio Silvaudo.

La notorietà degli imputati ha concentrato attorno al processo una viva curiosità, tanto che un pubblico foltissimo ha presenziato, senza interruzione, alle tre udienze che si sono svolte assai movimentate. Una trentina di testi hanno deposto sulle circostanze del fatto di sangue, che si è svolto la sera dell'8 dicembre 1931, festa dell'Immacolata Concezione. Come è noto, l'uccisione del Rovera fu la conseguenza della rivalità esistente fra due gruppi di giovani, appartenenti a due diverse frazioni e divisi oltre che da una latente inimicizia, anche da questioni in cui pare non fossero estranee alcune ragazze del luogo. Gli accusati hanno impostato la loro difesa in vario modo: il Giovanni Berardo, ammettendo il fatto materiale ma adducendo la grave provocazione subita, per la sfida rivoltagli dai suoi avversari, che nella tragica sera si portarono nei pressi della sua abitazione, invitandolo ad affrontarli se ne avesse avuto il coraggio; il Chiappello, il Berardo Stefano e il Rinaudo, negando la loro partecipazione al fatto.

Nell'udienza pomeridiana di ieri, hanno pronunciato le arringhe il patrono di parte civile avvocato Pivano e il procuratore generale Vitale, il quale ha concluso richiedendo per tutti gli imputati la condanna a 10 anni di reclusione, per i due distinti reati da essi consumati.

Nelle udienze di oggi, hanno parlato i patroni di difesa. L'avvocato Bassignana e avvocato Vinaj per il Rinaudo; l'avvocato Galimberti per il Chiappello; l'avvocato Filia, per il Berardo Stefano; l'avvocato Soleri, per l'omicida Giovanni Berardo. I difensori del Rinaudo, del Berardo Stefano e del Chiappello hanno sostenuto la non partecipazione al fatto; e in subordine, per il Chiappello, la provocazione: tesi pure sostenuta dall'ultimo oratore della difesa avvocato Soleri, nei confronti del maggiore imputato Giovanni Berardo.

Questa sera la Corte, presieduta da S. E. il Conte Marchetti di Murialdo, dopo circa due ore di permanenza in Camera di Consiglio, ha pronunziato una elaborata sentenza, con la quale ha inoltre tutto assolto, per insufficienza di prove, il Berardo Stefano e il Rinaudo, dichiarando il Giovanni Berardo colpevole di omicidio preterintenzionale e di ferimento grave col beneficio della provocazione, il Giacomo Chiappello responsabile degli stessi reati ma con la maggiore diminuente delle attenuanti: e ha condannato perciò il Giovanni Berardo a 10 anni e 8 mesi di reclusione e tre anni di libertà vigilata, il Giacomo Chiappello a 7 anni un mese e 10 giorni della stessa pena, e aggravata dalla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Entrambi, in solido, ai danni verso la parte lesa, fissati in lire 15 mila.

L'epilogo in Cassazione di un grosso contrabbando

Roma, 1 notte.

Or è un anno, la polizia egiziana compiva una clamorosa operazione sequestrando all'atto dello sbarco nel porto di Alessandria d'Egitto più di venti casse contenenti circa quaranta quintali di «acciai» provenienti da Stambul. Il brillante compimento della operazione fu facilitato da tale Sidcia, cui dal contrabbandieri era stato dato l'incarico di ritirare il pericoloso carico.

Sulle casse di «acciai» erano apposte alcune etichette con l'indicazione «R. Ambasciata Italiana al Cairo». Lo svincolo alla dogana avveniva mercè esibizione di una lettera di autorizzazione che risultava firmata dal console di Alessandria. La Polizia procedette all'arresto di tali Hadyalaer, Macrys, Malafros, tutti sudditi greci, nonchè di certo Giorgio Signorini, romano, genero dello Hadyamer e proprietario dell'Hôtel Majestic di Alessandria.

Il Signorini venne messo a disposizione del console italiano di Alessandria d'Egitto per effetto del regime capitolare. Egli dichiarò di aver avuto un foglio di carta da lettera del Consolato col relativo bollo da un soldo e il Console medesimo, tale Secchi, e di aver su quel foglio di carta scritto una lettera di autorizzazione allo svincolo alla dogana delle casse, e ancora di avervi apposto la firma falsa del giudice avvocato Biondi.

Venne arrestato anche il Secchi che col Signorini venne giudicato dal Giudice Consolo d'Italia. Il Signorini fu condannato per contrabbando a sostanze stupefacenti per falso ed il Secchi per concorso in entrambi i reati. A carico di loro furono inflitti quattro anni e tre mesi di reclusione.

La causa venne riesaminata dalla Corte di Appello consolare avente sede a Rodi su appello degli imputati e del P. M. Il Signorini venne assolto essendosi ritenuto che egli ebbe ad agire nell'opinione di commettere un reato che non era possibile consumare in quanto la Polizia era stata fin dall'inizio minutamente informata di tutto quanto concerneva l'azione delittuosa di quei contrabbandieri. Il Secchi venne assolto per non aver commesso il fatto.

Contro tale giudicato proposo ricorso alla Corte di Cassazione il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Rodi.

Ferma quindi restando la piena assoluzione del Secchi, la Corte ha applicato l'amnistia ai Signorini ed ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto nei confronti del Secchi.

Il «Crédit Valdôtain»

La sentenza ad oggi

(*Corte d'Appello di Torino*).

L'avv. Bardanzellu ha chiuso ieri la discussione parlando in difesa dell'ex-direttore della disgraziata banca, cav. Giuseppe Assi. Il Tribunale aveva affermato la responsabilità dell'Assi per l'addebito di bancarotta fraudolenta, condannandolo a quattro anni e tre mesi di reclusione. Contro questa sentenza egli aveva appellato, ma il giudicato era stato impugnato anche dal P. M., che richiedendo un inasprimento della pena inflitta per la bancarotta fraudolenta richiese la condanna dell'Assi anche per correità nel falso in atto pubblico attribuito al notaio Olivetti. Delle tesi prospettate dal P. G. per sostenere le conclusioni prese nei confronti dell'Assi, l'avv. Bardanzellu ha fatto una confutazione minuta e serrata, mettendo d'altro canto in risalto, sulla scorta delle nuove documentazioni offerte alla Corte, gli elementi che starebbero a provare come la parte avuta dall'Assi nell'andamento della banca sia stato del tutto secondario e limitabile, obbedendo egli alle direttive del consiglio. Chiusa la discussione, l'udienza è stata rinviata ad oggi per la sentenza.

Due fratelli proditoriamente feriti

Pola, 1 notte.

Nella zona rurale di Villanova di Parenzo, sabato scorso tale Giovanni Desalais, di Villanova, veniva proditoriamente fatto segno ad una fucilata che lo feriva alla schiena, per cui veniva ricoverato all'Ospizio Marino di Rovigno, dove tuttora si trova degente, in condizioni gravi.

Le indagini seguivano il loro corso regolare, quando oggi un nuovo episodio è venuto a turbare la vita operosa della località, gettando una luce sinistra anche sul primo ferimento: un fratello del Desalais, a nome Vittorio, ammogliato con prole, è rimasto vittima di un'analoga imboscata e ha dovuto essere ricoverato, per ferite alla spalla ed al petto, all'Ospedale rovignese, con prognosi riservata.

L'arma dei Carabinieri ha proceduto a parecchi fermi.

Il crollo di una cascina

Due operai gravemente feriti

Brescia, 1 notte.

Nel vicino Comune di Urago Mella, alcuni muratori stavano scavando il terreno adiacente al muro di una cascina, allo scopo di farvi un cantinato; e mentre procedevano nel loro lavoro, puntellavano il muro, onde non avesse a cedere. Disgraziatamente, però, verso le ore 17,30, quando il lavoro di scavo era ormai ultimato, la cascina improvvisamente crollava investendo i cinque muratori che stavano lavorando, tre dei quali però, avvertito il pericolo in tempo, riuscivano a porsi in salvo. Gli altri due, Guido Landi e Giuseppe Coretti, rimanevano sotto le macerie, donde venivano tratti dopo duro lavoro dai compagni.

Avvertita la Croce Bianca, questa provvedeva al trasporto all'ospedale degli infortunati, che vi sono stati ricoverati in gravi condizioni.

Vecchia schiacciata da un'auto mentre si reca alla Messa

Stradella, 1 notte.

Nel recarsi di buon mattino alla Messa alla Chiesa di Cortelonga, la vecchietta Brusani Teresa vedova Tasca, di 75 anni, è stata investita, mentre attraversava la strada coperta di neve, dall'automobile del signor Giovanni Grober, di Varallo Sesia.

La poveretta è stata soccorsa dallo stesso conducente. Ricoverata in clinica la poveretta ha cessato di vivere poco dopo.

Il problema delle comunicazioni fra Savona Cuneo e Torino

Savona, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nel grande salone del Consiglio Provinciale della Economia, sotto la presidenza del prefetto S. E. D'Eufemia, e alla presenza del segretario federale Ulisse Cecchi, del preside della Provincia cav. dott. Agnino, del podestà generale Assereto, si sono riunite tutte le autorità cittadine ed i rappresentanti delle organizzazioni e degli enti interessati, per esaminare il problema delle comunicazioni stradali con le provincie di Cuneo e di Torino, antiquate e ormai non più rispondenti alle impellenti ed urgenti necessità dell'intensificato traffico attuale.

Ha aperto la discussione il Prefetto, che ha illustrato lo scopo dell'adunanza, annunciando come, in accordo con tutte le autorità locali, avesse già fatto studiare il problema da una Commissione di tecnici presieduta dall'ing. Bianchi; comunicando il suo intendimento di sottoporre all'esame dei convenuti la relazione della Commissione, con relative proposte di massima, per conoscerne gli intendimenti; e sottoporla quindi, col concorso parere di tutti, all'azienda autonoma statale delle strade per provvedere, per quanto è possibile, i relativi provvedimenti.

Quindi l'ing. Bianchi e l'ing. Marro, ne hanno dato lettura della relazione, diffondendosi in lunghe e dettagliate spiegazioni tecniche che hanno incontrato il generale consenso.

E' seguita una cordiale discussione, protrattasi fino alle 18, nella quale è stato sviscerato completamente il grave problema, e rinnovato più volte il plauso a S. E. il Prefetto, perchè con la collaborazione delle altre autorità cittadine, le pratiche relative siano continuate fino al buon esito.

Allevatori pavesi a convegno

Pavia, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo, nel Palazzo degli Agricoltori, l'imponente assemblea della Società allevatori di bestiame del pavese, di cui è presidente il comm. Spizzi, segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito. Erano presenti, con S. E. il Prefetto Turbacco, l'on. Nicolato, anche in rappresentanza di S. E. De Capitani d'Arzago, molte Autorità e numerosissimi soci e agricoltori. Dopo un discorso del presidente Spizzi, ha letto la sua relazione il dottor Benedonna, direttore della Società, mettendo in rilievo i soddisfacenti risultati ottenuti, specialmente attraverso i registri genealogici. Hanno parlato poi il prof. Vittorangeli, ispettore del Ministero dell'Agricoltura, ed il socio Cotta Ramusino. Il prof. Lanfranchi, segretario del Sindacato nazionale veterinari e infine, il marchese Gerini, della Confederazione Nazionale dell'Agricoltura, giunto espressamente da Roma.

Il Prefetto Turbacco, poi ha pronunciato parole di vivo compiacimento, quale rappresentante del Governo fascista, ed ha distribuito diplomi di benemerenza ed un premio di conto ire ai «capi di stalla» che più si sono distinti nel seguire ed applicare i suggerimenti della Società circa la miglior via dell'allevamento della razza bovina.

I cinquant'anni di religione di una clarissa

Racconigi, 1 notte.

Stamane e nel pomeriggio, nella Chiesa di Santa Chiara, la suora Lorenzina, al secolo Maria Teresa Volo, dell'annesso Monastero, ha festeggiato, in mezzo al fervente omaggio di fede e di ammirazione di una folla di fedeli, i suoi cinquanta anni di religiosa.

La veneranda suora, che ha ora 82 anni, entrò nel convento fondato nel 1877, a trent'anni, e dopo due anni di noviziato formulò i solenni voti, entrando a far parte definitivamente del severo Ordine delle Clarisse. La vecchia suora ha ricevuto fin da ieri gli omaggi delle consorelle, attualmente in numero di trenta, che l'hanno fatta segno di gentili manifestazioni di simpatia, presentandole numerosi regali conferiscono da esse.

Stamane, pontificale, la suora era già in Chiesa ed ha ascoltato la messa, celebrata da mons. Nesso, priore di San Giovanni, che le ha poi rivolte affettuose parole.

Il dodicesimo figlio

Valenza, 1 notte.

I coniugi Gerrone, appena quarantenni, residenti nel vicino comune di Mede Lomellina, sono stati allietati dalla nascita del loro dodicesimo figlio.

Gli uomini sono sempre attratti

dalla freschezza di una carnagione

La freschezza della carnagione dipende soprattutto dalla qualità del sapone che usate. Base della fabbricazione del Palmolive è un insieme perfetto di oli d'oliva, di palma e di cocco. Per pulire la carnagione nulla si è trovato sino ad oggi che sorpassi questi oli. Il sapone Palmolive ammorbidisce il tessuto della pelle attiva la circolazione del sangue e ridona alla carnagione i suoi colori freschi e naturali.

Conservate la freschezza della gioventù!

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Oggi giovedì, 2 febbraio, si inizia una

GRANDE VENDITA STRAORDINARIA di ARTICOLI CASALINGHI

OCCASIONI OTTIME PER TUTTI

APPENDICE DE «LA STAMPA» (38

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Al suo primo ricevimento dato nei locali del Cosmopolitan Palace furono invitati i più bei nomi del grande pubblico parigino: celebrità, artisti, diplomatici, uomini politici, scrittori di teatro.

La festa fu magnifica e Irene, bella, altera e riservatissima, si vide circondata da una folla di adoratori, alcuni dei quali dotati di antichi nomi e di grandi ricchezze, non tardarono ad offrirsi a lei per sposarla.

Ma era questo il suo scopo?

La folla degli invitati era però alquanto eterogenea. Erano riusciti a prendervi parte alcuni soci di un circolo artistico, amici di Alex, gente che non godeva affatto buona fama. Ma in ricevimenti di tal genere ciò che importa è l'apparenza. E anche costoro erano persone esteriormente eleganti e compita facilmente confondibili con tutte le altre.

Erano trascorsi quindi solo quindici giorni alla pupilla di Ugo Mauduit per crearsi un'atmosfera, un ambiente, un circolo che si addicesse moltissimo alla specie di missione devastatrice alla quale si era votata per soddisfare il suo odio verso gli uomini ed effettuare i suoi progetti contro tutta la società. Si era ai primi di dicembre, all'apertura quindi della grande stagione mondana. Nulla si poteva eccepire sulla giovane donna. Apparteneva a quel tipo raro di donna nubile, legalmente emancipata, lasciata a sè stessa, proprietaria di una immensa fortuna, senza alcuna tutela, ma talmente virtuosa e superiore, da non dar luogo neppure ai pettegolii ed ai maligni, che non mancano mai, di mormorare sul conto suo.

La sera del 15 dicembre Irene aveva invitato parecchi uomini ad un pranzo. Qualche istante prima di passare nel salone riservato del «Cosmopolitan Palace», ella si trovava nella vasta e lussuosa camera del suo appartamento d'albergo. Stava facendosi vestire da Lidia, e per giudicare l'effetto del suo vestito o dei suoi gioielli, andava e veniva fra due alti e grandi specchi che riflettevano interamente la sua immagine. Era, come sempre, bellissima, grave, fatua, enigmatica, nel passo lento ed ondeggiante.

Su di un divano e a piedi del letto, sul grande tappeto di Smirne, erano sparse circa dodici bambole.

Lidia uscì per un momento. Irene sedette su di una poltrona e prese una delle poupées, bionda e bella.

— Cara! Cara! — mormorò.

E il suo bel viso di dea implacabile si rabbonì un poco, ringiovanendo, diventando quasi bambinesco e assumendo un'espressione di intensa tenerezza:

— Cara! Cara! — ripeteva Irene baciando e accarezzando la bambola.

Ella allontanandola dal suo viso, la tenne diritta lungamente, contemplandola, mentre due grosse lagrime le colavano sulla guancia.

Lidia rientrò.

Irene posò la bambola, si alzò asciugandosi in fretta le lagrime, si ricipriò e mentre la cameriera la seguiva con lo sguardo attonito, prese a camminare per la camera, canticchiando e sorridendo a se stessa nelle ampie specchiere.

Si udì ad un tratto il suono attutito di un campanello elettrico.

Lidia uscì in fretta dalla camera, attraversò un vestibolo, aprì una porta e si trovò davanti il barone Filippo du Mesnil in abito da sera seguito da un piccolo *groom* che portava un magnifico cesto di fiori.

Il barone Filippo du Mesnil era un ottimo amico, proprietario di vaste estensioni in Tunisia e membro di quel famoso circolo artistico degli amici di Alex, circolo nel quale sosteneva inconsciamente la parte di padre nobile, di burlato e truffato, di persona generosa e simpatica.

Egli non trascorreva a Parigi che quattro mesi all'anno.

Presentato a Irene da Alex, fin dal primo ricevimento, se n'era innamorato passamente e con l'avventatezza dei timidi, con la brusca e sconcertante audacia di coloro che per tront'anni non hanno saputo dire una parola d'amore, colse, la sera stessa, l'inattesa occasione di un colloquio a due nel piccolo salotto, con l'irresistibile seduttrice.

Fu commovente e ridicolo.

— Signorina — disse — vi amo. Da questo istante sono vostro, pronto a vivere o morire, a vostra scelta. Tutto ciò che ho vi appartiene. Potete disporne a vostro piacimento.

Irene, che si divertiva, sorrise:

— Voi parlate molto e bene — rispose — e voglio credere che siate convinto di ciò che dite. Ma chi siete?

— Vi sono stato presentato, assieme a venti altri, due ore fa. Ero allora il barone Filippo du Mesnil, grande latifondista in Tunisia e, per quattro mesi, parigino, molto parigino... Ma adesso, signorina... e vi prego di non vedere in questo una banale dichiarazione o un madrigale, ma l'espressione della più pura verità... adesso sono il vostro schiavo, niente di meno e niente di più... Il vostro schiavo!...

Piccolo, grasso, rotondo, quell'uomo era profondamente ridicolo.

Ma l'ardore sincero e violento della sua subitanea passione dava al suo viso rubicondo di gaudente una quasi bellezza che arrestò il sorriso sulle labbra della giovane donna che rimase seria ed impassibile.

Ella appoggiò due dita della mano destra sulle labbra di Filippo du Mesnil per farlo tacere e disse:

— Vi ringrazio, signore. Mi vedrete spesso. Ma non chiedetemi nè offrirmi mai nulla. Mi ricorderò che siete cosa mia se sarà opportuno un giorno che me ne ricordi.

E ritirando lentamente la mano che egli baciava con appassionata devozione, la giovane donna fuggì.

Questo era l'uomo che si presentava la sera del 15 dicembre e questi erano stati fino a quel giorno 16 dicembre i suoi rapporti con Irene d'Amalfi.

La cameriera lo fece passare nel salotto attiguo al vestibolo, prese i fiori dalle mani del groom ed andò ad annunciare la visita alla padrona.

— Ah, povero barone! — disse Irene scoppiando in una risata. Sempre il primo e sempre con dei fiori di una magnificenza principesca. Però mi secca. Mandalo via, Lidia, e non insistere digli che non mi vedrà più...

E Irene strappò tutti i fiori del cesto riempiendone le braccia delle bambole. Poi volto ancora uno sguardo amorevole alla favorita pupattola bionda, uscì dalla camera.

Nello stesso momento, Alex Mauduit stava parlando con un uomo dall'aspetto di vero gaudente parigino. Viso espressivo e fatto magro dalle veglie e dagli stravizi. I due erano nel più lussuoso salotto del Cosmopolitan Palace. Il compagno di Alex si chiamava David Gor.

Era molto noto a Parigi, in qual modo sospetto coi quali sono conosciuti gli avventurieri, gli uomini d'affari cosmopoliti, sotto la scorza dei quali, dietro l'oro ed i milioni si sente sempre il filibustiere.

David Gor era ricco?

Alcuni lo affermavano, altri lo negavano.

Durante

LA DONNA E LA CASA

Madonna Economia

Madonna Economia, in cerca di un posticino dove stabilirsi, andava pel mondo, insieme con madonna Povertà. Strada facendo incontrarono comare Avarizia e comare Miseria, brutte assai nei loro cenci neri; anche loro cercavano di sistemarsi. (Inutile dire che essendo invisibili come si dice siano le fate, nessuno si accorgeva del gruppetto piuttosto pittoresco che esse formavano sul marciapiede). Poichè erano tutte e quattro nelle stesse condizioni, decisero di muovere insieme alla ricerca d'una sistemazione. « Cominciamo di qui, disse madonna Economia, accennando a un pianterreno, c'è una famiglia semi rovinata dove mi si invita continuamente. Probabilmente sarà questo il mio posto ». Le quattro Invisibili entrarono e s'installarono silenziosamente nella sala da pranzo che era come il cuore della casa. Il signore stava lì seduto a fare affannosamente dei conti, la signora rientrava in quel momento. Ella posò i pacchi di cui era carica sulla tavola e poi sedette pallida e stanca. «Ancora delle compere? » gemette il marito. Ella svoltava nervosamente i pacchi. « Ma, caro mio non potevo lasciar sfuggire queste buone occasioni. Guarda che calze, guarda che maglie... Le ho comprate per poco; in fondo, è un'economia ». Era di quelle donne che non immaginano di poter uscire senza portar a casa qualche acquisto: un mondo senza compere non sarebbe degno di essere abitato. « Non è questo il modo di fare economia » disse il marito prendendosi la testa fra le mani, anche per non sentire i figli, due giovinetti, che venivano a chiedergli denaro per andare al cinematografo. « Economia, economia » badava a dire, ma poi, per levarsi di torno i ragazzi, diede loro le sigarette che aveva in tasca e pochi spiccioli, dopo di che si alzò e andò al caffè. La signora, offesa, si chiuse in camera a piangere e la serva venne, prese le compere inutili con un sorriso di sprezzo, le cacciò in una cassa dove già si ammonticchiavano cose inservibili. Comare Miseria si installò più comodamente che potè sulla sua seggiola. « Questo è il posto mio, disse; è chiaro ». Le altre tre non poterono fare obbiezioni e se ne andarono.

« Proviamo qui » disse madonna Economia al piano di sopra. E le tre Invisibili penetrarono in un alloggio dove tutto era terso luccicante silenzioso e un po' freddo. Ci stava una vecchia signora sola i cui figli eran pel mondo, tutti ben sistemati e con famiglia propria. Ella sedeva accanto alla finestra e lavorava placidamente con due lunghi ferri a uno di quei tappeti di natura economica formato di pezzettini di stoffa logora. Di quei pezzettini ne aveva una bella riserva in grembo e nel cestino accanto: avanzi di vecchi abiti, di vecchie coperte, di vecchi scialli; ognuno di quei pezzetti era fermato dai ferri in un nodo di filo, ognuno di quei pezzetti faceva bella mostra nell'interminabile tappeto. La vecchia signora ogni tanto alzava i ferri e contemplava la sua opera con soddisfazione. Quanti tappeti del genere ella aveva già confezionato! Così era ben certa che nulla in casa, neanche il minimo ritaglio di stoffa, veniva sprecato... Madonna Economia, soddisfatta, stava già per trarre un sospiro di sollievo e per adagiarsi comodamente, quando una scampanellata la fece trasalire. « Se c'è un povero, gridò la signora alla serva, con voce acuta digli che non c'è nulla! ». Era un povero. Si faceva buio intanto e la signora si avvicinava sempre più alla finestra per non accender la luce. La casa diventava glaciale, sinistra. In cucina il gatto miagolava piano piano, perchè aveva fame e la serva, esortandolo sommessamente a star zitto, sospirava: « Ti farò un po' di zuppa col pan secco... Abbiamo solo mezzo litro di latte per cena e siamo in tre: la padrona, tu ed io... ». Comare Avarizia disse allora vittoriosamente alle altre due: « Mi par evidente che questo è il posto mio! ».

Non c'era niente da dire; le altre due se ne andarono e salirono ancora le scale. Su, all'ultimo piano, stava una calzettaia allegra, la quale non faceva che cantare dalla mattina alla sera; era un piacere sentirla. E nella sua umile stanzetta, che ordine, quanta luce, quanta gaiezza! La povera tavola, la vecchia seggiola, quelle immagini inchiodate sul muro bianco, quelle pianticelle gracili sul davanzale della piccola finestra, tutto, si capiva, era oggetto di cure amorose e continue, di una specie di venerazione. In quella cornice chiara la piccola operaia compiva quei miracoli di pazienza che consistono nel rimettere a posto le maglie scappate in quei veli di seta leggera come un soffio che son le calze delle signore eleganti... Madonna Povertà non permise a madonna Economia di aprir bocca. « Qui è più casa mia che tua, ella disse trionfante alla compagna. « Questa serenità, quest'allegria, questa mancanza di preoccupazioni le riconosco, sono fatte per me. L'opera tua non c'entra, qui non c'è da economizzare niente, perchè quel che si guadagna non basta nemmeno al necessario e spesso bisogna ricorrere ai vicini per farsi imprestar qualcosa e tirare avanti... ».

Madonna Economia dovette darle ragione.

« Che il mio posto sia proprio il più difficile da trovare? » pensava malinconicamente scendendo le scale.

E riprese ad andare pel mondo.

CARLA PROSPERI.

Per i vostri mariti

L'uso dell'abito da sera, dopo essere stato tenuto per qualche tempo in poco conto anche da uomini eleganti, si è molto diffuso, imponendosi per quasi tutte le circostanze in cui prima era di rigore, tanto che ora in molti guardarobe maschili si trova una marsina e uno *smoking*; quest'ultimo anche in quelli di uomini di condizione modesta.

Marsina e *smoking*; due abiti che mirano precisare assolutamente un rango sociale, dovrebbero tuttavia indicare abitudini di signorile socievolezza, e richiederebbero una cura e un aggiornamento che per comica sorte posseggono sovente assai meno di un comune abito da passeggio. Si indossano alquanto di rado, quindi durano molto, invecchiando senza logorarsi; per di più taluno vi si sente un po' impacciato, come per tutte le cose alle quali non si ha costante consuetudine. Cause chiarissime, queste, di incerta eleganza, e tali da offrire talvolta a spassose ammirazioni un paio di pantaloni che si restringono spietati sul collo del piede, o la giacchetta di uno smoking con la vita su per giù sotto le ascelle e grande sfoggio di *godets* sui fianchi.

Lo *smoking* deve invece essere poco diverso dai soliti abiti da passeggio, semplice e comodo da portarsi. In buon tessuto nero opaco, unito, ha una giacchetta completamente foderata in seta nera, o non troppo lunga, leggermente serrata alla vita all'altezza giusta. Risvolti ricoperti in *faille*, ben larghi, ma non appuntiti in cima, verso il collo — errore assai frequente — che questa è la foggia tipica di una giacchetta a doppio petto, e lo *smoking* è a un solo petto. Un unico bottone alla vita, che si deve poter agganciare comodamente, e perciò i davanti saranno alquanto abbondanti. Maniche piuttosto larghe, foderate in seta bianca senza righe. Taschino e tasche a fessura, senza risvolto (patte). I bottoni, quello alla vita, i tre — più piccoli — in fondo alla manica, e quelli del gilè sono piatti, rivestiti di seta nera operata a scacchettini. I pantaloni hanno bassissima cintura; senza la piccola apertura dietro, alla vita, serrata poi con una linguetta, come di solito, ma chiusi. Ben aggiustati, non dovrebbero nemmeno richiedere bretelle per un corpo normale; ad ogni modo queste si possono portare, e i bottoni per reggere saranno all'interno.

Piuttosto larghi, i pantaloni: e lunghi tanto da arrivare giusti sulla scarpa, ma senza rompersi in pieghe da fisarmonica. Superfluo aggiungere che non hanno rimboccatura.

I gilè (o *gilets* o sottovesti) sono due, a seconda delle circostanze: uno dello stesso tessuto nero, e uno di *piquet* bianco con bottoni di madreperla. Entrambi della stessa foggia sono a un petto solo, molto aperti e piuttosto lunghi, con le punte, in basso, ben scartate l'una dall'altra. Hanno risvolti a scialle. Di solito quello bianco non ha dorso: due strisce di fodera bianca, una che gira attorno al collo, e una alla vita, munita di linguette per serrare.

Si indossa il nero per i pranzi, il bianco per i ricevimenti familiari, piccoli balli.

Per entrambi è assolutamente di rigore la camicia bianca con davanti a polsini inamidati. Davanti in *piquet*, di solito a nido d'api. Polsini in tela liscia, non doppi, abbastanza larghi da poter far passare la mano o poter agganciare i gemelli senza dover ricorrere ad altri e subire un fastidioso perditempo assai noto agli uomini. Colletto inamidato, diritto, non alto, con punte rovesciate largamente.

La cravatta è piuttosto larga, in *faille* nera, e basterebbe che essa fosse di quelle che hanno il nodo già fatto, e si agganciano dietro il collo, per togliere ogni eleganza anche a un buon *smoking*.

A chiunque si provi, riuscirà facile annodare una cravatta a farfalla, e si convincerà subito che i virtuosismi sono perfettamente superflui.

* * *

Come faccio?

Per fissare fortemente un chiodo nel legno

Il fissar bene un chiodo nel legno non è operazione del tutto facile specialmente se il legno è duro ed occorre prima di far posto al chiodo praticando un foro con il succhiello perchè allora le fibre del legno esercitano poca pressione sul chiodo e non vo lo trattengono durevolmente. Il chiodo si fisserà invece in modo stabile se prima di piantarlo si bagnerà con qualche goccia di ammoniaca. Si forma così un leggero strato di ruggine nella parte incastrata che impedirà al chiodo di staccarsi. Lo stesso procedimento serve per piantare chiodi nel gesso.

Per pulire i vetri

I vetri sporchi di polvere, fumo, ecc. si puliscono molto bene sfregandoli con uno straccio intinto di bianco di Spagna stemperato nell'acqua pura o leggermente alcoolizzata; si asciugano, prima che siano secchi, con uno straccio pulito. Quando il vetro è perfettamente asciutto si strofina con una pelle scamosciata o con un pezzo di velluto. Gli specchi si lavano con un po' di acqua di Colonia mescolata all'acqua pura (il vero dell'acqua di Colonia in acqua pura sino a che quest'ultima assume un aspetto lattiginoso). Lavati con questo metodo, anche gli specchi più brutti ed appannati, divengono brillanti e trasparenti.

Primavera

CREAZIONI DI BENTIVOGLIO

Malgrado i 10 gradi sotto zero, che vi obbligano ad uscire di casa ancora imbacuccate, nelle vostre morbide pellicce, malgrado che molte di voi si trovino ancor sulle cime dei monti a sciare sulla candida neve, eccoci già a parlarvi delle nuove creazioni di primavera che, rivelando tutta l'eleganza della vostra figurina, liberata dai voluminosi mantelli, vi permetteranno di sentire già nell'aria (o per lo meno ve ne daranno l'illusione) l'alito tepido della dolce stagione che si avvicina e che deve ritrovarvi fresche ed eleganti, come se foste ringiovanite di un anno.

Il come desiderare un vestitino più semplice e giovanile, per le prime mattinate di sole, di questo modello di morbida lana giallino-paglia?

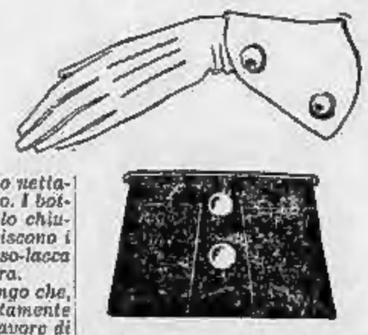
La fascia che forma cintura, modellando la vita ai fianchi, svelti sce moltissimo. La fibbia, come il grosso bottone che chiude sulla sinistra, di metallo nichelato. Molto voluminosa la sciarpa di grosso tessuto irregolare a righe, in diversi toni di marrone e giallino chiaro.

Il berrettino, audacemente portato, fin quasi sull'orecchio, i guanti e la borsetta marrone scuro, completano l'insieme.

Il color « sabbia-bagnata » sarà tra i preferiti per le toelette di primavera. Ecco questo modello, inaspettatamente guarnito da un gran collo rotondo, di tono nettamente più scuro del vestito. I bottoni, di legno piatto, che lo chiudono sulla spalla e guarniscono i grandi risvolti, sono rosso-lacca come la fibbia della cintura.

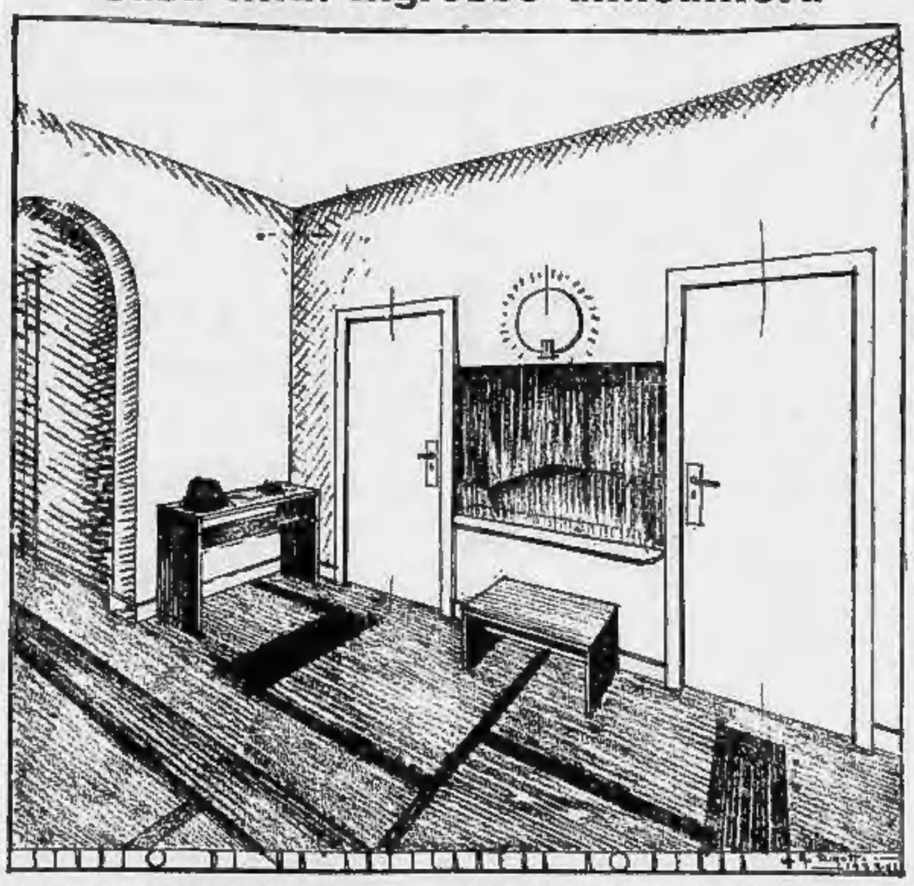
Per sera, l'orecchino lungo che, per la sua grazia squisitamente femminile, ha goduto il favore di tante generazioni, è tornato a guarnire l'orecchio.

I cappellini di piume, come piccole calotte che lasciano scoperta la testa per metà, saranno assai eleganti con una toletta da pomeriggio.



Chiodi d'argento in questa borsa di velluto nero, guarnita anche da un semplice monogramma pure in argento. Chiodi sulla cintura ed ancora chiodi sul paramano riportato di questi guanti, di camoscio.

Casa mia: ingresso-anticamera



In generale l'anticamera è un ambiente molto trascurato. I mobili brutti o che non servono altrove, le tappezzerie più scadenti, le lampade più banali, vanno tutti a finire nell'anticamera. A questo si aggiunga che quasi sempre gli ingressi non hanno luce ed aria diretta: questo ambiente è nato infelice ed è trattato sempre più infelicemente. Eh sì pensa però che la prima impressione che si riceve di un appartamento è data dall'anticamera, si vede come questa abbia molto più importanza di quella che generalmente le si dà. Che impressione può fare un ingresso che abbia, per esempio, un monumento di soggiolone Rinascimento, o delle sedie gotiche, o (e ce ne sono ancora!) degli specchi decorati e istoriati, con la testa di grifo che scappa fuori da una voluta della cornice?

L'ambientamento moderno cerca la semplicità, e qui più che altrove è necessaria. Ambiente di passaggio, in cui ci si ferma poco, dove essere tranquillo e serio, non deve interessare troppo pur essendo elegante: esso sveglie l'amico e lo prepara all'ambiente intimo che troverà nelle altre stanze, ma rimane freddo e chiuso per l'importuno, e non gli svela nulla della casa.

Nel disegno l'intonazione generale è chiara. Pareti a superficie ruvida, quasi rustica, a tinta unita gialloavorio, soffitto bianco sporco. Pavimento ad intrasio di linoleum « jaspé » o marmorizzato che ha il vantaggio di non ricevere l'impronta delle pedate.

Porta a un battente solo, in legno chiaro o dipinto come le pareti. Un grande specchio con piano per posare oggetti. Pochi mobili e questi molto semplici (un tavolino e uno o due sgabelli sono sufficienti) a piani lisci lucidati a specchio, o di tinta scura.

Illuminazione non troppo vistosa, ottenuta con una o due lampade a muro a disco di vetro opalino o smerigliato con supporti in cromoallo minio.

Il mobile attaccapanni dovrebbe essere bandito: è brutto vedere quella fila di pastrani impiccati a uncini. Se l'alloggio è grande vi sarà un piccolo ambiente, anche in comunicazione con la toletta, che servirà da guardaroba; se l'alloggio è piccolo si potrà utilizzare a tale scopo un armadio a muro che certamente si trova o in anticamera o in corridoio.

ARCH. G. RICOTTI.

Maternità

L'allattamento

L'allattamento, fin dalle prime poppate, deve essere sistematico e regolare. Il bambino, quando nasce, non ha capricci nè cattive abitudini: gliele danno le madri sovente avvedendosene, per male inteso amore, per impazienza, per inesperienza. Nei luoghi in cui si assistono i lattanti e in cui, per il numero stesso, le nutrici o le governanti non possono occuparsi in modo speciale di uno solo di essi, i bambini non hanno vizi: la loro vita quindi si svolge, a meno che siano sofferenti, con ritmo d'orologio: alla tal'ora la poppata, dopo la poppata il sonno. E chi visita queste salette, dove sono alle volte raccolti 20, 25 lattanti di qualche giorno o di qualche mese, si stupisce che ci regni tanta tranquillità e tanta pace, mentre alle volte un piccino solo tiene in agitazione tutta una famiglia. E perchè questo avviene? Perchè il bambino è lasciato quieto, parenti od amici non gli sono continuamente intorno per vedere come ha gli occhi e il sorriso, per affannarsi perchè dorme troppo o perchè non ha ancora poppato e si indebolisce; se i suoi strilli non corrispondono all'ora del cibo, lo lasciano piangere fino a che si sia spontaneamente calmato, senza volergli tappare la bocca con una nuova poppata. Se le mamme trascurano da quanto dico loro utile insegnamento o fossero inesorabili fin dal principio, se lasciassero i vizietti da parte e, soprattutto, per nessuna ragione cambiassero l'ora della poppata, allevierebbero meglio il loro piccino e si risparmierebbero inquietudini e stanchezza ed eviterebbero anche tanti malumori, tanti piccoli bisticci che un bambino irrequieto e fastidioso fa nascere in famiglia.

Noi non potremmo mangiare ad ogni ora, senza prepararci una terribile indigestione; come potrebbe il lattante, più di noi debole e delicato, ingerire cibo tutti i momenti senza soffrirne? Per la digestione del latte di donna occorrono circa due ore e mezza; è ovvio che se in questo periodo di tempo gli si dà altro latte, non potrà più finire regolarmente la prima digestione nè incominciare regolarmente la seconda. Inoltre lo stomaco, tra un lavoro e l'altro, ha bisogno di un breve periodo di riposo per ben funzionare, quindi bisogna aggiungere un'altra mezz'ora alle due e mezza di cui abbiamo parlato sopra. Ecco che giungiamo così a questa regola: il latte non deve essere somministrato che a distanza di tre ore circa dalla fine dell'ultima poppata. Si può abbreviare leggermente questo tempo nei primi giorni dell'allattamento se il bambino succhia poco e la secrezione del latte non è ancora bene avviata: così si stimola maggiormente la ghiandola che in breve funzionerà in modo regolare. In qualche caso, purtroppo, la quantità di latte resterà insormontabilmente e durevolmente scarsa, ma in generale non bisogna perdersi d'animo e insistere, insistere ancora e sempre: ben sovente la costanza della mamma è ricompensata, perchè col crescere del bambino, e quindi col crescere della suzione, anche la secrezione si fa più abbondante e si potrà proseguire l'allattamento con grande beneficio.

IGEA.

Risposte

Alla signora Marina N. - Torino. — La questione è delicata. E' fuor di dubbio che la donna la quale lascia i suoi capelli incanutire senza opporsi con artifici a quel fatale mutamento del più importante, si può dire, degli elementi della sua bellezza, dimostra una mentalità superiore, o per lo meno un gran buon senso, un gran senso pratico, perchè i tingerai i capelli importa fatiche, perditempo, seccature e anche qualche pericolo. D'altra parte è altrettanto certo che vi sono donne intelligenti, ottime mogli e ottime madri le quali si oppongono con tutte le loro forze a quella decadenza e si mantengono ostinatamente brune o bionde. Ci son delle donne a cui quella canizie in capo toglie loro ogni coraggio, ogni forza di vivere. Ci son quelle i cui mariti non possono sopportare davanti agli occhi un capo grigio e vogliono l'illusione della propria giovinezza guardando la moglie... E in tal caso?... Non si può giudicare, creda me, e tanto meno condannare. I capelli grigi stanno bene solo ai giovani... diceva un tale. E un po' di verità c'è in questo scherzo.

Alla signora Laura L. V. - Novara. — Sì, la letteratura dà certo delle soddisfazioni e l'arte drammatica, pure anche. Ma le strade dell'arte sono lunghe, faticose, disseminate di ostacoli, di tristezze di delusioni. Prima d'inoltrarvicisi bisogna essere ben sicure della propria vocazione e ricordarsi sempre che il vero campo di gloria della donna è la casa, con tutte le sue gioie e tutti i suoi dolori. Tanto più poi quando sia già illuminata, come nel suo caso, dal sorriso di un bimbo.

Alla signorina Quirina V. - Torino. — Grazie. Mary Eddy Baker fu la fondatrice della Scienza Cristiana... Ancora adesso ha un'infinità di seguaci specialmente in America. In Italia non credo che ve ne siano molti.

Alla signora Luisa M. - Aosta. — Il costume della giocatrice da tennis è sempre lo stesso: scarpe di tela bianca, con suola di gomma e senza tacchi, la gonna bianca di lana o di seta, a pieghe, la camicetta e la giacca pure bianche; il resto: cinture, bottoni, berretto, a seconda del gusto e della moda del momento. Grazie delle gentili parole.

Tondra. — Grazie delle gentili espressioni di entusiasmo. Saranno gradite anche i suoi consigli e le sue ricette.

Gemma S. — Si guardi dalla mania dei medicamenti e non pensi finora alle droghe che possa dare al suo bambino! Viva serena nella sua dolce attesa. Ella troverà nei consigli della nostra Igea, per tutto quanto riguarda la sua futura maternità, una guida sicura e affettuosa.

La cucina e la dispensa

Il pane

Pare che il pane sia spesso causa di disturbi dispeptici e molte persone evitano di mangiarlo... Eppure!... Profumo di pane fresco, colore dorato di pane appena uscito dal forno, quale migliore aperitivo, quale migliore invito al nutrimento semplice e sano?... Gloria delle nostre antiche dispense!... A ricordare certi pani campestri è come ricordare il profumo del fieno, la bellezza dei nostri campi di grano quando fanno l'onda sotto la carezza del vento, e si ha un senso di gioia inebriante. E, se Dio vuole, i mangiatori di pane ci sono ancora, e anche quelli che non vogliono il sapore di nulla se non lo accompagnano con quello del benedetto pane e i nostri bravi ragazzi fanno ancora merenda con un bel pezzo di pan solo!... Ciò premesso, è certo che il pane fresco è di digestione più difficile del pane rafferno, è troppo carico d'acqua e per il suo glutine costituisce una pasta collosa che gonfia nello stomaco come una spugna. Chi è delicato di stomaco farà bene a nutrirsi di pane rafferno o abbrustolito. Il pane caldo poi è indigesto per tutti. Il pane completo, o di campagna, fatto con farine mal setacciate, ha una certa quantità di crusca inattaccabile ai succhi della digestione, quindi è pesante, ma combatte efficacemente certi malanni degli intestini, come la stitichezza.

I pesci

La carne dei pesci è un nutrimento eccellente; contiene un po' meno albumina e sostanze estrattive della carne di manzo, ciò che la rende preziosa per i gottosi, nefritici, uricemici.

La carne dei pesci è un nutrimento eccellente; contiene un po' meno albumina e sostanze estrattive della carne di manzo, ciò che la rende preziosa per i gottosi, nefritici, uricemici.

Varia di sapore secondo la natura delle acque e dei fondi dove vivono: i pesci dell'Adriatico, per es., sono più saporiti di quelli del Tirreno. Per la qualità della carne, i pesci si possono grossolanamente dividere in due categorie: quelli a carne magra, bianca, delicata, come dentici, naselli, sogliole, ricci, rombi, ecc., e quelli a carne grassa, rossa o giallognola, come la tinca, il tonno, la lampreda, il salmone e tutti i crostacei e molluschi. I primi sono più indicati per gli stomachi deboli perchè di facile digestione.

I pesci di acqua dolce contengono maggiore quantità di sali di potassio; quelli di mare sono ricchi di sali di sodio e corpi grassi fosforati. La carne dei pesci è dunque un cibo molto sano e nutriente ed è consigliabile per tutti coloro che compiono lavori intellettuali e che necessitano di cibi meno sostanziosi ma leggeri.

Occorre tenere presente che il pesce, per essere commestibile, deve essere freschissimo. La freschezza si conosce dagli occhi limpidi, sporgenti, dalla pelle liscia, viscida, dalle scaglie lucenti e dalle branchie rosse. Il corpo deve essere flessibile, più essere anche turgido quando è stato nel frigorifero, ma le pinne devono presentarsi flessibili, mai secche. Una massaia esperta riconosce il pesce estremo » dall'odore ammoniacale, da non confondersi con quello che possono emanare i cibi putrefatti nell'intestino. Ricordate sempre che il pesce non fresco può produrre degli avvelenamenti anche letali.

La maniera migliore per cuocere il pesce lesso è la seguente. Si prepara dell'acqua bollita per circa un'ora con un bicchierino di vino bianco, cipolle, carote, lauro, sugo di limone e si passa al colabrodo. Si lascia raffreddare e vi si mettono i pesci portando lentamente a ebollizione. Mantenuto il bollore alla cottura completa si toglie dal fuoco e si lasciano i pesci in quest'acqua per un quarto d'ora circa.

Per scalcare il pesce bisogna servirsi di lame e cucchiai d'argento, perchè l'acciaio comunica un sapore sgradevole e talvolta altera il colore delle carni.

Merluzzo alla Mitridate

Il merluzzo è considerato come il proletario dei pesci, mentre è saporito, economico ed assai più digeribile della trota. D'altra parte i coronati stessi non lo disdegnano, se, come pare, Mitridate, il famoso re del Ponto ne era ghiottissimo: tant'è che la sua ricetta giunse attraverso i secoli sino a noi.

Tagliate del merluzzo in pezzi quadri, « impanate » con torlo d'ovo, pan trito e formaggio, avvolgete quindi in farina bianca e fate friggere a lento fuoco in molto burro. Servite poi con l'aggiunta di molto formaggio. Avrete una pietanza nutriente, gustosissima, ed economica.

Oggetti necessari

Tra gli oggetti utili, che completano il materiale della vostra cucina, vi consiglio di non dimenticare un arnese veramente utile: il bollilatte. E' il bollilatte una sorta di imbuto tronco rovesciato, munito superiormente di un largo orlo, leggermente inclinato all'esterno, che si pone entro il recipiente che contiene il latte. Quando questo comincia a bollire, sale su per l'imbuto e si rovescia nel recipiente stesso per l'orlo superiore evitando così lo spargimento del latte sul fuoco e l'ingrato, a molti insopportabile, odore del latte abbruciato.

Consigli alle massaie

E' già stato detto sul nostro giornale come sia possibile l'eliminazione dei cattivi odori mediante un depuratore dell'aria. Eccovi ora alcuni consigli per evitare gli odori sgradevoli di cucina.

Per non lasciare bruciare minestre o salse (l'odore di vivande bruciate è tra i più insopportabili) occorre che la massaia eserciti una accurata sorveglianza: ma sovente si trascura questa o quella vivanda ed allora... patatrac! Ma se mettete nella pentola durante la cottura una o due palline di vetro (benissimo quelle che i bambini usano per giuocare) queste girerano e urteranno automaticamente continuità evitando ogni pericolo di bruciatura. Mi raccomando però non dimenticate le palline nella vivanda!

Le puree si salvano dalle bruciature mettendo prima nella casseruola un piattino con la parte concava verso il basso.

Molti hanno in odio le verdure che, come i cavolfiori, durante la bollitura, riempiono la casa del loro poco stuzzicante odore: pochi sanno però che basta, ad evitare questo inconveniente, mettere a bollire insieme alle verdure un pezzo di pane raccolto accuratamente in un sacchetto: il pane assorbe tutti gli odori. Anche l'aceto ha la proprietà di assorbire molti odori; è dunque buona precauzione tenere accanto al fornello un piattino con dell'aceto, o meglio ancora con un po' d'acqua e qualche goccia d'olio di lavanda.

Cose note, piccole cose, è vero, ma, come dice il Varchi: « Le cose notissime, mentre che nessuno, pensando che debbano essere notissime sempre e perchè non arrecano gloria a chi le descrive, non se fa mentione alcuna, divengono col tempo più incognite di tutte l'altre... e niuna cosa è tanto piccola della quale, sa'o che possa ad alcuno o giovare o dilettare, non si debba conto tenere ».

Il problema dei debiti

Le difficoltà di un accordo
tra l'America e l'Inghilterra

Londra, 1 notte.

L'Ambasciatore di Inghilterra a Washington è atteso a Londra per lunedì della settimana ventura. Secondo allora verrà aperta la serie di discussioni di Gabinetto che dovrà condurre alla definitiva preparazione delle direttive britanniche nei negoziati con la Amministrazione roosveltiana e alla scelta dei delegati inglesi. Un rapporto molto succinto del colloquio avuto dall'Ambasciatore con Roosevelt alle sorgenti calde dello Stato di Georgia sembra essere giunto a Londra in questi ultimi giorni, ma MacDonald ed i suoi collaboratori attendono una dettagliata esposizione delle vedute di Roosevelt, e delle condizioni che egli avrebbe posto fin da ora all'eventuale riduzione del debito inglese verso l'America.

Che la divergenza di vedute tra Londra e Washington sulla questione dei debiti e sui problemi affini rimanga profonda, è cosa constatata dai corrispondenti a Washington di questi giornali. E non v'è dubbio che rimarrà tale se Roosevelt, adottando le vedute di alcuni suoi consiglieri, insisterà nel chiedere il ritorno dell'Inghilterra allo *standard* aureo quale prezzo da pagarsi per una riduzione del debito. Quando il Cancelliere dello Scacchiere dichiarava che tale ritorno alla base aurea non potrà essere effettuato senza una profonda trasformazione della situazione finanziaria ed economica del mondo e una definitiva sistemazione del problema dei debiti, egli interpretava non solo l'opinione unanime del Gabinetto, ma quella di tutti i finanzieri, gli industriali e i commercianti del paese. Concessioni su questo terreno sono quindi addirittura escluse perchè impossibili.

Situazione imbarazzante

Al tempo stesso, il fermo atteggiamento assunto dal Governo inglese circa i problemi che a Washington dovrebbero essere discussi parallelamente a quello dei debiti, può porre Roosevelt in una situazione molto imbarazzante. Lo stesso Governo inglese, si dice, si renderà conto che sarà difficile al nuovo Presidente persuadere il Congresso a un radicale cambiamento della sua posizione di fronte ai debiti, senza dargli la chiara sensazione che la revisione di accordi sarà accompagnata da vantaggiose concessioni all'America. L'opinione pubblica di oltre Oceano, quella senatoriale compresa, non potrà essere persuasa, nel breve periodo di pochissimi mesi, dell'ovvia verità che la più grande concessione che si possa fare all'America è quella di eliminare radicalmente e definitivamente il peso morto dei debiti intergovernativi. E Roosevelt non sembra per nulla disposto a scatenare delle proteste, delle polemiche e delle ondate di risentimenti, assumendosi la parte ingrata di illuminatore della pubblica opinione. Questa opera di istruzione e di chiarificazione poteva essere intrapresa negli ultimi anni da Hoover. Oggi è troppo tardi.

Il tempo stringe e se l'Europa debitrice ha interesse a che il problema dei debiti sia risolto entro i prossimi mesi, non meno forte è l'interesse dell'America che non si giunga al 15 di giugno venturo senza un accordo. A Londra molti scrittori di questioni finanziarie e molti specialisti di questioni diplomatiche insistono sulla profonda ignoranza del pubblico americano in materia di finanze e di economia, e persino di cose europee in genere. A questa ignoranza essi attribuiscono l'atteggiamento intransigente del Congresso di fronte alla revisione dei debiti. Che tale ignoranza esista è incontestabile. Essa, tuttavia, non è così profonda e diffusa come vorrebbe fatto di pensare leggendo i resoconti delle esplosioni di malumore dei membri del Congresso. Non v'è ragione alcuna di ammettere l'ignoranza degli industriali e dei commercianti d'oltre Oceano.

Gli effetti di Ottawa

La verità è che quegli industriali nelli dei quali hanno modo di far giungere le loro doglianze alle orecchie di Roosevelt sono altrettanto allarmati della situazione fatta alle industrie degli Stati Uniti dagli accordi di Ottawa.

Nelle future discussioni sui problemi economici mondiali, che Roosevelt vuole avvengano contemporaneamente a quello sui debiti, si parlerà forse molto di *standard* aureo e di stabilizzazione della sterlina di fronte al dollaro, ma le decisioni finali, più che dipendere da una sistemazione di questi problemi parziali, saranno fatte dipendere da ciò che Londra potrà o non potrà promettere, d'accordo col Dominions, per mitigare gli effetti disastrosi delle restrizioni doganali introdotte dai patti della Conferenza imperiale.

Il corrispondente newyorkese del *News Chronicle* afferma anzi ogni che i danni causati da questi patti ai trattati americani sono stati l'argomento principale d'assalto tra Roosevelt e sir Ronald Lindsay, il quale sarebbe stato anzi incaricato dal Presidente eletto di informare il Governo inglese delle difficoltà create da queste restrizioni doganali. Si incomincia così seriamente riconoscere anche a Londra che gli accordi di Ottawa sono forse l'unico serio ostacolo ad una soddisfacente soluzione del problema del debito britannico verso l'America. Di ciò si era evitato di parlare sin qui tanto a Londra quanto a New York, ma la stampa di Hearst, che non trascura in merito occasione di attaccare con acrimonia l'Inghilterra, coglie il pretesto nel provvedimento preso ieri da Baird of Trade per iniziare una campagna a favore di una Unione doganale tra gli Stati Uniti e l'America latina, onde combattere gli effetti degli accordi di Ottawa.

Una moratoria in giugno?

Comunque si esamini la situazione, è chiaro che la posizione assunta dal governo inglese di risolvere innanzitutto la questione dei debiti per poi esaminare i problemi economici in via tortea, poichè tale disamina non deve secondo Londra condurre ad altro che ad un accordo, si urterà all'intransigenza americana. Le discussioni dei mesi di marzo sembrano quindi dover essere estremamente delicate e faticose, quantunque una sincera volontà di intesa è vista da una parte come dall'altra. Appunto per questo, tanto a Londra quanto a Washington si fa strada il convincimento che un accordo non potrà in alcun caso essere raggiunto nei prossimi mesi, e che per evitare il serio pericolo di una inc[illegible] Scadenza al 15 giugno venturo, con conseguente inadempimento dei rapporti tra l'America e l'Europa, sarà necessario ricorrere ad una seconda moratoria.

La *Stampa* poi stamane afferma, non si sa bene in base a quali dati di fatto, che Roosevelt chiederà se non il ritorno dell'Inghilterra allo *standard* aureo, la stabilizzazione del cambio del dollaro al valore di 4,70-4,80, cioè fissando il valore della sterlina a quindici dollari e tre penny - 1/2 scellini.

Il giornale si dice sicuro che il governo britannico non si opporrà affatto ad una richiesta di questa natura, purchè naturalmente, ottenga una soddisfacente sistemazione del suo debito. Sembra poi da escludersi la possibilità che Mac Donald assuma la direzione delle trattative future con Roosevelt. Secondo le voci correnti oggi, il capo delegato inglese sarà Neville Chamberlain. Ma la sua permanenza a Washington non potrebbe essere in ogni caso che di breve durata, dato che egli inizi di aprile al più tardi egli dovrà trovarsi a Londra in vista della presentazione alla Camera del bilancio per il nuovo anno finanziario. V'è chi asserisce oggi che il suo posto verrebbe preso allora da Runciman, ma è per contro molto probabile che il governo conferirà l'incarico di negoziare col Presidente eletto all'Ambasciatore Lindsay. Egli possiede competenza eccezionale in questioni finanziarie ed economiche in genere e d'altra parte alcuni scrittori fanno osservare che la presenza a Washington di Mac Donald alla testa di una delegazione di esperti creerebbe una situazione alquanto complicata. Il Primo Ministro dovrebbe assumere impegni e fare promesse che avrebbero comunque carattere impegnativo, mentre Roosevelt potrebbe pronunciare ciò che vuole, sicuro di non mai impegnarsi, poichè è deciso non sarà mai sul banco il Congresso. La Costituzione americana quindi renderebbe inutile e forse pericolosa la presenza a Washington per le trattative del Capo del Governo inglese. Disgustosi, per contro, condotte fra Roosevelt e l'Ambasciatore di Inghilterra avrebbero il vantaggio di mantenere un'eguaglianza di posizione dei due negoziatori, uno sarebbe obbligato a riferire al suo governo e l'altro al suo Congresso.

Il fatto che Roosevelt abbia espresso il desiderio di abboccarsi con Mac Donald dimostrerebbe però che egli aveva in mente una intesa di carattere generale sui massimi problemi economici e forse politici del momento presente, nell'intento di creare, se possibile, un blocco anglo-americano in seno alla prossima Conferenza economica mondiale. Senonchè il governo britannico ha esplicitamente fatto sapere nella sua replica all'invito del Presidente eletto che i problemi economici potranno essere esaminati e discussi a fondo a Washington, ma senza che si giunga a decisioni, poichè esse sono di esclusiva competenza della Conferenza economica.

R. F.

Le persecuzioni serbe
contro le nazionalità

Macek al Tribunale speciale?

Vienna, 1 notte.

Questa volta l'arresto del capo dell'ex-partito dei contadini croati dott. Macek, nel quale il popolo vede il vero successore di Stefano Radic, di cui effettivamente egli è stato il collaboratore più solerte e più fidato, è anche ufficialmente confermato.

Il dispaccio Avala che ne dà notizia all'estero è redatto in una forma piuttosto curiosa: dice cioè che secondo un'informazione da Zagabria Macek è stato condannato per diffusione di notizie allarmanti ad una pena di polizia e provvisoriamente internato a Chjnice, nel Banato della Drina».

Un altro dispaccio privato aggiunge che probabilmente il capo dei contadini croati sarà sottoposto a processo davanti al Tribunale Speciale per la protezione dello Stato. Sta di fatto che Macek è andato a raggiungere gli uomini politici slavi che come lui sono stati costretti i giorni or sono a scegliersi una residenza poco simpatica al confine della Bosnia con la Serbia meridionale. E perchè nessuno fosse risparmiato le autorità hanno inflitto anche all'ex-Ministro musulmano Spaho e al suo collega della Bosnia Erzegovina venti giorni di reclusione con la stessa motivazione: votazione di una rivoluzione ostile al regime e diffusione di notizie allarmanti. Che i capi dell'opposizione siano allarmati in un paese in cui una pensionetta opprime, con un crescendo impressionante, le altre, non è affatto strano. È strano non è neanche che uomini seri e pieni di senso di responsabilità come il dott. Macek, mons. Korosec e il dott. Spaho, diano operazione al desiderio che a tutti oppressioni sia posto fine. Quello che potrebbe sorprendere è l'incoscienza di eventuali reazioni da parte della popolazione che il regime di Belgrado dimostra, privando in maniera così brutale i croati, gli sloveni ed i musulmani dei loro capi. Occorre però tener presente a questo proposito che nulla potrebbe essere la questo momento più accetto a Belgrado se non lo scoppio di sommosse e di rivolte nelle terre non serbe. Non essendo sufficientemente organizzati, simili movimenti potrebbero facilmente essere soppressi dalle forze regolari che il regime tiene ancora solidamente raccolte. Un piccolo bagno di sangue in Slovenia, un altro in Croazia, e un terzo in Bosnia soffocherebbero forse per molto tempo nella popolazione la voglia di dare apertamente espressione al proprio malcontento. Chi gioca tutto per tutto non disdegna nessun mezzo e il fermento nei territori non serbi della Jugoslavia è ormai troppo evidente perchè a Belgrado si possa continuare a fingere di non avvertirlo.

I. Z.

Il «Corridoio» e Danzica

Il dibattito a Ginevra
tra Germania e Polonia

Ginevra, 1 notte.

Alla vigilia della ripresa dei lavori della Commissione generale del disarmo, nella quale dovrà dunque essere affrontata la discussione del famoso piano francese di sicurezza, non si nota a Ginevra nessun speciale senso di attesa. Nonostante i tentativi di artificiosa montatura da parte di certi interessati, e a dispetto del fatto che domani si compirà l'anniversario della apertura della Conferenza del disarmo, l'indifferenza più assoluta sembra regnare sovrana nelle vaste sale del palazzo del disarmo.

Nella sala del Consiglio societario che spartisce, come è noto, a un altro complesso architettonico, quello del Segretariato propriamente detto, l'interesse è stato invece oggi abbastanza vivo. Si trattava di esaminare, oltre ad alcune questioni relative alla città libera di Danzica, il problema della riforma agraria nel Corridoio polacco, nonchè diverse petizioni minoritarie che si ispirano alle più profonde ragioni del contrasto politico e territoriale tra la Germania e la Polonia, con interessante vedere ogni quale sarebbe stato l'atteggiamento del rappresentante del nuovo Gabinetto tedesco.

Benchè l'andamento delle discussioni societarie, che si svolgono secondo una linea procedurale uniforme, non fosse tale da dar luogo a delle prese di posizione particolarmente nette, si è potuto rilevare che gli ordini dati dal governo di Hitler sono stati eseguiti in pieno: sulla questione della riforma agraria nel Corridoio polacco il rappresentante tedesco si è rifiutato di accettare il compromesso proposto dall'apposito Comitato dei tre, che è stato creato dal Consiglio per l'esame della questione minoritaria, ed ha dichiarato formalmente che il suo Governo intende portare la divergenza dinnanzi alla Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja.

Dopo un dibattito abbastanza acceso fra il delegato tedesco von Keller e il ministro degli Affari Esteri della Polonia Beck, il quale ha tenuto ad essere presente personalmente a questa riunione, il Consiglio ha preso atto con rincrescimento della inutilità degli sforzi svolti a questo proposito, insistendo durante che la questione sia rinviata alla Corte dell'Aja.

Sulla questione relativa alla Città Libera di Danzica abbiamo visto il Presidente del Senato danzichese, Ziehm, prendere una posizione abbastanza netta, e dichiarare che le difficoltà create dalla Polonia nel corso di questi ultimi mesi hanno reso disperata la situazione economica della città. Se la situazione non sarà modificata, egli ha detto, bisognerà esaminare in qual modo assicurare le future situazione economica di Danzica. La questione delle miniere di zinco in Alta Slesia, nella quale è il governo tedesco che figura come difensore dei presentatori delle petizioni, il Consiglio ha deciso di rinunciare a una ripartizione nel dettaglio di queste petizioni trasmettendole invece al governo tedesco perchè siano sottoposte a procedura locale. Il delegato polacco ha protestato abbastanza vivacemente affermando che la riduzione dei 500 mila polacchi abitanti nell'Alta Slesia lascia molto a desiderare. Dal canto suo il delegato tedesco ha contestato che in Alta Slesia tedesca esistano 600 mila polacchi: durante le ultime elezioni alla Dieta prussiana, egli ha ricordato, i polacchi hanno raccolto soltanto 27 mila voti.

Aviatore che atterra col paracadute
e viene travolto da una valanga

Ginevra, 1 notte.

Dopo il tragico accidente aviatorio verificatosi ieri sullo specchio gelato del lago di St. Moritz, si ha notizia di un'altra disgrazia verificatasi, sulle montagne di Davos. Il tenente pilotatore Walter Mayer — il quale effettuava, nel pomeriggio di ieri, un volo al di sopra del Weissfluhjoch, nella zona ben conosciuta da tutti gli sciatori — ha urtato contro una linea telefonica che collega un rifugio alpino con il villaggio di Davos. L'aeroplano è stato danneggiato a un'ala e il pilota ha cercato allora di salvarsi gettandosi col paracadute. Sfortunatamente l'apparecchio, cadendo, ha provocato una enorme valanga che ha preso nelle sue spire l'aviatore, non appena questi ha raggiunto terra. Soltanto stamane è stato possibile trovare il corpo del disgraziato aviatore il quale era sepolto sotto la valanga, vicino all'aeroplano.

Le ricerche hanno avuto inizio subito e tarda ora di ieri sotto perchè non si è potuto avere, da principio, nessun dato preciso circa la località della sciagura. La canovaia di soccorso, partita sotto la guida del capitano aviatore Jost, ha dovuto lavorare in condizioni particolarmente difficili e pericolose. L'accesso alla località in cui si è verificato il tragico fatto è stato infatti vietato al pubblico a motivo del persistente pericolo di valanghe.

L'ostensione della tunica di Gesù
nella cattedrale di Treviri

Parigi, 1 notte.

Monsignor Borna Wasser, vescovo di Treviri annuncia nella *Semaine Religieuse* che la tunica non cucita di Gesù Cristo, conservata nel tesoro della cattedrale di Treviri, sarà esposta, eccezionalmente dal 27 luglio al 3 settembre, l'ultima esposizione, che rimonta al 1891, aveva richiamato a Treviri circa due milioni di pellegrini da tutte le parti di Europa.

Dentizione senza disturbi

L'Emulsione SCOTT ricca di vitamine e di sali di calcio, fornisce al bambino tutti gli elementi essenziali per la perfetta formazione dei denti. Allo stesso tempo durante questo difficile periodo essa, mercè la sua azione specifica sui processi nutritivi, conserva in buona salute il bambino che cresce florido e robusto. Essa assicura denti bianchi e duri, tutela contro le malattie infettive e risparmia alla madre preoccupazioni e nervosismi.

Emulsione SCOTT

TEATRI E CONCERTI

«Domino» di Achard all'Alfieri

Il signor Heller, grande industriale e carattere autoritario e quasi violento, dopo poco più di un anno di matrimonio con la bella Lorette, viene a scoprire una lettera d'amore che la moglie conserva, a firma «Francesco». La lettura le è stata spedita quando Lorette era ancora signorina, ma il fatto che essa l'ha conservata, fa ritenere a Heller che le relazioni non siano finite, che egli sia tuttora tradito. Il geloso si guarda intorno, e fa una scoperta, facile del resto: il suo migliore amico, legato a lui anche da relazioni di affari, e che bazzica sovente in casa sua, si chiama appunto Francesco — Francesco Cremone — ed in lui subito individua il rivale. Il sospetto è fondatissimo giacchè fra Cremone e Lorette è corso, tempo addietro, del tenero; ma i due negano, ed anzi, per salvare Cremone dall'ira di Heller che vorrebbe abbatterlo e annientarlo nella sua posizione di industriale e lui subordinata, i due amanti architettano un trucco originale.

A mezzo di un avviso su giornali, scritturano un tale, individuo mezzo avventuriero, misterioso e, ma quanto basta per tradire in lui un poco di romantico e di uomo fatale; ed a lui, dietro lauto compenso, affidano la parte di innamorato di Lorette. Egli deve figurare il Francesco della lettera, egli deve frequentare la casa di Heller e «lasciarsi scoprire» da costui nei panni dell'amico spasimante che, deluso e respinto, era partito lontano, vivendo due anni in Africa per dimenticare Lorette, ed ora, presso dalla nostalgia e dalla curiosità è tornato, ancora innamorato della sua bella crudele. La curiosa situazione svolge infatti i suoi sviluppi nel secondo e terzo atto. Assistiamo ai preparativi e alle schermaglie del terzetto dei soci per far cadere Heller nell'inganno, cioè per spingerlo a credere nell'amore di quest'altro Francesco — Francesco Domino, detto Domino — per offrirgliene, suo malgrado, le prove.

Ma intanto una cosa strana e imprevedibile accade. Domino, nell'assumere questa parte così amorosa nel passato di Lorette, ne ha una nostalgia e con risultati che vanno oltre il segno. L'amore di Lorette per Francesco Cremone fu banale smilchenò; ma egli le fa rivivere in tutt'altra atmosfera, gli dà un colore, un profumo, una poesia particolari; gli trasfonde, cioè, la sua personalità, la quale è quella di un uomo nient'affatto volgare, che ha un che di proteo nel suo spirito di avventura, un'intelligenza e una volontà superiori. Cremone gli ha ceduto quel suo passato gretto e disadorno, ed egli, agli occhi di Lorette, ne fa un passato ricco, ridente, malioso. La donna guarda a quell'amore, che rivive per opera immaginosa e calda di lui, con sguardo nuovo, con nostalgia, con desiderio. Si comprende facilmente come la storia va a finire: Lorette si innamora di lui, ed egli, che mai ebbe nella sua vita una donna, si accende di lei. Ed è qui la parte più bella, originale e indovinata della commedia; in quest'intestarsi folle e delirante di un ramo fittizio di vita sul tronco sapoglio e rude della vita reale. L'Achard ha trovato qui le parole e gli atteggiamenti più appropriati e felici, distribuendoli con scaltrita abilità, e fondendo con molta naturalezza il nascere e lo svilupparsi dell'episodio sentimentale, sullo sfondo comico e un tantino macchiettistico dei movimenti del gelosissimo Heller e del pavido e guardingo Cremone.

L'amore fra i due, avvertito e non confessato da tempo, alla fine si rivela. Domino propone a Lorette di fuggire con lui, di andare verso la nuova vita, libera e avventurosa. Il colloquio è scoperto da Heller e da Cremone, i quali credono che i due recitino la commedia stabilita, giacchè anche il marito, ora, è venuto a sapere tutto. Ma quella non è la commedia: è la realtà, è la vita, che afferra le due creature che si amano.

E Lorette, infatti, se ne andrà con Domino.

Questa nuova commedia è stata ieri sera assai gustata ed applaudita dal numeroso e scelto pubblico che affollava la vasta sala dell'Alfieri. Il pubblico s'è lasciato convincere dal garbo e dalla finezza con cui l'autore ha svolto la vicenda, valendosi di un dialogo ricco, lucido, informato di uno spirito labile ed aristocratico; e si è lasciato convincere anche all'ultima scena, quella che poteva anche correre il rischio di parere troppo ardita, un poco voluta e innaturale. E ogni atto si è chiuso con quattro o cinque chiamate.

Ma a convincere siffattamente il pubblico non poco ha concorso la recitazione, ed in particolare quella di Ruggeri nel personaggio di Domino. L'insieme attore ha fatto di questo tipo una creazione, con quel suo alone di mistero e di fatale, con quella fredda maschera, con quel fare mottegiatore, con quella padronanza di sè, e, infine, con quella contenuta, vibrante, profonda affermazione d'amore, che lo rendono sulla scena un personaggio non solo simpatico e interessante. Il Ruggeri è stato accolto con in più vivo, direi, devota attenzione, e non una battuta, non una parola, non un gesto del suo magistrale e semplicissimo gioco scenico sono andati perduti. A lui si sono rivolti e rinnovati con crescente fervore gli applausi, calorosissimi e unanimi. In modo degno si è pur detto pure recitato i suoi compagni: la Bertoni, il Carnabuci, lo Sclavi, il Martelli, il Starchi, che furono a posto, abilissimi e intonati. Domino si ripete questa sera.

La prima al «Regio»
dell'*Adriana Lecouvreur* di Cilea

La direzione del Teatro Regio comunica:

«*Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea, che non è mai apparsa in nostro «Regio», vi sarà rappresentata questa sera per la prima volta, con la direzione di Umberto Berrettoni, ed avrà gli interpreti: Giuseppina Cobelli, (Adriana Lecouvreur), Giuliano Biasini (Maurizio), Ernesto Badini (Michonnet), Aurora Bondes (Principessa di Bouillon), Guido Tomei (Principe di Bouillon), Luigi Cilla (Abate di Chazeuil), Nicola Rakovski (Quinault), Mario Giuntelli (Poisson), Carmen Torsari (Mad. Jouvenot), Natalia Nicolini (Mad. Dangeville). I cori sono stati istruiti dal maestro Bruno Erminero, e gli scenari sono del Teatro Reale di Roma.

«Lo spettacolo, che avrà inizio alle ore 21 precise, sarà in turno di abbonamento pari, sedicesimo della serie. La vendita dei posti comincierà questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

«Stasera, giovedì, alle ore 20,30, verrà ripetuto il *Lohengrin*, la rappresentazione a prezzi popolari, con la direzione di Max von Schillings, interpreti: Giovanni Voyer, Tina Brunozzi, Anny Helm, Giuseppe Danise, Giulio Tomei e Ottavio Serpo.

«La rappresentazione popolare del *Crepuscolo degli Dei*, diretta da Max von Schillings, è fissata per domenica alle ore 20,30 con gli interpreti: Isidoro Fiamegn, Anny Helm, Stella Roman, Umberto Di Lelio, Girolamo Andreoli, Nicola Rakovski, Ezama Gottardi, Carmen Tornari, Giovanna Nicola e Natalia Nicolini. Le vendita per questo spettacolo comincierà domani mattina, venerdì. Sono disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone».

In tutti i teatri ritrattati ieri sera sono intervenuti, invitati, i Militi delle nostre Legioni, festeggiatissimi. Le orchestre hanno suonato gli inni della patria.

Balletti italiani da camera
al Casino Municipale di San Remo

San Remo, 1 notte.

Il Casino Municipale ha organizzato una stagione di balletti, che, sotto la guida di Cia Fornaroli già prima ballerina e direttrice della Scuola di ballo del Teatro alla Scala intende concorrere alla rinascita di un genere artistico che ha tradizioni assai gloriose e che si va abbandonando per mancanza di convenienti cornici. Limitata ormai ai grandi teatri la possibilità di ricchi complessi coreografici, la danza classica italiana troverà nuova vita e nuovi sviluppi in quadri scenici di composta eleganza, in brevi e raffinati spettacoli di limitate proporzioni, che rispondono alle tendenze musicali, al gusto odierno.

Il repertorio dell'attuale stagione si compone di 14 pantomime e balletti: Antonio Veretti ha scritto appositamente il balletto *Il Galante Pirata* per il quale Riccardo Bacchelli ha creato la trama ispirandosi ad un poemetto in prosa di Baudelaire. Franco Alfano ha affidato alla fantasia di Cia Fornaroli la prima esecuzione della sua nuova partitura *Bic est Ilia Neapolis*, rappresentazione musicale e scenica di tre aspetti della psicologia di Napoli. Una *Leggenda Scandinava* ha scritto Sonzogno, il giovane vincitore del Concorso Radiofonico del 2.o Festival Musicale di Venezia. Verranno eseguiti per la prima volta, in forma scenica *Il Concerto dell'Estate* di Ildebrando Pizzetti, e *Gli Uccelli* di Ottorino Respighi. Altre musiche, accreditate per la prima volta da Cia Fornaroli, sono: *Berceuse* di Riccardo Pick-Manziagalli, *Minuetto Diabolico* di Emilia Frateila, *La bambola della maschera gialla* di Santalucando, *Danze infantili* di Alceo Toni, ispirate da una favola scritta da Gino Rocca.

La stagione si aprirà l'undici corrente con *l'Histoire d'un Pierrot* che la fresca e melodiosa musica di Mario Costa ha reso celebre in tutto il mondo.

I classici figureranno con i seguenti nomi: Monteverdi: *Il ballo delle ingrate*; Vivaldi: *Le quattro stagioni*; Boccherini: *Minuetto*.

Per un programma così eccezionale Cia Fornaroli è riuscita a costituire una compagnia di virtuose della danza classica italiana, tra le migliori e più quotate.

Una simpatica improvvisata
del tenore Gigli a Lorenzo Perosi

Roma, 1 notte.

Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia, trascorre i suoi giorni presso i Fratelli della Misericordia che hanno la loro bella scuola dirimpetto a Castel Sant'Angelo. Vive come un eremita, passa il tempo suonando il pianoforte e componendo musica. Per quanto estremamente cortese con chi gli si avvicina, il maestro preferisce star solo; non è facile giungere fino a lui e ottenere che egli interrompa le sue occupazioni anche per un breve colloquio amichevole.

Per distrarlo, Beniamino Gigli, unitamente a un amico, ha pensato di fargli una gradita improvvisata, che viene riferita dalla «Tribuna». Nell'ardito attiguo alla cancelleria dell'autore della «Resurrezione di Cristo» è stato portato un pianoforte. Il celebre tenore, avvicinatosi all'uscio, ha cantato una delle più ispirate arie pergolesiane, quella che risplende nella cantata «Dies Irae». Il maestro l'ha ascoltata come in sogno. Un cenno che in quel momento era presso di lui l'ha visto piangere.

La porta si è dischiusa. Don Lorenzo è apparso nel vano: nel suo occhio era un bagliore di felicità. Il suo incontro con Beniamino Gigli, che è legato a lui da affetto devoto, è stato molto semplice ma non privo di commozione.

Gigli ha detto: — Maestro, questa musica è stupenda. Ma Ella deve scrivere per me un'aria, un motivo che si adatti in modo particolare alla mia voce. La canterò...

— ...magnificamente.

— Non esageri. La canterò — voglio dire — più che con la voce con tutto il cuore e credo che saprò farla ammirare dal mondo intero.

— Troppo onore. La mia musica non merita tanto. Un artista come lei non deve perdere tempo.

— Le sue modestie, maestro, sono virtù, e ne abbiamo impellentemente bisogno, io per vendicarmi, cancello un grande nome e lascia pantheon e che io conosco dall'alto di dieci metri.

Senz'altro, Gigli ha lasciato il «Pantheon» della scuola. Don Lorenzo, quasi istintivamente, si è seduto al pianoforte e ha accompagnato questa singolare improvvisata, perchè trattandosi di un pezzo a più voci non era possibile eseguirne che la trascrizione.

Tutto così è finito, don Perosi ha portato dentro sua musica.

— La «Messe pontificale» — egli ha detto — la porta al un gruppo di altri musici che lo seguono appena vendute a Venezia. La composizione di questo lavoro avviene in un modo curioso. In quel periodo avevo in mente di fare ogni mattina un piccolo viaggio in aeroplano. Con pochi studi mi facevo portare a Cinecittà e poi tornavo alla Urbe dopo Bracciano. Proprio durante il percorso scrivevo nel taccuino della Messa. Si può dire che questo lavoro sia stato composto fra cielo e mare.

Intanto, uno dei presenti aveva trovato la partitura della «Festa del villaggio», composizione sinfonica di carattere lirico drammatico, premiata da 25 anni ma finora sconosciuta dal pubblico. Dopo un po' di esitazione, il maestro ha eseguito al piano il suo lavoro nel quale a espressioni di vivo allegrità campagnola si mescolano accenti di pacata religiosità: canti e danze interrotti dalla squilla di una campana che chiama i fedeli alla preghiera. Bastano poche battute — non più di quattro — per chiudere efficacemente il poemetto.

«R.U.R.» di Ciapek
all'Accademia dei Fidenti

Firenze, 1 notte.

E' andata in scena, al Accademia dei Fidenti, dinanzi ad un pubblico numeroso e scelticsimo, l'attesa novità di Karel Ciapek: *R.U.R.* Vi è rappresentata la drammatica visione della umanità futura, composta di fantocci meccanici senza anima e senza cuore, che fabbricati dagli uomini vari per calcolo egoistico e sete di denaro, distruggono poi gli uomini e restano soli a comandare sulla terra deserta di valori morali. *R.U.R.* è la sigla di una potente società anonima, che fabbrica, nelle fantasie del grande filologo Rozon, l'uomo meccanico e la donna meccanica. L'azione si svolge nel 2000, in una isola lontana.

L'Accademia dei Fidenti aveva preparato con amorevole cura questa novità per l'Italia, affidandone l'interpretazione a Wanda Capodaglio e a Pia Campa; la direzione a Raffaello Melani e la messa in scena a Giorgio Venturini. *R.U.R.* è stata ascoltata attentamente dal pubblico che ha fatto una lietissima accoglienza al lavoro, chiamando più volte alla ribalta gli interpreti alla fine di ogni atto.

Il *Boris Godunoff* a Modena

Modena, 1 notte.

Si è inaugurata la stagione lirica al nostro Teatro Comunale con l'opera *Boris Goudonoff*. Ottima l'esecuzione, applauditi gli interpreti e il maestro concertatore Armandi. Pubblico scelto e foltissimo.

LA PUBBLICITA' RAZIONALE E CONTINUATA

è la base su cui poggia

OGNI FLORIDA AZIENDA

GLI SPORT

L'attualità automobilistica

Campioni e motori

Milano, 1 notte.

Qualche giorno fa abbiamo incontrato, qui a Milano, Caracciola e la sua signora. Gai, pieni di salute, sorridenti, i due sportivissimi coniugi ci hanno parlato del loro eremitaggio svizzero, dei candidi declivi di Arosa, delle Alpi che lavano al cielo i loro campanili disperati e taciturni.

Poi la signora ci ha chiesto:

— Come sarà l'attività motoristica di quest'anno?

Confessiamo candidamente di essere rimasti piuttosto male. Ci preparavamo infatti, a scandagliare le intenzioni dell'asso tedesco e solo si trattava di trovare la frase che... dia inizio allo scandaglio. Confessiamo anche che la frase (nelle interviste cose in amore, l'inizio è sempre la cosa più difficile) l'avevamo anche trovata, quando, l'uscita della signora Caracciola ci ha piuttosto scombussolati i piani.

Sappiamo per lunga e sicura esperienza che quando parla la signora Caracciola parla qualche cosa di più che una donna gaia e curiosa. Essa è un poco la «procuratrice» di Rodolfo, la sua sicura compagna di battaglie, sia che esamini i possibili contratti, che, come la vediamo spesso, sul ciglio di una pista, cronometro al polso e quadernetto sulla ginocchia, scriva con meravigliosa esattezza, tempi, medie e distanze.

— La situazione, signora, si presenta abbastanza chiara. Nuvolari e Borzacchini sono sistemati alla Scuderia Ferrari. Fagioli rimane fedele a Muerati, Campari sorveglia i pavimentatori della sua costruenda casa qui a due passi, in viale Certosa. Varzi resta con Bugatti. Questo, signora, è il diritto della medaglia. Il rovescio reca molte figure assai confuse. Una di queste mostra i lineamenti di suo marito e un'altra pare dia i connotati di Chiron. E' diventato vostro buon amico eh, Chiron?

— Sempre stato.

— Certo, ma ora gli appassionati di automobilismo, messi al corrente di queste visite, non hanno esitato a dar vita ad una Scuderia Caracciola e Chiron.

La signora Caracciola a questo punto scoppia in una fragorosa risata, una di quelle sue caratteristiche risate da fanciulla ungherese nella quale pare dissolvere montagne di congetture, di fantasie, di ipotesi. Una ventata di allegria e di scherno, insomma!

Ragionando poi, venne alla luce che questa famosa Scuderia farà la fine dell'altra, della pur famosa Scuderia Giovannini sulla quale i giornali francesi avevano costruito programmi, con macchine bell'e pronte, con lineamenti contrattuali, con calendari, gare, ecc.

La Scuderia Caracciola e Chiron allora non si farà.

— Mio marito — disse la signora ad un tratto — quest'anno ha intenzione di non correre, ma di riposare. Il riposo gli farà bene anche in vista delle durissime battaglie del 1934.

Ma, e la Minerva che sta costruendo vetture per le 24 Ore di Le Mans e di Spa, cosa ne pensa?

Per conto nostro ad un Caracciola che riposa non crediamo piuttosto poco.

***

Dopo la dichiarazione della Casa milanese di astenersi per quest'anno dalle corse, si è scatenata una vera e propria offensiva... amorosa contro la Sc. 2500 monoposto.

Vale la pena di esaminare un po' davvicino questa stranissima realtà. Le vittorie clamorose ottenute nella passata stagione dalle monoposto avevano creato loro d'attorno un'aureola miracolosa, superiore anche a quella che cinse, anni sono, le famosissime P 2.

Formidabili le P 2., ma le monoposto, sia perchè nacquero proprio nell'annata nella quale la crisi prendeva maggiormente di mira l'industria automobilistica, sia infine, per il modo con cui ad un tratto, senza alcuna voce d'avviso, si presentarono sulla scena dei Grandi Premi, ottennero un successo che superò forse anche le stesse previsioni dei dirigenti la Casa del Portello.

Ci furono Case che stabilirono attorno a queste vetture una rete di informazioni che ha episodi romanzeschi, e si videro dei meccanici dell'Alfa montare la guardia a queste preziose vetture come dei soldati.

Evidentemente c'era del prodigioso in quelle macchine stanti, snelle, ed i quasi, e che alla prova terribile delle battaglie più dure riducevano alla resa, non raciti, ogni avversario.

Si parlò di innovazioni meccaniche nettamente avanguardiste, si parlò anche di materiali eccezionali, di leghe ottenute nei laboratori dopo studi audaci e faticosissimi. Lo stesso on. Gianferrari, ed era verissimo, oltre al comm. Jano, quando questo modello era appena uscito dallo stato di concezione, passava lunghe ore nei laboratori esperienze.

Trascorse qualche mese ed un'atmosfera di leggenda avvolse le monoposto che passavano sempre di vittoria in vittoria e che, sottoposte a logoranti tremendi, non palesavano una sola debolezza, che demolivano record a serie, svuotando del loro significato agonistico anche competizioni che alla vigilia apparivano avvolte dai veli fitti dell'incertezza.

Ora c'è chi vuol comperare le monoposto ad ogni costo. La Casa, per delle ragioni intuibili di serietà, le ha messe sotto chiave, ma all'Alfa quasi giornalmente salano d'oltr'Alpe piloti ed amatori che, a quanto si sussurra, le pagherebbero a peso d'oro.

Un amico del francese Etancelin disse che il pilota Bonnet non avrebbe esitato a pagare una monoposto 300 e più mila lire. Cifre iperboliche sono state poste vicino alle intenzioni di Lord Howe, di sir Birkin, di Lehoux, di Sommer, degli stessi Chiron e Caracciola. Insomma ci sono in Europa una diecina e più di piloti che al volante della monoposto si sentirebbero la vena di far prodezze.

Ma l'offensiva amorosa si infrange contro i no, cortesi ma decisi, dei dirigenti, e le monoposto riposano in attesa del 1934!

***

Giorni fa scrivemmo che l'astensione della Casa milanese avrebbe senza dubbio favorita la «campionificazione» dei piloti. A conferma di quanto scrivemmo giungono da Napoli buone notizie. Para, infatti, che un giovane e simpatico sportivo, assai noto negli ambienti motoristici italiani, abbia creata una Scuderia dilettanti. Si tratta di Gennaro Auricchio il quale, acquistate quattro Alfa (una 8c. 2300 e tre 6c. 1750) e raccolti attorno a sè Bellingeri, Facchetti e Morani, avrebbe intenzione di svolgere quest'anno un intenso programma di corse dilettantistiche.

E qui balza all'occhio il buon effetto del saggio regolamento con cui il R.A.C.I. ha, in questi giorni, suddivisi i corridori italiani.

L'annata viene inaugurata con delle premesse. Tutti pensano, ed è giusto, al 1934, nel quale ci sarà battaglia grossa su tutti i fronti europei.

Ma anche il 1933 promette di dirci cose interessanti.

CARLO BIGLIENTI.

Palla ovale

La preparazione degli italiani per la partita col cecoslovacchi

Roma, 1 notte.

Come è noto, domenica, 12 febbraio, si giocherà all'Arena di Milano l'annunciato incontro internazionale di palla ovale fra la Nazionale italiana e quella cecoslovacca. Domenico prossima, probabilmente a Busto Arsizio, si effettuerà una seduta di allenamento alla quale saranno invitati i seguenti ventitrè atleti: Rivolta (Gulf-Torino), Maffioli, Alciato, Tozzi, Vinci II, Vinci IV, Raffo, Nisti, Sgarbati, Trebbi, Massaro, Moretti, Colombo, Pasetti, Cottoni, Cazzini, Di Bello, Tagliabue, Crespi, Barzaghi, Cesani, Digi, Merlmondi. Quale squadra allenatrice è stato prescelto quello del S. C. Italia di Milano. L'incontro Italia-Cecoslovacchia sarà arbitrato dal francese Morlan.

Calcio

Gli odierni incontri di campionato

Sono in programma per oggi i due incontri di campionato fra la Pro Vercelli e la Fiorentina e fra la Pro Patria ed il Torino, più volte rinviati per l'impraticabilità dei campi di Vercelli e di Busto. Poichè il tempo si è rimesso al bello, pare che oggi finalmente dette partite possano disputarsi. Le due gare non hanno, al fini della classifica, particolare importanza, tuttavia si può notare che, qualora il Torino riuscisse a vincere, guadagnerebbe buon numero di posizioni, sino a raggiungere la Roma. La squadra «granata» difficilmente potrà contare su Milano — contusosi nuovamente ad Alessandria — e su Martin II, influenzato. Qualora questi due titolari non potessero giocare il Torino si allineerebbe nella seguente formazione: Maina; Monti, Ferrini; Prato, Giudicelli, Janni; Bo, Libonatti, Buconi, Rossetti, Castellani.

La partita di Vercelli si presenta molto equilibrata.

La preparazione per Italia-Belgio

Un allenamento degli «azzurri»

Roma, 1 notte.

La segreteria della F.I.G.C. conferma che l'allenamento della Nazionale, in vista dell'incontro Belgio-Italia che si disputerà il 12 febbraio a Bruxelles, si svolgerà giovedì, 9 corrente, a Milano. Più che ad un vero allenamento, i giocatori convocati dovranno assoggettarsi ad un leggero lavoro atletico.

L'Italo-argentino Stagnaro verrebbe in Italia

Buenos Aires, 1 notte.

Il calciatore italo-argentino Andrea Stagnaro non ha ancora firmato il contratto che lo legherebbe fino al 22 di gennaio del 1935 al Club Racing, del quale è centro sostegno. Andrea Stagnaro sta trattando il passaggio ad una società calcistica italiana. Gli è stata fatta una proposta di 250.000 lire per la firma del contratto e di un assegno mensile di 500 pesos, circa 2500 lire italiane.

L'attività sciistica di domenica in Piemonte

Molte ed importanti gare avranno luogo domenica prossima 5 febbraio. La neve, caduta dovunque in quantità, permette la più completa riuscita di tutte le varie manifestazioni indette per questa giornata.

La più importante fra tutte è la gara nazionale per sciatette, che si terrà ad Oropa, auspice la Società Pietro Micca. Si tratta di una gara per squadre di tre concorrenti. Vi parteciperanno numerose squadre di Società affiliate alla F.I.S., nonchè varie pattuglie di Giovani Fascisti e di studenti del G.U.F. La competizione si svolgerà nel territorio d'Oropa, nell'incantevole conca, che tutta fasciata di neve e governata dal regale sorriso della Madonna Bruna, è divenuta ormai mèta domenicale delle rumorose e pittoresche falangi di sciatori e sciatrici che vi convengono da ogni parte del Piemonte e della Lombardia. Il percorso è di 25 chilometri ed è suddiviso in tre frazioni: 1) Oropa (traguardo m. 1150)-Fenerecolo-Deiro (m. 1450)-Dama-Signora-Casalnette-Scarpia-Modera-Prato-Quadrivio (totale 9 chilometri); 2) Quadrivio (traguardo m. 1190)-Chiesa Nuova-Trampolino-Alpe Pissa-Pian di Gès (m. 1574)-Capanella Paradiso-Quadrivio (totale 8 chilometri); 3) Quadrivio (metri 1190)-Chiesa Nuova-Casina Nonea-Deluboo-Grone-Belvedere-Galleria Rosazza (m. 1489)-Belvedere-Grone-Deluboo-Casina Nonea-Chiesa Nuova-Quadrivio (totale 8 chilometri).

Gli sciatori partecipanti alla gara provenienti dai centri non compresi nell'ex-circondario di Biella potranno beneficiare, oltrechè della riduzione ferroviaria a tariffa militare del 70 per cento sulle FF. SS., anche di quella del 50 per cento sulla ferrovia Santhià-Biella. Inoltre la «Pietro Micca» offrirà il viaggio gratuito Biella-Oropa e ritorno, il pernottamento al Santuario d'Oropa, il pranzo alla sera di sabato, nonchè la prima e seconda colazione del giorno della gara.

Organizzato dallo Sci Club C.A.I. di Mondovì in unione allo Sci Club ed al R.A.C.I. di Savona, si svolgeranno al Santuario di Vicoforte, due gare, a carattere sociale, indette dallo Sci Club di Savona su percorsi rispettivamente di 3 e di 6 Km. e la gara della coppa biennale «Biagio Cuniberti» su d'un percorso di 16 Km.

In tale giornata avrà luogo pure un raduno automobilistico e l'inaugurazione del gagliardetto dello Sci Club di Savona.

Attualmente è detentore della «Coppa Cuniberti» il Gruppo Sportivo Spa di Torino.

A tale manifestazione turistico-sciistica interverrà S. E. il Prefetto ed il Segretario federale di Savona e varie società sciistiche di Torino e di Savona.

LE «MACCHIE NERE» PASSANO DI VITTORIA IN VITTORIA NEI GIUOCHI INTERNAZIONALI UNIVERSITARI

Guglielmo Holzner, l'asso della squadra italiana

trionfa nella gara di fondo precedendo di 6" il norvegese Sakshaug

Bardonecchia, 1 notte.

Può sembrare un fatto strano che, nel secolo della velocità, in cui tutto turbina alla conquista del record, in cui si cerca di guadagnare al tempo il decimo di secondo, in cui si fan salire le medie a limiti fantasiosi, siano le specialità sportive di lunga lena, basate più sulla resistenza che sull'agilità della macchina umana, quelle che più appassionano e conquistano la folla e la trascinano alle emozioni più violente. Così un Giro di Francia fa impazzire mezzo mondo e un Gran premio di velocità la lascia quasi fredda; così una Maratona vive nel quadro di centomila persone e un campionato di cento metri disperde la sua bellezza fra un pubblico sparuto; così una «Mille Miglia» assurge ad avvenimento nazionale e una corsa di cento chilometri a Monza non è mai più che uno spettacolo domenicale.

Il duello appassionante

Gli è che la competizione breve, anche se ricca di elementi agonistici ed estetici, non ci soddisfa appieno, e l'occhio vuol durare a vedere e lo spirito a sentire la lotta; gli è che lo sviluppo della gara lunga e dura è un susseguirsi di vibrazioni e l'immaginazione popolare è più sensibile allo sforzo del fondista che allo scatto del velocista; gli è, insomma, che la forza, e non la velocità, dà il senso più umano del predominio.

Così è negli sport invernali; la gara di fondo è la competizione più viva, più sentita e fra le altre emerge come significazione del valore atletico di un atleta. Questo in linea generale. Ma la prova di resistenza dei Giuochi internazionali aveva un altro fascino, tutto suo, che ce la faceva guardare con particolare interesse e attendere con più trepidante aspettativa. Quel risultato di St.-Moritz (Holzner battuto da Sakshaug) rimaneva un po' come una spina per chi voleva avere l'orgoglio di dire che l'Italia aveva il miglior solatore gollardo di fondo. Non ci pareva sufficiente aver battuto austriaci e tedeschi, svizzeri e finlandesi; l'italiano d'oggi non si accontenta che del primo posto. A Bardonecchia c'era da conquistarlo: in casa nostra, sulle nostre nevi, sotto il nostro sole non ci doveva sfuggire. Gli avversari non erano molti, schiettamente, non tutti i più temibili; ma bastava da solo quello che su tutti aveva dominato un mese fa, il norvegese Sakshaug. Era qui da settimane a prepararsi a concedere la rivincita al nostro rappresentante; non gli mancava, quindi, nè la classe, nè la forma, nè la conoscenza dei luoghi. Combattimento ad armi pari, dunque, duello che da solo riempiva la non completa scena di questi Giuochi.

Mezz'ora fa cravano ancora tutti sul campo Smith, ghiacciati dal freddo, ma bollenti di gioia, ad assistere all'epilogo entusiasmante della gara indimenticabile. Lo quale ci ha fatto passar per le mene in un'ora e mezza tutte le vibrazioni che lo sport può dare quando in campo non c'è solo la nostra bandiera; e siamo venuti via che sola il grande giorno sentiva i nervi sposati dall'attalena in cui le vicende della gara avevano trascinato lo spirito. Ora debbo ritornare con voi sulla via che ha portato alla seconda grande vittoria italiana di questi Giuochi.

Il norvegese in vantaggio

La gara si doveva disputare su dieciotto chilometri; la neve era gelata, dura dove scarseggiava, friabilissima e leggera dove abbondava. Lasciato il campo Smith, i concorrenti dovevano passare vicino allo Studio e salire al campo Principe di Piemonte, portarsi in piano a Les Arnaud, poi a Melezet e fino alla cappella del Sacro Cuore; poi il tracciato tornava indietro fino alla cappella Colgnat e si svolgeva in piano sulla strada che sovrasta il trampolino di salto fino al Bramafam, scendendo poi alla grangia Bersac. Quindi veniva la salita alla grangie Ippolitres, fatta in parte sulla strada del Colombon, e la discesa al Melezet. Allora, costeggiando la pista di guidoslitta, saliva alla partenza, girava attorno al Pian del Colle sino alle «sette fontane», tornava su tratto ondeggiante alla cappella del Sacro Cuore, si riportava a Melezet riprendendo in piano fino al campo Principe di Piemonte e volgendo all'arrivo. In complesso circa 400 metri di dislivello.

Percorso riconosciuto da tutti ottimo, magnificamente segnalato, lungo il quale funzionavano sei controlli: al Melezet, a Chatcan Bersac, alla grangie Ippolitres, al Melezet (altro versante), alla partenza delle guidoslitte e alle «sette fontane». Bisogna far rilevare che, nonostante la preventiva battitura, chi partiva per primo aveva lo svantaggio di trovare la pista più pesante per la neve più soffice; e ciò è capitato (per sorteggio, naturalmente) specie a Sakshaug e Romanini.

Dei ventinove iscritti non si sono presentati i cecoslovacchi Polcorny, Cifka, Beranovski e Kosnurck, che hanno lasciato la difesa dei loro colori al solo Vaclavik, e l'ungherese Zelko, che aveva dimenticato semplicemente gli sci... Sakshaug e Romanini sono partiti a tutta velocità; più calmi, invece, Holzner e Fè d'Ostiani. Buffa l'argentino Quiroz, che pare un cavallone da tiro messo alla frusta; senza stile i rumeni, senza... pretese i francesi.

Una mia segnalazione particolare al Melezet, cioè dopo tre chilometri, fa alla pari, in 8'. Sakshaug e Romanini; l'italiano segue immediatamente il norvegese e cerca di non farsi distaccare, e fin qui ci riesce. Holzner, Gallina e Fè d'Ostiani, fedeli al loro programma di non forzare in principio, impiegano 9', come il cecoslovacco Vaclavik; Caroni, Pariani e Marsick, mezzo minuto di più.

La seconda segnalazione, ufficiale, chiarisce meglio le posizioni. Sakshaug ha già lasciato dietro di sè il rumeno, il francese, l'argentino che son partiti prima di lui, e copre i primi sei chilometri in 22'24", guadagnando 58" a Holzner, 1'38" a Fè d'Ostiani, 1'42" a Gallina, 1' e 49" a Romanini, 1'57" a Vaclavik, 2'6" a Pariani, 2'48" a Caroni. Il primo terzo, dunque, fatto di salita e piano, non nuoce troppo bene le cose per noi, per quanto sei «maglie nere» siano tra i primi otto; noi lottiamo per la vittoria e non per le buone piazze; e il ritardo di Holzner, sul quale esclusivamente sono basate le nostre speranze, non ci fa star troppo allegri. E la preoccupazione aumenta quando il mio segnalatore mi fa sapere che al secondo passaggio, in vicinanza di Melezet, il vantaggio di Sakshaug su Holzner è aumentato di 36". Gallina si è portato in terza posizione, Fè d'Ostiani è retrocesso in quarta, Pariani ha progredito in quinta, mentre Romanini, che ha abbandonato l'idea di tener dietro a Sakshaug, che non gli potrebbe riuscire che fatale, è solo settimo, dopo Vaclavik.

Holzner annulla lo svantaggio

Qui, però, comincia la parte più dura, la salita più ripida e più lunga e Holzner dovrebbe entrare in piena azione, mettendo a profitto la sua superiorità di arrampicatore. Immaginatevi, quindi, con quale ansia si attendono le segnalazioni telefoniche dal punto più alto del percorso. Il cronometrista ha la parola sul microfono all'orecchio; finalmente una voce da chilometri di distanza rompe la sua attesa.

— Concorrente in vista!

— Chi è?

— Non lo conosco ancora; ecco, un costume grigio... numero quattro... Sakshaug; è a cento metri, cinquanta; pronti, stop, passato.

Il cronometro scatta e segna 1 ora e 4'35". Romanini, che passa secondo, impiega 1,10'52"; Vaclavik 1 e 10'26"; Caroni 1,11'36"; Pariani 1 e 5'44"; Gallina 1,7'43"; Fè d'Ostiani 1,8'6". Marsick s'è ritirato per guasto agli sci. Ma noi attendiamo col formicolio nel sangue il passaggio e il tempo di Holzner.

— Ecco il 27, — ci fan sapere dall'alto.

E' lui, il nostro Willy, e deve aver rigiadagnato se è così vicino al controllo. La voce montana scandisce i secondi e finalmente lo stop; sono le 10,40'35". Quanti ci affolliamo attorno al tavolo dell'improvvisato posto telefonico facciamo a gara a chi fa prima il calcolo del tempo impiegato; ma vi confesso che io non sono stato capace di fare una sottrazione, con la matita che mi tremava fra le mani non solo dal freddo... Zitti (non noi, che, presi dalla febbre, facevamo un baccano d'inferno, ma il cronometrista che ha questo bel nome) ci dà le cifre sospirate:

— Un'ora 4'35".

Lo stesso, preciso tempo di Sakshaug, non un secondo più, non uno meno. Annullato, dunque, lo svantaggio, rimessi i due grandi avversari alla pari, riuscitoin la nostra fiducia che, francamente, cominciava a barcollare. Nelle posizioni retrostanti sono, nell'ordine, Gallina, Fè d'Ostiani, Pariani, Vaclavik, Caroni; ma nessuno di essi può avere la possibilità, nei sei chilometri di discesa e piano che rimangono, di minacciare i primi due. Anzi, l'ultimo Fè d'Ostiani, nel tratto successivo romperà uno sci e dovrà ritirarsi.

La gara entra così nella sua fase decisiva. Saprà Holzner continuare nella sua marcia progressiva, o il magnifico risultato ottenuto nella salita non lo avrà fiaccato? E Sakshaug non avrà tenuto in serbo per il finale quelle energie che la mediocre salita non pare gli abbia fatto spendere? Chi rimarrà a guadagnare quei pochi secondi ai quali, come a un filo, è sospesa la vittoria? Il pensiero che il norvegese non la cede certo in pianura e in discesa all'italiano ci fa fare a questi interrogativi risposte alle quali amiamo non sottrarci; piuttosto pensiamo che il controllo alto ci ha detto d'aver visto il primo in una troppo buone condizioni di freschezza e il secondo, invece, meravigliosa ancora di energia e di sicurezza.

Saprò poi dal mio segnalatore che a Melezet, cioè a tre chilometri dall'arrivo, Sakshaug e Holzner non erano riusciti a guadagnarsi un secondo l'uno sull'altro. Ma al traguardo passiamo l'ultima attesa sulla scorta dei tempi comunicatici da Pian del Colle. Alle 10,35' non sappiamo appare in fondo fra i pini del campo Principe di Piemonte; è grigia, velocissima; è Sakshaug che, passata la staccionata, infila il rettilineo d'arrivo e lo compie spingendo a tutta forza coi bastoncini. Lo saluta un applauso cordiale, perchè il biondo norvegese s'è acquistato qui le generali simpatie, non solo per il suo valore, ma anche per il carattere amabilissimo e leale. Il suo tempo è di un'ora 23'19"2/5.

«Forza Holzner, per l'Italia!»

Comincia a questo punto la nostra irrequietudine, il nostro calvario di attesa, che durerà ventitrè minuti, quanti hanno segnato Holzner da Sakshaug in partenza. Diciotto se passiamo per gli arrivi dei cinque che sono fra i due candidati alla vittoria. Possiamo, così, complimentare Gallina per il terzo posto che viene a prendere col tempo di 1.27'14" e 4/5, Pariani per il quarto col ha diritto in 1.28'10" 4/5, Vaclavik quinto, Romanini sesto, Caroni settimo. Da notare che Gallina, che era partito un minuto dopo il suo compagno di stanco Pariani, lo aveva raggiunto, aveva fatto con lui buon tratto, giungendo pochi metri dopo.

Scocca finalmente il ventiduesimo minuto dall'arrivo di Sakshaug e ancora Holzner non si vede. Abbiamo appena il tempo di fare questa osservante constatazione che la figura dello slanciato atleta sbocca nel largo dell'ultimo piano. Vederlo e fare un calcolo a occhio se cinquanta secondi saranno sufficienti per portarlo al traguardo è una cosa sola: attorno alla «maglia nera» s'alza un urlo di disperata invocazione: «Forza Holzner, per l'Italia, forza!». E l'atleta superbo, come se attingesse dalla spasimante anima l'impeto della propria, accelera e rafforza il ritmo delle gambe e delle braccia, chino sui quali a mordere la pista bianca. E' un volo suo, sulle ali sottili, che solo il traguardo tronca e sei secondi coronano col sorriso della vittoria.

Il primo a farsi incontro al cicliforo è Sakshaug, con quel suo volto chiaro di buon ragazzo che la sconfitta non turba e non ombra; un «bravo» di cuore al suo avversario e una robusta e franca stretta di mano. Parlandomi, egli esalta la corsa di Holzner; di sè non dice altro che sulla salita ha risentito dell'infreddatura di cui non si era potuto liberare nei giorni scorsi e che gli ha mozzato il fiato.

— Ma il vostro compagno ha meritato di vincere; avremo il piacere di fare la «bella» a Innsbruck.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La «Stampa» della Sera
pubblica oggi
La pagina della montagna

Il torneo di disco sul ghiaccio

Italia-Cecoslovacchia 3-1

Bardonecchia, 1 notte.

Questa mattina allo Stadio Littorio è proseguito lo svolgimento del torneo di disco sul ghiaccio. La prima partita in programma, quella tra le squadre dell'Italia e della Cecoslovacchia, avrebbe dovuto iniziarsi alle otto. Ma i giocatori e il pubblico, alle nove, attendevano ancora l'arrivo dell'arbitro svizzero. I capitani delle due squadre allora, per non perdere altro tempo prezioso, si mettevano d'accordo e iniziavano l'incontro sotto l'arbitraggio del campione italiano Giorgio Baroni che si trovava casualmente tra gli spettatori.

Per tutta la durata del primo tempo la nostra prima linea ha imposto nettamente, basando spesso volte le sue azioni sugli scatti di Scotti. Ma troppo spesso i suoi componenti, presi dal desiderio di segnare a tutti i costi, hanno svolto azioni individuali. Al 14.o minuto Scotti segnava il primo punto

Poco dopo l'inizio della ripresa, Scotti otteneva il secondo punto per l'Italia a conclusione di una bellissima azione in linea alla quale avevano preso parte tutti i nostri avanti, sopravanzando e spiazzando con una serie di passaggi velocissimi la difesa avversaria. Il disco passava successivamente da Venosta a Dionisi, a Scotti, poi ancora a Venosta, che lo rimandava a Scotti. Quest'ultimo segnava da pochi passi. All'8.o minuto, in seguito a un tiro di Greiner, il disco batteva su una gamba del nostro portiere Cereso, che, inspiegabilmente, non riusciva ad acciuffarlo e lo lasciava finire in rete.

Nel terzo tempo, un minuto prima che i giocatori cambiassero il campo, e cioè al 6.o, Venosta — giocati due avversari — scendeva contro Walter e tirava, ma il disco passava dietro la porta cecoslovacca. Dionisi però poteva riprenderlo da pochi passi e lo metteva in rete.

Italia: Cereso; Trovati, Russi; Scotti, Venosta, Dionisi, Medri, Trovati II, Carlantuono.

Cecoslovacchia: Walter; Zamostny, Kosek; Vanek, Pacalt, Kopal, Greiner, Lozon, Puchold.

Il secondo incontro — che venne ottimamente arbitrato dall'inglese Lator — vedeva alle prese gli studenti svizzeri e quelli francesi. La vittoria toccava agli elvetici per 1-0.

I risultati tecnici

Gara di fondo

1. HOLZNER GUGLIELMO (*Italia*) in ore 1.22'12" e 4/5;
2. SAKSHAUG GUNNAR (Norvegia), in ore 1.23'18" e 2/5;
3. *Gallina Antonio* (Italia), in 1.27'14" e 4/5;
4. *Pariani Federico* (Italia), in ore 1.28'10" e 4/5;
5. Vaclavik (Cecoslovacchia), in ore 1.29'50" e 4/5;
6. *Romanini Emilio* (Italia), in ore 1.31'49" e 3/5;
7. *Caroni Luciano* (Italia), in ore 1.32'44" e 2/5;
8. Devrill (Francia), in 1.37'22" e 3/5; 9. Bodoana (Romania), in 1.38'28" e 1/5; 10. Janet René (Francia), in 1.40'43" e 2/5; 11. Cuzin André (Francia), in 1.42'41" e 1/5; 12 Olarina (Romania), in 1.47'36" e 1/5; 13 Gerardi Fernando (Argentina), in 1.50'55" e 4/5; 14. Paur Ivan (Romania), in 1.54'34" e 3/5; 15. Gilmeux J. M. (Francia), in 1.56'13" e 1/5; 16. Frattian (Romania), in 1.59'42" e 4/5; 17. Miroia Santiago (Argentina), in 1.58'57" e 1/5.

Classifica per Nazioni: 1. Italia, con punti 13; 2. Norvegia, p. 5; 3. Cecoslovacchia, p. 2; 4. Francia, p. 1.

Pattinaggio m. 500

1. *Lindner Gottwin* (Ungheria), in 49" 2/5; 2. Andriksen Janis (Lettonia), in 49" e 2/5; 3. Lagutilen Marcel (Francia), in 51" e 2/5; 4. Bell Rudolf (Ungheria), in 51" e 4/5; 5. Laurent Jacques (Francia), in 53"; 6. Gonzalez Alvaro (Colombia), in 56" e 1/5; 7. Perez Albert (Francia), in 1'9" e 4/5; 8. *Malacchi Mario* (Italia), in 1'12" e 4 quinti.

Classifica per Nazioni: 1. Ungheria, con punti 8,50; 2. Francia, p. 8; 3. Lettonia, p. 6,50; 4 Colombia, p. 1.

Disco sul ghiaccio

Italia b. Cecoslovacchia 3 a 1.
Svizzera b. Francia 1 a 0.

Classifica delle Nazioni

1. *Italia*, con punti 52; 2. Svizzera, p. 14; 3. Ungheria, p. 12,50; 4. Francia, p. 10; 5. Lettonia, p. 6,50; 6. Norvegia, p. 5; 7. Inghilterra, p. 3; 8. Cecoslovacchia, p. 2; 9. Colombia, p. 1.

Le gare di oggi

Ore 8. — (Stadio Littorio): Torneo di disco sul ghiaccio, Girone B.: Francia-Lettonia.

Ore 9. — (Pista di guidoslitta): Gara di guidoslitta 1.a serie (1.a e 2.a corsa). Le partenze avverranno nel seguente ordine: 1. Romania I (Schultz L. - Schultz Z.); 2. Francia (Marmot - Dabole); 3. Colombia (Vengoechea - Vargas); 4. *Italia* (*Cattalà - Albino*); 5. *Italia* (*Gattorno - Spanò*); 6. Olanda (Blaisse-Hazwinkel); 7. Romania II

Ore 9,15. — (Stadio Littorio): Pattinaggio velocità 1500 metri.

Ore 9,30. — (Stadio Littorio): torneo di disco sul ghiaccio: Italia contro 2.a classificata Girone B per il III e IV posto.

Ore 10. — (Stadio Littorio): pattinaggio artistico uomini

Ore 11. — (Stadio Littorio): pattinaggio artistico signore (figure libere).

Ore 14. — (Campo Smith): Gara di salto.

Ciclismo

Una strana mozione tedesca al Congresso parigino dell'UVI

Roma, 1 notte.

Sappiamo che la Federazione ciclistica tedesca al 6.o Congresso dell'U.V.I., che si terrà a Parigi, presenterà una mozione con la quale chiederà la revisione della classifica della «challenge» Premio Roma e l'assegnazione del primo posto alla Germania con 20 punti così stabiliti: 5 punti per ogni dieci, 5 per Szmala, 2 per Moeller e 10 per la vittoria riportata dal ciclista Van Der Lan in due campionati mondiali di ciclo-polo in un caso e campo aperto. Il Board chiederà inoltre che i due campionati del mondo su strada si disputino in una separata e, cioè, al mattino quella dei dilettanti e nel pomeriggio quella dei professionisti.

La proposta tedesca non può prendere in considerazione, nè gli sportivi italiani, tanto e privo di ogni buon senso e ragionevole. Speriamo che l'Unione non vi darà decisa di affrontare la questione con la massima prudenza, di difendere con ogni energia il suo buon diritto e di tutelare una giusta e bella vittoria del ciclismo nazionale.

Pugilato

Anderson e Ellenno si batteranno per il titolo europeo dei medio-massimi

Parigi, 1 notte.

Scartando tutte le altre candidature, fra le quali quella del torinese Merlo Preatoni, la F.S.U. ha designato stamane i due competitori per il titolo di campione d'Europa dei pesi mediomassimi. Sono stati scelti lo svedese Anderson e il belga Ellenno, i quali si incontreranno, presumibilmente a Bruxelles, entro il mese in corso.

La riunione di Cannes

Altra vittoria italiana

Nizza, 2 notte.

La quarta riunione del «meeting» di Cannes è stata favorita da una nuova e brillante vittoria del 4 volte Luttoso, della Scuderia Lorenzini.

Ecco i risultati della riunione:

Premio di Mandelieu (steeple militare, 12 mila franchi, 3200 metri, 8 partenze): 1. Polgwog (65, Matheti, proprietario Warren; 2. Le Maquis (71); 3. Poor Fish (65). Tre, 1, 2 lunghezze. Totalizzatore 22,50; 6,50; 5,50.

Premio des Allées (siepi, 10 mila franchi, 2800 metri, 8 partenze): 1. Prior (69, Kalley, proprietario Vidal; 2. Sybarita (65); 3. Mussinetta (60). Due lungh., 1 (sesto), mezza lunghezza. Tot. 15,50; 6,50; 7,50.

Premio Cristelle (siepi, 18 mila franchi, 3200 metri, 4 partenze): 1. Plumbo (65, Husni, proprietario Lieux; 2. Canterbury Bell (64); 3. Lindberg (70. Corse), scuderia Miss Wonder; 4. Ilario (66), Emery) della scuderia Lorenzini. Una, mezza lunghezza, lontano. Tot. 12,50; 9; 7.

Steeple chase d'oasi per i 4 anni (12,000 franchi, 3400 metri, nei partenze): 1. Lattosio (65 i. 2, Emery), scuderia Lorenzini; 2. Mabeache (63); 3. Amroi (65). Due lungh., 1 lungh., 10 lunghezze. Tot. 16,50; 11,50; 14.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 1 notte.

Premio Certosa (L. 5000, m. 1600): 1. Gallo Great (Zambonelli di scuderia Pizzotti); 2. Virgilio Great; 3. Alessandro Magno. Tempi: 2'27"3/10 (1'32"). Tot. L. 169,50; 19; 25,50; 11,50; 2 v.: 185

Premio Gerenzano (L. 4000, m. 2160): 1. Mina (Fabbrucci) di scuderia F. Ferrari; 2. Ovidio; 3. Wren. Tempi: 3'15" e 9/10 (1'32" 3/10. Tot. L. 12,50; 6,50; 6,50; 1,50; 2 v.: 55.

Premio Gallarate (L. 3000, m. 2510): 1. Sansampor (Vinni di Riva; 2. Bonaparte; 3. Solana. Tempi: 3'45" (1'23" e 3/10). Tot. L. 5; 5; 5; 2 v.: 50.

Premio Mortara (L. 3000, m. 2000): 1. Elvezia (Pinna del conte. A. Rivo; 2. Baron Jockey; 3. Ursus. Tempi: 2'58" e 3/10 (1'25" 3/10). Tot. L. 13,50; 10,50; 11,50; 2 v.: 28.

Premio Lainp (Liro 4000, m. 2000): 1. Azur (Noali di scuderia Elio Ballerini; 2. Principe Vittorio; 3. Pellino. Tempi: 3'2" 4/10 (1'31" 1/10). Tot. L. 100,50; 34; 19; 21; 2 v.: 160.

Premio Cassolo (L. 1000, m. 2000): 1. Meravigliu (Cavalla-Appiano) Platone; 2. Fulvio; 3. Fiordella. Tempi: 3'2" (1'31" 4/10). Tot. L. 14,50; 12; 6,50; 9,50; 2 v.: 73.

Premio Pallanza (L. 4000, m. 1600): 1. Elvia (Barbetta) di scuderia Verdet. In 2. Costanza; 3. Villa Olga. Tempi: 2'11" 6/10 (1'33" 6/10). Tot. L. 58,50; 44; 15; 27,50; 2 v.: 81.

offre ai componenti la squadra che riuscirà a raggiungere una delle volpi, un elegante giubbetto impermeabile.

DILETTANTI FOTOGRAFI!!!
La Ditta GIOVANNI LORENZO
Via XX Settembre 9
eseguirà gratuitamente lo sviluppo e la stampa delle fotografie fatte a LIMONE PIEMONTE che le verranno consegnate nella giornata di lunedì 6 corrente.

PREMIATA
Casa dei cappelletti
fornirà la colazione calda ai gitanti di Limone Piemonte al prezzo eccezionale di L. 5,50.

G.pe e G.no CARPANO
Antica Fabbrica fondata nel 1786
produttrice del noto
VERMOUTH CARPANO
e delle rinomate due specialità:
Vermouth con china detto «preparato»
V

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del X Annuale della Milizia

Il saluto di Andrea Gastaldi -- L'inaugurazione della Caserma «Cascino» -- Il gran rapporto degli ufficiali con l'intervento di S. E. il Prefetto -- Il fraterno saluto dell'Esercito rappresentato da S. E. il generale Spiller

Il Decennale di fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è stato solennizzato nella nostra città da un complesso di manifestazioni del più alto significato.

In mattinata era giunto al Console Generale Oddone Mazza il seguente telegramma di S. E. il Prefetto Ricci:

«Nella solennità odierna desidero inviare a Lei, ai Consoli e Ufficiali, alle Camicie Nere della Milizia mio caloroso saluto fascista».

Particolare valore, per l'alto spirito che l'ha dettata, ha assunto la visita fatta in mattinata, in forma solenne, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi al generale Oddone Mazza, Comandante del Gruppo Camicie Nere di Torino. La visita si è svolta in un'atmosfera di schietta cordialità, fra camerati del Partito e camerati della Milizia.

Alla porta d'ingresso del Comando, ove il Segretario Federale è giunto alle ore 10 precise, accompagnato dal cons. Orsi, vice-Segretario Federale, era schierata una centuria di Milizia ordinaria, che ha presentato le armi al gerarca. Il generale era nella sala del rapporto, attorniato da tutti i suoi ufficiali. Erano presenti il generale Perol, il Podestà conte Thaon di Revel, che indossava la grande uniforme di centurione della Milizia, e varie rappresentanze, tra le quali il conte Gliroidi Paniserra per l'Associazione Nazionale Combattenti e l'avv. Bardanzellu.

Il Segretario Federale, nel rivolgere un caldo saluto al Generale, ha espresso a nome suo, della Federazione e di tutti i fascisti, stringentisi oggi più che mai attorno ai gagliardetti, i più fervidi voti augurali al Gruppo di Camicie Nere, al loro valoroso Comandante ed alla Milizia tutta, affidata dal Duce, in questo primo Decennale, mentre sorgeva su tutto il mondo gli albori di un'èra nuova, alla riconoscenza ed all'ammirazione della Patria.

L'inaugurazione della caserma «Cascino»

Svoltasi così, con austerità fascista e militare rapidità, la prima cerimonia della giornata, Andrea Gastaldi, accompagnato dal generale Oddone Mazza, dalle personalità e dagli ufficiali presenti, si è recato alla caserma della M.D.I.C.A.T. «A. Cascino», situata in piazza S. Martino angolo via Cernaia, nei locali della ex-Dogana. La cerimonia inaugurale, fissata per le ore 11, si è svolta con grande solennità.

Erano presenti il Podestà dott. Thaon di Revel, il vice-Podestà avv. Gianolio, il luogotenente generale Perol, il console Galbiati, comandante la 1ª Legione Sabauda, il console Mannelli, comandante la 2ª Legione Alpina, il console Cremisi della Forestale, il console Donegazzi, coi loro ufficiali.

Il console comm. ing. Gino Parenzo, comandante la Difesa Controaerea Territoriale di Torino, al quale facevano ala i numerosi ufficiali della 1ª Legione M.D.I.C.A.T. coi loro comandanti: seniore dott. Evariato Tinivella del 3° Gruppo, scalnire ing. Carlo Caminati del 2° Gruppo e centurione rag. Ugo Chiarlini del 1° Gruppo — dopo che ebbe tagliato il nastro, inaugurando la sede, il Segretario Federale — ha accompagnato le autorità nella visita dei vari locali dei reparti dipendenti e consacrati al nome dei maggiori eroi torinesi della Guerra e della Rivoluzione. Quindi ha illustrato i compiti della M.D.I.C.A.T.

La cerimonia è stata poi allietata dalla solenne e significativa consegna della Coppa già disputata, durante le annuali esercitazioni di tiro, fra le varie Batterie della Legione, e vinta dalla 8ª Batteria comandata dal centurione ing. Caltabiano.

Ha fatto seguito il solenne giuramento degli ufficiali di nuova nomina assegnati alla Legione, fra i quali anche il cappellano centurione rev. don Clay Via che provvide alla benedizione dei nuovi locali.

A Casa Littoria

Nel pomeriggio, alle 16,30, sono stati inaugurati gli splendidi locali del nuovo Circolo Ufficiali della Milizia in piazza Carlo Alberto. Dinnanzi ad un pubblico folto ed eletto di autorità, di dame e di ufficiali, è stato eseguito — organizzato a cura del console generale gr. uff. Filippo Oddone-Mazza. — l'annunciato concerto del «Trio di Roma».

Gli artisti Germano Arnaldi, Francesco Antonioni e Antonio Saldarelli hanno eseguito un elettissimo programma musicale comprendente pezzi di Schubert, Turina, Cascila, Szimanowsky, De Falla-Kreisler, Paganini-Auer, Granados, Porino, Popper e Dvorak.

Alle 18.30 a Casa Littoria, nella Sala dei Martiri, tutti gli ufficiali della Milizia, con il generale Revel e i consoli Galbiati, Vedani, Mannelli, Cremisi, Parenzo, Bonino, i cappellani De Amicis e Arista, si sono adunati per il Gran rapporto, convocato dal comandante il Raggruppamento, console generale Oddone-Mazza.

Sul palco spiccavano il glorioso labaro della Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento e il «signum» del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Erano presenti S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Thaon di Revel, i vice podestà Gianolio e Silvestri, il vice Segretario federale seniore conte ing. A. Orsi, il comm. Niccoli e tutti i membri del Direttorio Federale e quelli del Fascio di Combattimento di Torino. Erano anche intervenuti, invitati, gli antichi comandanti di zona delle squadre d'azione.

Il gen. Oddone-Mazza

All'adunata degli ufficiali ha parlato per primo il console generale Oddone-Mazza, il quale, dopo aver dato lettura — ascoltato sull'«attenti!» — del messaggio del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia, ha proseguito dicendo:

«Continuia di nostri camerati caduti nell'adempimento del loro dovere hanno consacrato la Milizia. Volgendoci indietro con la memoria alla prima alzata del 21 aprile dell'anno I, noi possiamo misurare il cammino compiuto durante il primo decennio della Rivoluzione e guardare con occhio fermo il domani, che sarà nostro, in alte le armi e le insegne! A Noi! Il vibrante messaggio del Duce è per tutti noi il premio più ambito che potevamo desiderare e compensa capi e gregari della nostra decennale fatica. La presenza al nostro rapporto del Prefetto, del Segretario Federale Gastaldi, gerarca amatissimo, del vice-Segretario Federale ing. Orsi, dei componenti il Direttorio, dei Generali della Milizia e dei comandanti delle vecchie zone è per noi motivo di orgoglio. L'atto squisitamente gentile comunque stamane in forma ufficiale dal Segretario Federale accompagnato dai membri del Direttorio, dal Podestà, dal Capo Gruppo dell'Associazione Nazionale Ufficiali in congedo i quali ci sono compiaciuti portare al mio comando il suo saluto di camerati, dice a noi di quanto affetto noi siamo circondati. La lettera di saluto e di augurio pervenutami da S. E. il Generale Comandante il Corpo d'Armata, da Generali dell'Esercito dimostrano come fra le forze armate dello Stato e le Camicie nere esista la più cordiale e sincera fraternità».

«377 militi sono caduti in 10 anni nel compimento del loro nobile dovere. Sono ormai affidati alla Milizia tali e tanti cimenti, che senza di essa il problema dei servizi a lei affidati si renderebbe pressochè insolubile. Dalle Alpi ammantate di neve, al deserto africano, dai porti alle foreste, dalle ferrovie alle strade, dalle poste alle Università, dalla difesa aerea territoriale alla preparazione militare dei giovani, in tutti i campi del fecondo lavoro di pace, e per l'addestramento alla guerra la Milizia è presente, è fattore indispensabile, è forza viva propulsante.

«Sono dieci anni che la Milizia esiste e lo spirito antico è sempre vivo in tutte le nostre belle formazioni. E che lo spirito non sia mutato ce lo dicono le nostre superbe adunate. Stamane in Roma, alla presenza del Duce, serrati nei ranghi, impeccabili nella divisa, hanno sfilato i camerati del 3.o Raggruppamento. Il popolo di Roma ha avuto la prova della nostra disciplina, di questa disciplina fascista che sa fare del nostro milite un soldato perfetto, un soldato con un'anima vibrante, ed una coscienza precisa della sua missione.

«Noi — dice l'oratore — non sappiamo che cosa avrà detto stamane il Duce alle Camicie Nere dell'Urbe ed ai nostri comandanti di Raggruppamento, ma sentiamo che la consegna non muterà. Ci dirà il Duce le mète di domani. Certo il suo occhio lungimirante le vede già profilarsi all'orizzonte, Ed additi il Duce le nostre mète, e noi tutti, come nelle leggende antiche, marceremo senza soste, senza lamenti, senza compensi, per un suo sorriso. Camerati ufficiali: A noi!».

«A noi!», ha risposto con voce tonante la superba adunata.

Parla il Segretario Federale

Subito dopo ha parlato Andrea Gastaldi.

Egli ha rinnovato al valoroso generale ing. Oddone-Mazza, ai consoli, agli ufficiali tutti il saluto fraterno dei fascisti della Provincia. E il suo personale saluto «che è — ha detto — non il saluto del gerarca, ma del fascista che, come voi, ha tratto dalla virtù dell'obbedienza il privilegio del comando».

Dieci anni sono passati. Si affollano alla nostra mente i ricordi delle vicende lontane e prossime; ma fresca intatta purissima è la nostra fede originaria. In questi dieci anni la Milizia si è appalesata sempre più la spina dorsale del Regime. Nelle sue file sono entrati gli operai e i contadini a significare che il popolo vuole vivere con il Regime e per il Regime, il popolo che è, come sempre, il protagonista della grandi ore della nostra storia. In realtà, signori ufficiali, il segno del Littorio non è solamente sulle nostre camicie nere, ma è vivo nel vivo dell'anima del popolo italiano. La Milizia, sorta come guardia armata volontaria del Regime, oggi che il Regime trionfa è diventata un organismo indispensabile della vita della Nazione. Nel gigantesco alveo da esso scavato si incorporano le masse operanti del popolo pronte a servire nel nome del Duce la Patria fascista.

I camerati fascisti — ha concluso Andrea Gastaldi — ieri di costituire, come il Duce ha annunciato nello storico discorso d'ottobre, l'avanguardia del Fascismo italiano. Vi rinnovano, signori ufficiali, il loro ardente fraterno saluto. Insieme innalziamo il pensiero al Capo del Governo e Duce della Rivoluzione, a Benito Mussolini, caporale d'onore e comandante generale della Milizia. Che Egli sappia di poter sempre contare su noi, sui nostri spiriti devoti e fedeli, sui nostri moschetti pronti e precisi. *Per il Duce, A noi!».*

Una nuova prolungata, ardente acclamazione al grande Capo ha coronato la trascinante improvvisazione di Andrea Gastaldi.

Al Circolo degli Ufficiali

Alle 20, nelle eleganti sale del Circolo gli ufficiali si sono riuniti per il «rancio», al quale hanno partecipato con S. E. il Prefetto Umberto Ricci e con il Segretario federale e il Podestà, tutte le più alte gerarchie locali del R. Esercito, a cominciare da S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, e della R. Aeronautica con il col. Beltrami, comandante il presidio.

Alla frutta, il console generale Oddone Mazza ha alzato il bicchiere in onore dell'Esercito e S. E. il generale Spiller ha brindato alla Milizia.

Ardenti acclamazioni a S. M. il Re ed al Duce hanno suggellato la fraterna festa militare.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«NOMINE FASCI PROVINCIA. — *Fascio di Perosa Argentina*: ho ratificato la nomina del camerata Bonetto Evasio a segretario amministrativo - *Fascio di Feletto*: ho nominato il camerata Favero Silvio a segretario politico - *Fascio di La Cassa*: ho ratificato la nomina del dott. Barocini Mario a segretario amministrativo - *Fascio di Cocconato Torinese*: ho nominato segretario politico il camerata dott. Torriani Spartaco, ed ho ratificato la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: dott. Berta Pietro, segretario amministrativo, Savant-Aira Domenico, Vietti Ramus Michele, Magnetti Michele, Maricita Domenico - *Fascio di Bibiana*: ratifico la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: Curti dott. Giovanni, Richard Francesco, Losano Domenico, Michialino Federico, Masselli Lorenzo, Molano Pietro - *Fascio di Cambiano*: ratifico la nomina del camerata capo manipolo Carena Bernardo a membro del Direttorio.

«RATIFICHE CONSULTE GRUPPI RIONALI. — Ho ratificato la nomina dei consultori dei seguenti Gruppi: *Gruppo Rionale «Cesare Odone»*: cav. Giudice Telemaco, fiduciario; ing. dott. Enrico Fiaccarini, gr. uff. dott. Agostino Borini, cav. Vittorio Canandona, Cavaliere Pasquale e prof. Vergnano Giuseppe, consultori - *Gruppo Rionale «Mario Bonzini»*: cav. Gino Cobalti, fiduciario; cav. Miroglio Angelo, cav. uff. Molino Domenico, cav. Decarte Giuseppe, capo manipolo Levi Ello, Ferrero cav. Mario - *Gruppo Rionale «Gustavo Doglia»*: centurione cav. Guido Boario, fiduciario; cav. Regala Giuseppe, dottor Besso cav. Felice, prof. Dalerci Leopoldo, comm. Fantone Ermenegildo, Gilardino Ernesto - *Gruppo Rionale «Lucio Bazzoni»*: fiduciario cav. Nino Papo; gen. Gazagne Adolfo, Rainelli Giovanni, Novaria Luigi, Maricitti Alfonso, Bonada Mario - *Gruppo Rionale «Dario Pini»*: fiduciario avv. Giuseppe Ferrettini; Becchio Arnaldo, cav. Aviea Giuseppe, cav. Berutti Armando, cav. Astrua Giuseppe, avv. Debenedetti Guido - *Gruppo Rionale «Luigi Rizzatello»*: fiduciario dott. Giuseppe Bertolotti; Arneodo Marcello, cav. dottor Bosal Mario, Tanzi Attilio, ing. Castagnetti Giovanni, cav. dott. Nicola Belsamino - *Gruppo Rionale «Amos Maramotti»*: fiduciario ing. Mario Sovena; cav. Palta Mario, G. B. Olivo, dottor Busatti Francesco, geom. Giuseppe Baralis, rag. Corrado Mori - *Gruppo Rionale «Giovanni Porck»*: fiduciario cav. Vittorio Cirincione; Berra Oreste, cav. Vittorio Ferraro, dott. ing. Zannoni Gino, Fangareggi col. cav. Giuseppe, geom. Moccieggiani Oberdan - *Gruppo Rionale «Arnaldo Mussolini»*: dott. Cesare Stradella (commissario), dottor Conti Giuseppe, Musso Piero, conte ing. Salvadori di Wiesenhoff Isidoro, conte col. Filippo Di Sambuy, ingegnere Schirru Edoardo.

«NEL FASCIO GIOVANILE DI COMBATTIMENTO. — Il 5 febbraio p. v., al Sestrières, si effettuerà il campionato provinciale sciistico dei Fasci Giovanili di Combattimento organizzato da questo Comando federale, cui presenzierò personalmente. I Giovani fascisti sciatori vogliono classificarsi nelle eliminatorie effettuate a Sauze d'Oulx e Pragelato il giorno 22 u. s. (come da «Ordine Permanente» n. 2), accompagnati dal comandante di Fascio e da un capo Centuria, dovranno trovarsi perciò per detto giorno, alle ore 8, al Colle del Sestrières. Secondo l'esito delle gare, si sceglieranno gli elementi che dovranno formare le squadre partecipanti al secondo campionato nazionale di sci dei Fasci Giovanili di Combattimento, che avrà luogo a Bolzano (8. Candido) dal 21 al 26 febbraio p. v.

Commemorazione di Michele Bianchi

«In ottemperanza alle disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, domani, ricorrendo il terzo anniversario della morte di Michele Bianchi, in tutte le sedi dei Fasci della Provincia e dei Gruppi Rionali i dirigenti leggeranno alle Camicie Nere adunate i seguenti discorsi dello scomparso Quadrumviro: 1) Sarzana 30 luglio 1922: *Alle squadre adunate a Sarzana, nel primo anniversario dell'eccidio;* 2) Milano, 13 agosto 1922: *Al Direttorio nazionale del Partito.*

IL SEGRETARIO FEDERALE
(ANDREA GASTALDI)».

LA GITA A LIMONE: SUCCESSO ASSICURATO

Oggi si chiudono le iscrizioni

Prenotarsi per i viveri -- Le gare e il concorso folkloristico

Delle poche centinaia di posti ancor ieri disponibili rimangono solo poche decine che, sulle ore antimeridiane di oggi andranno certamente esaurite. Più completo successo per la nostra grandiosa manifestazione invernale non si poteva desiderare. Oltre ai torinesi appassionati della montagna, ci sono pervenute adesioni da tutte le Provincie del Piemonte, anche dai più lontani centri, come da Macugnaga, da Pallanza, da Cogne, da Brigo, nonchè dall'estero: da Nizza e da Menton. Anzi, da Menton, la già segnalata comitiva di quella Sezione del C. A. I. è andata aumentando considerevolmente di numero: gli italiani colà residenti approfitteranno dell'eccezionale Convegno per vivere qualche ora in Patria, fra la folla entusiasta di connazionali.

Anche per le gare agonistiche, previste dal programma, come all'originalissima «Caccia alle volpi» ed alla Gara nazionale femminile di discesa, le iscrizioni sono più che numerose. Otto squadre sono già iscritte per la «Caccia alle volpi» e forse aumenteranno ancora. Fra le sciatrici si notano le signorine Siliano, del G. S. Fiat di Torino; Steiner e Maiocro, dell'Uget, nonchè le ben note campionesse di Macugnaga che, in numero di sei, interverranno sia alla Gara come al Concorso folkloristico, a capo di esse è la signorina Piccioni.

Delle Gare e dei Concorsi daremo altra volta maggiori dettagliate informazioni; l'interessante per ora è di sollecitare i ritardatari e specialmente quei Gruppi e Società che sino a ieri sera non si erano ancora rimessi il modulo di prenotazione dei loro soci. Se tali iscrizioni non ci perverranno entro il mezzogiorno di oggi, non potranno assolutamente più venire accettate per i treni speciali annunciati; tutto al più potrà forse loro essere concesso di viaggiare, con la stessa riduzione, sui treni ordinari.

In quanto alla prenotazione dei pranzi e dei cestini, lo abbiamo già detto e ripetuto, e lo ripetiamo ancora: chi non li prenota a Torino, a Limone non mangia: questo è il motto che ogni partecipante che ancora non ha provveduto a prenotarsi deve porsi bene in mente, perchè a Limone Piemonte, essendo stata requisita tutta la disponibilità degli alberghi e dei ristoranti, ed essendo stato disposto che il servizio di vettovagliamento sia riservato ai soli prenotati (quindi non venduto, ma rilasciato solo contro consegna di «buoni») nessuno potrà pranzare negli alberghi e ristoranti stessi ed ottenere il «cestino» se non non gli speciali buoni ritirati ai nostri sportelli. Risulta che domenica a Limone non si potrà mangiare se non a queste condizioni: essersi prenotato per il pranzo; essersi provveduto per il «cestino»; aver portato le cibarie da casa.

Anche chi già si è iscritto alla gita e dalla sua tessera è stato staccato lo scontrino pel cestino, potrà ancora prenotarsi. La prenotazione deve essere effettuata a Torino, ai nostri uffici, perchè a Limone Piemonte il «cestino» non sarà venduto a nessuno e verrà soltanto consegnato contro rimessa del «buono» ritirato a Torino.

Esclusivamente per favorire queste prenotazioni, i nostri sportelli rimarranno ancora aperti per oggi e domani ininterrottamente dalle nove alle ventitre.

Intanto altri e numerosi premi si sono pervenuti, e se ieri è andata esaurita la dotazione dei quattromila biglietti per la riduzione del cinquanta per cento nei migliori cinematografi della città, da stamane distribuiremo altri buoni per una congrua riduzione nei grandi negozi di calzature e maglierie di una proprietà Ditta torinese. E' aumentato anche il già abbondante contingente di premi da assegnarsi alle Società partecipanti al Convegno che risulteranno le più numerose, provenienti dalla maggior distanza, nonchè per il Concorso dei costumi, il Concorso fotografico — a questo ha aderito al completo con tutti i suoi allievi la Scuola Foto A.L.A. di Torino — e per le varie altre gare.

La Mostra del figurino

Inaugurata dalla Principessa Maria Adelaide

Per iniziativa dell'Associazione nazionale donne professioniste e artiste, si è inaugurata ieri mattina la prima «Esposizione di disegni e figurini della Moda», mostra interessante sotto vari aspetti, perchè ha permesso di rivelare le attitudini, in questo campo assolutamente nuovo, degli artisti, e forairà il mezzo alle persone direttamente interessate alla Moda, e cioè agli industriali tessitori, sarte, modiste e calzolai, che certo non mancheranno di prender visione di questo tentativo, di dare agli artisti qualche consiglio pratico di indole industriale o commerciale, o qualche ordinazione che li incoraggi in questa nuova via. La manifestazione, dunque, più che una vera e propria esposizione, ha voluto essere una presentazione e perciò l'inaugurazione ha conservato, anche con l'intervento delle autorità, un carattere intimo.

Nel Sindacato professionisti e artisti, in via Conte Rosso 1, dove è disposta la Mostra, si è recata ieri mattina la Principessa Maria Adelaide Savoia-Genova accompagnata dalla dama di palazzo contessa Boyl di Putifigari. A riceverla si trovavano il Podestà dott. Paulo Thaon di Revel col vice-Podestà dott. Gianolio, il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi accompagnato dal vice-Segretario Federale conte Alessandro Orsi, dal direttore della Segreteria federale dott. Molari e dal gen. Perol, il gr. uff. Anselmi Preside della Provincia, il comm. prof. Mondino Provveditore agli Studi, e il cav. Buschi in rappresentanza del Questore comm. Stracca. Per le «Donne professioniste e artiste» era presente la presidente baronessa Bologna. Il comm. ing. Bernocco, presidente del Sindacato provinciale professionisti e artisti, e i componenti la Giuria della Mostra, col presidente ing. Mella e i membri pittore Valinotti, Rocco Aloy e Filippo Giordano, accompagnavano l'Augusta visitatrice e le autorità a visitare la Mostra. All'inaugurazione non mancava un gruppo di distinte ed eleganti dame, fra cui la consorte di S. E. il Prefetto donna Fiorina Ricci e la consorte del senatore Brezzi. Avevano inviato telegrammi di adesione l'on. Bodrero e l'on. Ferracini.

L'ing. Bernocco ha brevemente spiegato l'origine della Esposizione, dovuta, come si è detto, all'iniziativa della «Associazione donne professioniste e artiste», e ne ha illustrato gli scopi.

Egli ha poi lodato l'iniziativa della Associazione Nazionale Donne Professioniste e Artiste nell'indire questa Mostra, anzichè aprire in sala ad una delle tante e forse delle troppe esposizioni di quadri. Per tendere ad una moda italiana — secondo il suo giudizio — si deve dare ad essa un'anima e questa potrà darla l'artista che sappia sentire e creare il figurino.

La Principessa e le autorità si sono vivamente compiaciute coll'ing. Bernocco.

La Mostra, dalla quale tutti hanno riportato una gradevole impressione, ospita fra l'altro graziosissimi disegni di stoffe della Bologna, che occupano uno «stand» fuori concorso. Nel complesso si tratta di un'indovinata iniziativa alla quale è augurabile che seguano altre esposizioni del genere. Il pubblico, e specialmente le signore, non mancheranno di visitare l'esposizione, ma ai fini pratici a cui essa tende, ripetiamo, è necessario che a visitarla vadano i tecnici, quelli a cui i disegni del figurino e delle stoffe possono maggiormente interessare. Essa rimane aperta per quindici giorni, dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Il ricevimento delle rappresentanze polariche straniere

Il Gur comunica:

«Sabato, 4 corr., gli atleti universitari stranieri, reduci dai Giuochi Internazionali a Saint-Moritz, alle ore 11, saranno ricevuti in forma solenne nel salone Gherardi ove il Segretario Federale Andrea Gastaldi ed il vice-segretario del G.U.F. console Poli, consegneranno i premi ai vincitori. Sarà pure invitata anche la cinematografia delle gare di Bardonecchia. I goliardi sono invitati ad intervenire in camicia nera, fazzoletto azzurro.

«La sera di venerdì, 3 corr., dopo la cena offerta dal G.S.F. agli stranieri alla Mensa del Goliardo, sarà organizzato un ballo nella sede dell'Adro (piazza S. Carlo), dalle ore 2° alle 2. I goliardi sono invitati ad intervenire con le loro famiglie».

Gita a Innsbruk

La sezione di Torino del Club Alpino Italiano e lo Sci Club organizzano una gita a Innsbruk, in occasione dei campionati mondiali di sci, che si svolgeranno domenica su quei campi di neve. La partenza è fissata alle ore 18 di sabato prossimo e il ritorno a Torino avverrà alle ore 9,15 di lunedì. Le prenotazioni si ricevono presso il Club Alpino in Galleria Nazionale. La quota è di L. 360, tutto compreso.

La ragazza di Volvera estenuata dalle visite

portata a Torino per consiglio medico

Che cosa dice sullo strano caso il psichiatra prof. Audenino

Sotto l'incessante affluire di persone — malati e parenti di malati — provenienti anche da località lontanissime, alla cascina Sopegno di Volvera, la giovanetta che ha fama «di guarire gli infermi» ha finito per averne essa stessa la salute assai scossa. In pochi giorni è notevolmente deperita, così da preoccupare i famigliari. Occupandoci, una settimana fa, di questo strano caso che polarizza verso il vicino paese tanta folla, noi riferivamo le parole stesse della ragazza: sentirsi cioè essa stanchissima e quasi sfinita ogniqualvolta imponeva le mani sopra un paziente. In questi giorni ha ripetuto tante volte e per così lunghe ore tale operazione da non parer strano che essa se ne senta ora prostrata.

Su ciò si è pronunciato ieri il prof. Audenino il quale, nel pomeriggio, nell'interesse della fanciulla, è riuscito a convincere i famigliari a sospendere per qualche tempo almeno ogni seduta, per evitare insistenze di postulanti, ad allontanare da Volvera la ragazza per lo stesso periodo di tempo. I genitori della Sopegno, già assai preoccupati, come si è detto, della cosa, non hanno esitato ad accettare il consiglio dello psichiatra. Ed infatti, ieri sera, accompagnata da una sorella, la Sopegno ha lasciato in incognito il paese natale, diretta alla volta di Torino.

Le autorità in tutti questi giorni hanno sempre attentamente vigilato attorno alla cascina Sopegno per accertare che nulla avvenisse di illegale nè da parte della protagonista nè da parte del pubblico. D'altra parte la giovinetta non ha perduto, in mezzo a tanta notorietà, i suoi semplici modi e la sua quasi indifferenza di fronte ai fenomeni che essa ritiene di provocare.

Un fenomeno che va studiato

Sui quali fenomeni il prof. Audenino, da noi interrogato, ha dichiarato:

«Ho visto la Sopegno per troppo breve tempo. L'ho interrogata e ho letto qualche dichiarazione di guarigione rilasciatale dagli interessati. Mi si chiede, per lettera e per telefono, da ogni parte, che c'è di vero in tutta questa faccenda. So, per aver sentito a dire, che la gente di Volvera è tutta in soqquadro e che gli ammalati fanno ressa per la via del paese per giungere alla «taumaturga».

«Il fenomeno è indubbiamente meritevole di essere studiato. La Sopegno, a quanto mi consta, non ricorre a trucchi o a ridicole messe in scena; non specula sugli ammalati. Essa è povera ed è felice della sua povertà. E' una figliola magra, apparentemente sana, bruna, con occhi neri che affascinano. Ebbe, come altre taumaturghe, visioni celesti e allucinazioni di vario genere. Attraverso le visioni è appunto sorta in lei la convinzione di essere chiamata da Dio per guarire i malati. Qualche piccolo successo deve aver rafforzato in lei questa idea.

«Se sia isterica o affetta da altre malattie (allucinosi), io non posso dire senza ulteriori studi. E' una nevrosi psicopatica, con tutta probabilità isterica, nelle migliori condizioni per suggestionare gli altri e per lasciarsi suggestionare e autosuggestionarsi. I magnetizzatori e gli ipnotizzatori fanno i «passi magnetici» — e la Sopegno, a loro similitudine, passa le mani sui «mali» — e qualche volta, i «mali» migliorano e guariscono. Così almeno hanno dichiarato i pazienti con cui ho potuto parlare e che assicurano di aver ottenuto col «passi magnetici» notevoli miglioramenti».

Psicoterapia e suggestione

Abbiamo chiesto al prof. Audenino se riterrava la Sopegno in grado di operare delle guarigioni.

«Secondo me — ha risposto lo studioso — la ragazza qualcuno deve averle realmente guarito se tanta gente corre al piccolo paese sperduto fra la campagna, e se tanto chiasso si fa attorno a lei. Ora poi vi gioca la suggestione collettiva che provoca un campo assai favorevole per la manifestazione di certi fenomeni che di solito hanno una durata limitata.

«Ritengo comunque che i miglioramenti e le guarigioni siano dovuti alla suggestione. Disturbi funzionali ed immaginari possono guarire anche con la psicoterapia e con l'ipnotismo. Non credo a guarigioni di malattie dovute a lesioni organiche, cioè anatomiche; così non credo a guarigioni di ulcere allo stomaco, di tumori e di lesioni tubercolari, delle quali la folla parla con certa insistenza.

«Finora non è dimostrato che il corpo umano emani, in speciali circostanze, dei raggi speciali o delle radioattività. Ripeto, ugualmente, che le guarigioni o presunte guarigioni di Volvera, meritano di essere studiate».

«Il caso di Volvera — ha continuato il prof. Audenino — non è unico. Altri se ne sono verificati e in tutti i tempi. Ne citerò qualcuno, fra i più noti, riportati in libri di scienza.

Casi d'altri paesi e d'altri tempi

«Nel 1896 una straordinaria guarigione avvenne a Mosca e commosse la Russia e il mondo scientifico. La descrive l'allenista Kogewnikoff della Scuola medica di Mosca. Una donnicciola guarì miracolosamente, di una grave malattia della pelle, il prof. Derobieta, insegnante di diritto alla scuola di Mosca, che aveva consultato, senza alcun risultato, i più celebri specialisti di Europa. La donna disse una preghiera. Il professore non era punto suggestionato; ma l'indomani si avvide che le piaghe della pelle erano rimarginate.

«Sono noti i prodigi compiuti da Vigno di Viala, umile pastore della Svizzera tedesca. Essi sono citati dal prof. Ottolenghi. Il pastorello guarì molti ammalati con la preghiera. Come la Sopegno, ebbe un'allucinazione. A 12 anni, mentre pregava ai piedi del letto della madre morente, avvertì una voce che lo incitava a continuare la preghiera. Pregò, infatti, con molta devozione e la madre guarì. Da allora fu ispirato a pregare per i parenti e gli amici ammalati. Molti di questi guarirono. Il pastore non accettò mai doni nè retribuzioni. Più celebre ancora nel mondo fu lo Schlatter (1895), che fu detto il «Messia del Nuovo Messico». Egli curò più di mille ammalati, storpi, ciechi, sordi, ecc. Fu anche messo in prigione, ma non cessò di curare gli infermi.

«Anche a Torino, qualche anno fa, una donna abitante in via Ilarione Petitti, guariva dei pazienti toccando con la mano la pelle sopra la regione malata.

«Due anni fa i giornali annunziarono che un calzolaio, in Austria, compiva guarigioni prodigiose. I clienti facevano ressa alla porta della sua abitazione, tanto che egli fu costretto a fissare le udienze tre o quattro giorni prima. Il calzolaio ebbe anche un processo».

Abbiamo anche voluto chiedere allo psichiatra se gli sembra che la Sopegno agisca con malizia o calcolo e se non è possibile che essa abbia appreso quelle pratiche da qualche sedicente taumaturgo.

«La Sopegno, secondo le osservazioni da me fatte — ci ha risposto — agisce istintivamente e tutti i suoi atteggiamenti, come ha già detto, appaiono assolutamente spontanei».

Il prof. Audenino, il quale, come abbiamo già detto altra volta, si riserva di esaminare più a fondo il caso e le sue manifestazioni, ha concluso le sue dich'arazioni con una battuta allegra:

«I medici, di regola, non hanno mai tanta ressa di clienti alla loro porta...».

Gita del Dopolavoro al Sestrières

Il Dopolavoro Provinciale comunica che domenica 5 febbraio avrà luogo la solita gita al Colle del Sestrières. L'orario di partenza da piazza Castello (lato ex-Hotel d'Europa) è fissato alle 6 precise e ritorno a Torino per le 20. La quota di viaggio è di lire 20. Le iscrizioni si chiuderanno alle ore 16 di sabato 4 febbraio. Si ricevono pure le prenotazioni per il pranzo per il primo turno.

Treni a prezzi ridotti per Pra Fiouì

Domenica 5 corrente verranno effettuati tre treni speciali con servizio cumulativo di autobus per la Maddalena (campo di sci di Pra Fiouì). Prezzo del biglietto di andata e ritorno, compreso l'autobus, L. 9,50. Partenza treni da Torino (via Sacchi 19) alle ore 6,10, 7,5, 8. Arrivo alla sera a Torino alle ore 18 e 21. I biglietti verranno venduti da oggi presso la stazione di via Sacchi 19 e presso l'Agenzia Perlo, Galleria Nazionale.

I premiatari sportivi della 1.a Legione «Sabauda», facenti adunata questa sera alle ore 21 precise, alla Scuola Rignon, via Gioberti 45.

1.a Legione «Sabauda». Reparto moto, ordini «C. 00000 a». — Venerdì alle ore 20.40 adunata di tutto il reparto alla scuola V. Troya, per argenti comunicazioni.

Scuola professionale orafi «E. S. Garrone». — Domenica 5 corr. alle ore 9.30, alla scuola in via Porta Palatina 30, distribuzione dei premi. Il prof. Isaglio parlerà sul tema: «Alchimisti antichi e moderni».

Corpo volontari infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera del 4 corrente ad ore 21. Tutti i soci iscritti al Dopolavoro hanno l'obbligo di intervenire.

E' scomparso da lunedì sera, all'uscita dalle Fiat, il meccanico Ettore Ossola, quarantenne, abitante con la famiglia in via Montevecchio 32. Chi ne ha notizia è pregato di comunicarla ai congiunti.

Tutti i consiglieri del «Nuclco Triestino» di Torino, sono invitati a trovarsi giovedì 2 corr. ore 21, in sede, via del Carmine 13, per importanti comunicazioni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera (prof. M. Gotta) — 8,18, 13,45, 16,30, 18,35, 19,20, 20: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di opere — 13-13,5: Conv. Vercellani e la Contessa di Montealegro: «Lingua infanti di buon umore» — 13,5-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,30-15,45: Borsa e dischi — 16,45: Radio giornalino di Spumantino — 17,15-18: Radio orchestra n. 3 — 18,45: Conv. dei Consoli agrari e del Dopolavoro — 19: Dischi — 19,30: Conv. dell'Ente — 19,35: Dischi — 20,15: Dischi — 20,25: Francesca Pastonchi: Discorso e commento del Canto XXI dell'Inferno: «I barattieri» — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova dell'opera «Tosca» di G. Puccini - Negli intervalli: Selezione Gotha; «Contemporaneità di affetti» (conversazione) - Notiziario letterario - Giornale radio.

Roma-Napoli-Firenze: Ore 20,45: Concerto del pianista Nico Rossi — **Beromunster** 20: Concerto del soprano Ria Knaier; 21,40: Musica operettistica (canzoni e danze) — **Palermo**: 20,45: «La principessa dei dollari», operetta in 3 atti di Leo Fall — **Parigi** 20,40: Trasmissione d'opera del teatro Petruzzelli — **Praga-Bratislavia-Brno-Kosice-Moravska-Ostrava**: 20,10: Concerto europeo da Copenaghen — **Parigi P. T.**: 21,30: «Montmartre ed il quartiere latino», serata parlata; 22,10: Concerto strumentale e vocale — **Veleso**: 20,30 alla 1,30: Concerto variato — **Heilsberg**: 20,10: Concerto orchestrale (Mozart, Brahms, Verdi, Giovanni, Liszt) — **Langenberg**: 21: «Il vecchio Fritz in Versailles», radio-recita di Josef Winckler — **Lipsia**: 20,25: «Verlogtes Volk», trasmessa della Stazione Turingia — **Monaco**: 20,10: Concerto europeo da Copenaghen — **Barcellona**: 22,5: Ritrasmissione parziale di un'opera.

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO UFFICIALE S. A. I. FILM PARAMOUNT

E' stato da noi ricevuto notizia ufficiale che il Sig. *Adolph Zukor*, Presidente della *Paramount Publix Corporation* di New York, è stato nominato Liquidatore per continuare le operazioni della Paramount stessa. Le altre Società Paramount di produzione e di noleggio delle films Paramount, sono completamente estranee a quanto sopra e continueranno a funzionare regolarmente come prima, sotto le stesse Direzioni e con le stesso personale.

La *Società Anonima Italiana Films Paramount* che opera in Ital

ULTIME NOTIZIE

Inquietudine francese

Le difficoltà del Ministero e del bilancio
La vittoria di Hitler

Parigi, 1 notte.

Il Consiglio di Gabinetto, che doveva avere luogo stamane, è stato rimandato a domattina.

I due ministri delle Finanze hanno annunciato alla stampa che il loro progetto di bilancio verrà presentato e discusso dalla Commissione finanziaria prima di essere portato a conoscenza del pubblico, e che di conseguenza le voci messe in circolazione, secondo le quali il risanamento verrebbe limitato a cinque o a tre miliardi, non riposano finora su alcun fondamento.

Gli ambienti politici attraversano pertanto un momento di attesa e fino a venerdì, data della presentazione del governo alle Camere, le reazioni dei gruppi parlamentari, tanto della supposta maggioranza quanto della supposta opposizione, non pigilleranno corpo in modo definitivo. Il solo Boncour ha annunciato di voler partire per Ginevra sabato, lasciando a Massigli la cura di difendere domani il piano francese davanti alla Commissione generale della Conferenza del disarmo.

Probabilmente questo rinvio è dovuto ad una duplice considerazione: innanzi tutto, al desiderio di assicurarsi che il Gabinetto non sia rovesciato sin dal suo primo contatto con la Camera — cosa improbabile, ma non tale da poterni escludere in via assoluta; in secondo luogo, alla sensazione che il piano francese verrà messo a dormire, dopo una breve discussione accademica, per passare fin da lunedì, in seno alla Commissione dei cinque, alla discussione del piano di lavoro britannico, ed al desiderio di lasciare quindi al solo Massigli l'ingrato compito di tirare i cordoni del feretro.

Dai giornali alla piazza

I circoli nazionalisti parigini si dimostrano intanto piuttosto sorpresi, e la stampa continua a commentare con amarezza gli eventi di Germania.

Il Matin riconosce che Hitler è padrone della situazione oltre Reno. *L'Ere Nouvelle* insiste sul fatto che le milizie hitleriane e gli «Elmi d'acciaio» debbono ormai essere considerati come forze regolari agli ordini del Reich e che, di conseguenza, la Germania possiede fin da oggi uno dei più forti Eserciti del mondo; circostanza che la Francia deve porre a base della propria linea di condotta alla Conferenza del disarmo.

Qualche altro giornale, non sapendo che pesci pigliare e come trar fuori la politica estera francese dalle secche nelle quali annaspa, ritorna sulla ormai vecchia questione dei vagoni di ferramenta di Hirtenberg, dandosi le arie di ignorare la risposta più che esauriente fornita in proposito dal governo italiano, e manifestando la speranza che la Lega delle Nazioni voglia, oberata quale è di grattacapi, prendersi la briga di avocare a sè anche questa seconda vertenza.

Insomma, da qualunque parte ci si volga, lo spirito francese dà segni di turbamento e di inquietudine, turbamento che non è difficile comprendere per poco che si rifletta che dal principio della Legislatura, tanto in politica estera quanto in politica interna, la Francia, economicamente già molto scossa, non può davvero dirsi in una situazione brillante. Non cadremo di certo nel ridicolo di presentare come un principio di rivoluzione le dimostrazioni svoltesi gli scorsi giorni a Parigi e in provincia sotto la pressione della minaccia di nuovi aggravi fiscali per iniziativa di agricoltori o di commercianti, probabilmente manovrati non senza abilità dai grossi gruppi di interessi economici che anelano allo scioglimento della Camera, ritenendo il momento favorevole all'elezione di una maggioranza moderata e nazionalista. Comunque, ci sembra indiscutibile che in Francia covi molto malumore, malumore dovuto sopra tutto alla paura di vedere scossa la posizione della valuta e indefinitamente prolungata la paralisi degli affari.

Che farà Daladier?

Daladier è un uomo che gode fama di energia e di decisione. Vedremo fino a qual punto i difetti della macchina parlamentare e i vizi della sua attuale situazione di fronte ai gruppi che lo sostengono gli permetteranno di valersi di tali qualità, in questo momento più necessarie che mai per rassicurare il paese, e fermarlo a tempo sulla strada di commozioni interne che potrebbero condurlo a reazioni internazionali molto non desiderabili.

Notiamo intanto che il partito repubblicano nazionale e sociale, presieduto dall'on. Taittinger, esponente di una corrente alla quale potremmo — ma con molta buona volontà — attribuire la qualifica di «nazist», ha votato ogni un ordine del giorno così concepito:

«Soltanto una collaborazione tra le varie frazioni dell'Assemblea parlamentare desiderose di operare il raddrizzamento economico del paese potrebbe produrre il risultato atteso. Se i partiti politici attualmente rappresentati alla Camera si dimostrano impotenti a praticare tale collaborazione lo scioglimento apparirà come la sola soluzione possibile. Il paese non può ammettere dal punto di vista fiscale altro che l'eguaglianza assoluta di tutti gli assoggettati, e non può esservi altro rimedio alla situazione finanziaria che un ritorno brutale al bilancio del 1928 sotto riserva dei diritti acquisiti degli ex combattenti. Questa soluzione permetterebbe di equilibrare il bilancio senza chiedere ai contribuenti francesi nuovi sacrifici».

Meno esigenti, un migliaio di delegati delle associazioni affiliate all'unione degli interessi economici si sono accontentati di votare alla loro volta una mozione per affermare la loro completa comunanza di vedute sui principii seguenti senza i quali non vi è raddrizzamento finanziario possibile: nessuna creazione di nuove imposte, applicazione dell'eguaglianza fiscale coll'assoggettamento alle imposte esistenti di tutti coloro che vi sfuggono, infine realizzazione di rigorose economie.

C. P.

Voci di una «Marcia su Berlino»

Netta smentita di von Schleicher

Berlino, 1 notte.

Alcuni giornali inglesi, come il *Daily Telegraph* e la *Morning Post*, avevano diffuso voci di un *putsch* che il generale von Schleicher, d'accordo con il generale von Hammerstein e col colonnello von Bredow, l'uno e l'altro appartenenti all'Amministrazione centrale del Ministero della Reichswehr, stava preparando una marcia della guarnigione di Potsdam su Berlino, al fine di mantenersi al potere. Il tentativo, secondo i giornali inglesi, sarebbe stato la ragione della rapida risoluzione della crisi e dell'improvvisa decisione del Presidente del Reich di negare a von Schleicher i poteri richiestigli di sciogliere il Parlamento. La notizia è smentita a Berlino da ogni parte.

Il generale von Schleicher stesso dà ad un giornale del mezzogiorno, il *Berliner Zeitung*, una dichiarazione in cui, respingendo nettamente le suddette voci, mira a spiegarne il nocciolo, che avrebbe dato origine al loro sorgere. Egli dice che certamente, esprimendo al Presidente del Reich, come Cancelliere uscente, la sua opinione sulla situazione che si veniva a creare, ebbe a prospettargli il pericolo che secondo lui avrebbe potuto portare con sè la soluzione allora prospettata di un Gabinetto von Papen; pericolo che, contrapponendo un decimo del popolo tedesco contro gli altri nove decimi, avrebbe, secondo lui, potuto compromettere perfino l'unità della Reichswehr.

Intanto si annunzia che il nuovo Ministro della Reichswehr, generale von Blomberg ha esonerato dalle sue funzioni al Ministero della Reichswehr, il capo di gabinetto col. von Bredow, uomo fido di von Schleicher, che occupava quel posto da von Schleicher stesso lasciato quando fu chiamato al Ministero.

Nuove condizioni di Tokio per non uscire dalla Lega

Tokio, 1 notte.

L'agenzia di informazioni *Nippon Dempo* prevede assai prossimo il richiamo della delegazione nipponica da Ginevra come primo atto del totale ritiro del Giappone dalla Lega delle Nazioni. Esso sarà seguito dal ritiro dalla Conferenza del disarmo e infine dall'abbandono della Società.

A quanto si apprende, le istruzioni date ieri a Matsuoka consistono nelle richieste minime del governo di Tokio per rimanere a Ginevra, e cioè inalienabile per una soluzione che riconosca direttamente o indirettamente la esistenza del Mancuti-Kuò, anche se accompagnata dalla riaffermazione dei postulati contenuti nella mozione del 27 marzo dell'anno scorso, accettazione di una Commissione di conciliazione, purchè la sua competenza sia limitata a favorire negoziati diretti fra Cina e Giappone che tengano nel dovuto conto le situazioni di fatto esistenti al momento dell'inizio delle trattative. Se la Lega accetta tutte ciò, il Giappone farà allora soltanto alcune concessioni dichiarate fin d'ora di secondario rilievo. In presenza di un rifiuto, invece, il Giappone ignorerà l'eventuale applicazione del paragrafo 4 del *Covenant* e allora le dimissioni dalla Lega dipenderanno dal tenore del rapporto dell'assemblea.

Gli imprevisti della crisi

Una città per 86 mila sterline

Londra, 1 notte.

La crisi imperversante nel mondo ha reso in questi giorni possibile la conclusione di un mercato senza precedenti. Un inglese, da circa cinquant'anni residente nel Cile, ha acquistato per una somma equivalente ad appena venticinquemila sterline un'intera città, con le sue chiese, i suoi alberghi e le sue scuole, onde raderla al suolo.

Il signor Bell, arzillo settantenne, è convinto di aver fatto un ottimo affare acquistando la città cilena di Celeto Coloso, sorta con vertiginosa rapidità durante il periodo di prosperità traversato dal Cile in seguito all'enorme sviluppo dell'industria dei nitrati. In pochissimi anni la cittadina raggiunse una popolazione di cinquemila anime che sarebbe stata presto raddoppiata se la sopraggiunta crisi non ne avesse arrestato di colpo gli affari e lo sviluppo, obbligando la maggior parte degli abitanti di essa ad abbandonarla per cercare lavoro altrove.

Le Compagnie dei nitrati, rovinate dalla crisi, decisero ultimamente di porre in vendita il terreno che era di loro proprietà ai contadini, perchè lo trasformassero in giardini, ma il Bell, appresa la notizia, è corso a proporre l'acquisto globale della città. L'offerta è stata accettata, e il nuovo proprietario ha già iniziato la metodica demolizione delle scuole, delle chiese, della stazione ferroviaria, dei docks, e di alcune centinaia di case adibite ad abitazione o a uffici. I materiali di costruzione utilizzabili sono dai Bell inviati nelle altre città del centro del Cile e specialmente nelle campagne, per esservi rivenduti a prezzi redditizi. Bell è persuaso che da queste vendite e dall'utilizzazione del suolo cittadino egli trarrà un guadagno netto di almeno 50 mila sterline.

La partenza di una Commissione archeologica

diretta in Mesopotamia

Firenze, 1 notte.

Domattina partiranno per una missione archeologica in Mesopotamia, i professori Giuseppe Furlani e Doro Levi della nostra Università. Di questa missione archeologica fa parte anche il conte ing. Franco, di Vicenza. Scopo di essa è di iniziare gli scavi in un settore archeologico importantissimo già delineato in una ricognizione eseguita nel 1930, nell'Alto Irak, ai confini del Kurdistan. Nei pressi della regione di Kalasu, vicino ad Erbil, nella zona del petrolio, dove si sa che doveva esservi il Castello di Sennacheribbo.

La missione archeologica italiana ha il compito, come abbiamo detto, di cominciare le escavazioni per porre in luce gli avanzi del Castello medesimo. Dal punto di vista archeologico si tratta di una impresa di grande importanza e l'essere essa stata affidata a tre studiosi italiani torna a conferma della loro riconosciuta profonda competenza.

Come si ricorderà al prof. Giuseppe Furlani fu conferito l'ultimo «Premio Mussolini»: il prof. Doro Levi gode di chiara fama per gli studi molteplici e l'ecuta e vasta dottrina.

GINEVRA

La sessione dell'Ufficio del Lavoro

Una proposta italiana approvata

Ginevra, 1 notte.

Si è aperta stamane la 61.a Sessione del Consiglio amministrativo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. All'ordine del giorno di questa Sessione vi figura, particolarmente importante, la questione della settimana lavorativa di 40 ore, che dovrà essere esaminata dall'Ufficio sulla base del rapporto preparato dalla recente conferenza tecnica. Tuttavia, data l'assenza del rappresentante del Governo tedesco, il Consiglio ha deciso di rinviare l'esame della questione alla giornata di domani.

Oggi si sono discusse alcune questioni di dettaglio inerenti alla preparazione delle Conferenza del lavoro dell'anno venturo e del 1935. Il Consiglio ha deciso di inscrivere all'ordine del giorno della Conferenza del '34 la questione della revisione della Convenzione del 1925, relativa agli indennizzi per le malattie professionali, e la questione relativa all'impiego delle donne per i lavori nelle miniere ed i lavori sotterranei in genere.

Una importante discussione si è avuta a proposito del problema della libertà sindacale, circa il quale il Consiglio ha deciso che esso figurerà nel programma di lavoro della Conferenza del '35. A tale riguardo il Consiglio ha approvato una proposta fatta dal delegato governativo italiano, sen. De Michelis, affinchè il rapporto già preparato su questo argomento sia opportunamente completato con l'introduzione di un capitolo in cui sia prospettata la posizione speciale dei sindacati di diritto pubblico, e la regolamentazione particolare della libertà sindacale costituita dal sindacato avente forma, funzioni e poteri speciali.

Il sen. De Michelis ha indicato come la lacuna che esisteva nel rapporto avrebbe messo la Conferenza del lavoro di fronte ad una situazione non più rispondente alla realtà. Egli ha citato, accanto ai varii tentativi e alle diverse proposte dei varii paesi, tendenti a dare al sindacato delle attribuzioni, la organizzazione particolare, complessa e nuova del Regime fascista in cui il sindacato è immesso come organo regolare nella vita dello stato, perfino con attribuzioni aventi efficacia legislativa.

L'ex-Kronprinz ha lasciato Doorn diretto a Berlino

Doorn, 1 notte.

Gli avvenimenti politici della Germania vengono seguiti col maggior interesse nel castello di Doorn, ma si rifiuta di fare qualsiasi commento. Nei circoli bene informati di Doorn si crede fermamente che l'ex-Kaiser non pensi affatto a gettarsi in nessuna impresa avventurosa che implichi il suo ritorno in Germania.

L'ex-Kronprinz si è ristabilito dalla sua malattia ed è partito questa sera da Doorn per Berlino.

Nuova rete di fortificazioni

sulla costa orientale della Corsica

Londra, 1 notte.

Sotto il titolo: «Una rete di fortezze fronteggerà l'Italia - L'isola dei banditi trasformata in una seconda Heligoland», il *Daily Express* pubblica oggi un telegramma del suo corrispondente da Parigi il quale asserisce che la Corsica sarà tra breve trasformata in un'isola fortificata. Le autorità militari e navali francesi — egli dice — hanno deciso di inviare una Commissione tecnica nell'isola per dirigere i lavori di costruzione dei nuovi forti. La Commissione sarebbe già partita da Tolone. Così, mentre «il miglior ambasciatore di Francia, De Jouvenel, era inviato a Roma per tentar di spianare le difficoltà ed organizzare un solido riavvicinamento fra Parigi e Roma, alcuni passi sono stati compiuti per la difesa degli interessi francesi nel Mediterraneo, in caso di insuccesso della missione dell'ambasciatore».

La muraglia difensiva che dalla Maginot giunge a Nizza sarà ora estesa. Le vecchie fortificazioni, o smantellate o in rovina, che conferiscono quel pittoresco carattere alla costa orientale della Corsica, saranno rase al suolo e «al loro posto sarà costruita — dice il corrispondente — una nuova rete di fortificazioni sotterranee e di complicate torrette anti-aeree distribuite sulla linea costiera orientale dell'isola di fronte a Genova, a Napoli e a Roma».

Delle truppe sono state già avviate verso l'interno della Corsica, per costruirvi arterie stradali di importanza strategica.

«La Francia — conclude il giornalista — ha privato la Corsica dei suoi banditi. Ora cosa si scioglie a trasformare l'incantevole isola in un campo armato».

Esce dal carcere dopo 14 anni ed è ferito dal parente della vittima

Napoli, 1 notte.

Quattordici anni or sono, ad Afragola, tale Pasquale Valentini ebbe una questione con i componenti la famiglia di tale Domenico De Rosa. Deciso alla vendetta, il Valentini, alcuni giorni dopo la lite, presentatosi in casa degli avversari e non avendo trovato che un figliuolo del De Rosa, un ragazzo di appena 10 anni, a nome Domenico, sfogò la sua ira contro il piccolo, uccidendolo con due rivoltellate. Egli fu condannato a una lunga pena che ha finito di scontare giorni fa.

Ieri il Domenico De Rosa è un suo figliuolo diciottenne, a nome Luigi, scorto il Valentini presso un caffè del paese, gli hanno esploso contro alcune rivoltellate, riducendolo in fin di vita.

Tre operai feriti

per lo scoppio di una bomba

Genova, 1 notte.

Mentre un gruppo di operai stava eseguendo lavori di demolizione alla caserma Sanità, è scoppiata improvvisamente una bomba di cotsigno, investendo in pieno un operaio, che ha riportato ferite gravi. Altri due sono stati investiti da frantumi ed hanno riportato ferite fortunatamente meno gravi.

Sul posto sono giunte subito due autoambulanze e i feriti sono stati trasportati all'Ospedale di Sampierdarena. Essi sono gli operai Giacomo Ottolengo, di 33 anni, Emilio Arte, di 30 anni, e Rocco Cusmani, di 42 anni, tutti e tre da Genova. Uno di essi, il Cusmani, udito lo scoppio, nonostante ferito, si era gettato in mare ed era stato salvato da alcuni barcaiuoli.

Mentre l'autoambulanza procedeva a tutta velocità con i feriti, è andata a scontrarsi con un autobus. Fortunatamente non si è avuto a lamentare alcun incidente alle persone.

DA ALESSANDRIA

A 3 mesi di reclusione, danni e spese, è stato condannato il manovale Emilio Cerbi, di 53 anni, per aver ingiuriato alla Regia Maria varie ferite.

Sono state costituite le consulte municipali di Villalvati, Occimiano, Ponti, Frascarolo, Olivola, Grana Monferrato.

Il Duce assiste all'Augusteo all'accademia di scherma

Roma, 1 notte.

La celebrazione del X Annuale della fondazione della M.V.S.N. ha avuto questa sera il suo coronamento con la grande accademia di scherma che si è svolta all'Augusteo, alla presenza del Duce. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti. Nei palchi erano le autorità, fra le quali si notavano S. E. Nomis di Cossilla, il Sottosegretari di Stato Manaresi e Russo, il Segretario del Partito S. E. Starace, il capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo on. Polverelli, l'on. Marinelli, il prof. Marpicati, il vice-governatore conte D'Ancora, ufficiali generali di tutte le armi, i comandanti di raggruppamento della Milizia, convenuti a Roma per il gran rapporto. Insieme ai numerosi rappresentanze del corpo diplomatico erano anche tutti gli addetti militari esteri in uniforme. Nell'anfiteatro e nella galleria avevano preso posto le rappresentanze delle forze armate e dei giovani inscritti dell'Urbe, mentre nella platea era il foltissimo e scelto pubblico degli invitati. La gara schermistica è stata completata da un programma musicale e corale svolto dal coro della R. Accademia di Santa Cecilia, che aveva preso posto nel palchetone e dalla banda della IX Legione ferroviaria «Latina», che si era disposta nell'ampia platea orchestrale.

L'entusiasmo che ha caratterizzato tutte le odierne cerimonie ha vibrato altissimo in questa celebrazione conclusiva della giornata dedicata ai fasti della Milizia volontaria.

Il Duce è giunto nella sala alle 21,30, accompagnato dal Capo di stato maggiore della Milizia, luogotenente generale Teruzzi, prendendo posto in uno dei palchi laterali. L'apparire del Capo del Governo è stato salutato da una entusiastica acclamazione, mentre la banda e il coro intonavano l'Inno «Giovinezza» sotto la direzione dell'autore comm. Giuseppe Blanc. La manifestazione al Duce è durata a lungo ed ha assunto un tono sempre più alto, mentre la musica e i cori eseguivano l'inno imperiale «Marcia delle Legioni», cui ha fatto seguito il coro dei montanari, tratto dall'opera «La valle degli eroi», pure del maestro Blanc.

Si svolge quindi un assalto accademico alla sciabola fra il console Sebastianello e il centurione Rosangelo, cui segue un incontro di fioretto per la finale del torneo seniores tra i capi manipolo Digiorgio e Santo Stefano. L'incontro desta vivissimo interesse. Segue un incontro alla pari da fra il campione olimpionico Ragno e il capo manipolo Bagnini, nel quale Ragno ottiene una netta vittoria con 10 stoccate a 5. Segue un assalto accademico alla sciabola tra l'olimpionico centurione Puliti e il seniore Russoni.

Breve sosta nel programma sportivo, durante la quale la banda intona la marcia dei Giovani Fascisti, cantata dai cori, cui si associa il pubblico.

Il maestro Blanc, che ha diretto tutti i cori, fa quindi eseguire la sua «Ode trionfale» intitolata: «Il Decennale». Ma nel fragore e nel languore delle armi la Milizia ha voluto includere una pausa di poesia con la scelta di tre liriche che Mario Ferusino ha dette con arte e con passione.

Si è ripreso quindi il programma schermistico con un assalto di spada da terreno e punta d'arresto a un colpo. L'assalto presentiva una caratteristica: i due avversari signor Sabato e C. M. Mercadante si sono battuti a torso nudo e senza la maschera.

E' quindi seguito un incontro a dieci colpi alla sciabola fra i capi manipoli Rimini e Gratta, per la finale del torneo seniores e per l'assegnazione della Coppa «Arnaldo Mussolini». La vittoria è stata di Gratta.

Infine ha avuto luogo l'atteso incontro alla spada per la finale del torneo seniores per la conquista di un ambito premio: la spada d'onore donata dal Duce. Questa competizione ha avvinto altrettanto gli spettatori. Vittorio Emanuele Di Giorgio, un palermitano tutto nervi e scatto, e il romano centurione Gigli erano i contendenti. La vittoria del siciliano si è profilata dai primi colpi: Di Giorgio ha regolato l'avversario con un indiscutibile 10 a 5.

Un incontro di sciabola fra Salaba e Gratta, vinto da quest'ultimo per 10 a 8, ha concluso gli incontri che sono stati tutti diretti con perizia dal maestro Ridolfi.

Il Duce riceve nel suo palco il vincitore Di Giorgio e gli consegna la magnifica spada intorinta fra le vibranti acclamazioni della folla, che si fanno fragorosissime e si fondono con le note dell'inno *Giovinezza*. Quindi il Duce, dopo aver risposto con saluto romano alla grandiosa manifestazione, si ritira dal palco e lascia il teatro.

S. E. Arpinati soccorre un Balilla

vittima di un incidente d'auto

Roma, 1 notte.

S. E. Arpinati, Sottosegretario agli Interni, pilotando la propria macchina, passava ieri nel pomeriggio in località Ponte di Colonna, in una zona deserta della campagna, quando si è trovato di fronte a un'automobile che era ribaltata sul fianco della strada. Lì presso un signore stava prestando alla moglie le sue cure al figlio, un ragazzino che indossava l'uniforme di Balilla e aveva la faccia insanguinata. L'on. Arpinati ha arrestato subito la macchina ed ha appreso dal proprietario della automobile rovesciata, signor Mario Marzio, che il grave incidente automobilistico era avvenuto poco prima e che il Balilla aveva riportato ferite al viso, mentre egli se l'era cavata con qualche contusione.

Il Sottosegretario ha fatto discendere i suoi familiari, accogliendo nella macchina gli infortunati, che ha accompagnato all'Ospedale di Zagarolo.

Le appropriazioni di un impiegato

Padova, 1 notte.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria l'impiegato della sede di Este della Banca Cattolica del Veneto, Mario Pavin, per appropriazione indebita qualificata di oltre 67 mila lire.

L'aggressore della vecchia di Firenze è morto all'ospedale

Firenze, 1 notte.

E' morto stanotte, all'ospedale di Santa Maria Nuova, il giovane Liberio Cendali, l'autore della rapina avvenuta il giorno 28 gennaio scorso in via Giambologna, in casa del signor Parigi. Verso le 10 del mattino, il rapinatore suonò il campanello dell'abitazione dei Parigi, dove in quel momento era rimasta sola la signora Isolina Dell'Ogna, di 73 anni, ospite del padrone di casa. La vecchia signora aprì la porta al visitatore che s'introdusse con la violenza nell'abitazione, ferendo gravemente la disgraziata e facendo man bassa di alcuni oggetti preziosi. Al momento di scliamarsi l'aggressore fu sorpreso da un inquilino, e nel tentativo di fuggire si produsse delle gravi ferite.

Le rivoltellate di un oste contro due carabinieri

Napoli, 1 notte.

Ieri sera in frazione di San Lucido, i carabinieri Calcaterra e Bollero si avviavano alla bottega di tale Bonaventura Pulice perchè non aveva ancora esposto le segnalazioni di illuminazione prescritte.

Entrati nell'esercizio, i militi si accorgevano che il commerciante, alla loro vista, cacciava la mano destra nel tiretto del bancone. E, alla ingiunzione di alzare le mani, il Pulice, senza pronunziare parola, levava la stessa mano, impugnando una rivoltella e sparando prima sul lume facendolo a pezzi; e poi contro i carabinieri, ferendo il milite Calcaterra, per fortuna leggermente. L'altro milite, al grido del commilitone, sparava a sua volta contro l'oste; ma nessun proiettile raggiungeva il bersaglio per la oscurità del locale. Nè si poteva trarre in arresto il Pulice, giacchè questi, approfittando della momentanea confusione sopravvenuta, riusciva a dileguarsi.

Più tardi, però, dopo attive ricerche, il malvivente è stato arrestato.

SPORT

I campionati piemontesi attivi di lotta greco-romana

Ieri sera nella palestra della S. C. Michelin hanno avuto inizio i campionati attivi di lotta greco-romana ai quali partecipano quarantuno concorrenti, stasera, alle ore 21, avranno luogo le semi-finali e le finali.

Ecco i risultati degli assalti di pusati. *Pesi gallo*: Casola Mad. Campagna) atterra Giorza (S. C. Michelin) in 7'3"; Mariotti (S. C. Michelin) atterra Bianzano (S. C. M. Campagna) in 1'09"; Martinetto (S. C. M. Campagna) atterra Rossato (Dop. Fiat) in 7'20"; Negro (S. C. M. Campagna) atterra Odetti (S. C. Michelin) in 3'14"; Cavallo (S. C. M. Campagna) atterra Rovera (Dop. Fiat) in 1'; Cassola atterra Longhi in 3'05"; Biansano atterra Giorza in 20"; Negro atterra Bossutto in 59"; Odetti atterra Rovera in 1'50".

Pesi piuma: Vietti (M. Campagna) atterra Giovannini (S. C. Michelin) in 1'5"; Ferraro (M. Campagna) atterra Sarasino (S. C. Michelin) in 3'35"; Curletti (M. Campagna) atterra Lavera (Dop. Fiat) in 2'2"; Bonzo (M. Campagna) atterra Maurino (S. C. Michelin) in 7". — *Pesi leggeri*: Vijno (S. C. M. Campagna) atterra Rasi (S. C. Michelin) in 1'30"; Biglia (M. Gioda) atterra Marengo (S. C. Michelin) in 6'; Pema (S. C. Michelin) atterra Fabretti (id.) in 12'40". — *Medio leggeri*: Empré (S. C. M. Campagna) atterra Catesa (S. C. Michelin) in 6'22"; Bruni (M. Campagna) atterra Vettero (S. C. Michelin); Marengo (S. C. Michelin) atterra Buffa (M. Campagna) in 2'30"; Trga (S. C. Michelin) atterra Roccati (Dop. Fiat) in 9'20".

I dirigenti del ciclismo piemontese designati dall'U.V.I.

Roma, 1 notte.

L'UVI ha resi noti i nominativi dei commissari regionali piemontese e ligure:

Commissariato ligure: Pagano, presidente-commissario, Russi, vice-presidente, Bertolone, segretario cassiere, Marenco, vice-commissario, Silvotti, id., Fea, id., D'Amico, id., Crisafulli, id., Camolla, id., per Imperia. Onegilo: Marchetti, id., per la Spezia: Teruzzi, id., per Savona.

Commissariato piemontese: Bertolino, presidente-commissario, Miglio, segretario cassiere, Sarniotto, vice-commissario, Lisa, id., Ferrero, id., Minasetti, id., Gazzaniga, id., Helmsdorff, id., Molino, id., come rappresentante dei Fasci Giovanili.

CRONACA

L'inaugurazione del corso sulla produzione agraria

Ieri sera, coll'intervento di molti alunni soci ed invitati, ha avuto luogo alla «Società di cultura e di propaganda agraria» l'inaugurazione del corso sulla produzione e sul commercio dei prodotti agricoli.

Il sen. Schiapparelli, presidente onorario della Società, ha rivolto anzitutto ai convenuti un cordiale saluto dicendosi lieto di così numerosa partecipazione, anche perchè questa è inoltre eloquente del fervore che anima i rurali italiani in questa rinascita dell'agricoltura voluta dal Duce.

Quindi il gr. uff. Cravino ha ricordato come lo sviluppo agricolo nella storia italiana sia sempre stato congiunto con il maggior progresso della nostra vita nazionale; perciò il Duce ha posto in primo piano l'agricoltura per i maggiori destini della Nazione.

Infine il prof. Gribaudi ha richiamato l'attenzione dei convenuti con un dotto esame sulla situazione agricola italiana. Egli ha detto che la produzione agraria ha dei riferimenti colle caratteristiche geografiche dei singoli paesi ed è anche strettamente congiunta alla volontà dell'uomo e dei Capi.

Vivissimi applausi hanno salutato la fine dei discorsi e la bella cerimonia ha avuto fine con generale plauso di tutti i partecipanti.

Fra i moltissimi intervenuti abbiamo notato: il comm. prof. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il gr. uff. Orsola Mattirolo, il comm. L. Zavattaro, il prof. Della Beffa, il prof. Celidonio, il Sostituto Procuratore Generale comm. Canuccio, ecc. Per la Società erano presenti il gr. uff. Cravino, presidente, e il segretario avv. L. Ollivero. Avevano mandato la loro adesione il sen. Ciuffi e il comm. prof. Scurti.

Il gr. uff. Acutis presiederà il Congresso automobilistico di Berlino

Il congresso internazionale dei trasporti automobilistici che si terrà a Berlino dal 16 al 18 febbraio e sarà presieduto dal gr. uff. Acutis, presidente dell'Associazione Nazionale Fascista tra gli industriali dell'automobile e del Bureau permanent international des constructeurs d'automobiles, si annuncia imponente per l'adesione di enti e di personalità internazionali. Nella seduta nella quale parleranno tra gli altri il ministro dei trasporti del Reich ed eminenti rappresentanti francesi belgi e inglesi si tratterà in modo speciale dei rapporti tra trasporti automobilistici e ferroviari, grave motivo di preoccupazione all'estero, perchè in Italia, per la previdenza del Regime, il problema è già risolto con una efficace collaborazione tra i due sistemi.

Grandiosa fiaccolata a Vienna in onore di Hitler

Vienna, 1 notte.

I nazionalsocialisti viennesi hanno organizzato stasera, come era progettato, una fiaccolata per festeggiare l'avvento di Hitler al potere. Vi hanno partecipato 15 mila persone, mentre circa centomila fiancheggiavano le strade principali della città percorse dal corteo. Sulla piazza, davanti alla chiesa di S. Carlo, il capo viennese del partito, Frauenfeld, ha tenuto una allocuzione inneggiando al Capo e alla sua vittoria.

Ultime finanziarie

Incremento d'affari a Wall Street

New York, 1 notte.

La riduzione del dividendi della Corporazione dell'acciaio ha sorpreso gli ambienti borsistici di Wall Street, e creato alquanta incertezza nell'andamento del mercato. Le azioni ferroviarie hanno però mantenuto un contegno piuttosto fermo, ma gli altri titoli si sono mossi in modo molto irregolare. Vi è stato però un notevole incremento nel volume degli affari, e le azioni vendute hanno subito uno sbalzo raggiungendo la cifra di 1.190.000. Il mercato è stato debole all'apertura; si è poi riavuto nella prima ora della giornata. Alla chiusura della seduta mattutina si registravano abbondanti riduzioni frazionali; ed un rialzo di un punto delle azioni degli acciai e dei telefoni. Nel pomeriggio le fluttuazioni sono fatte più forti, e molte azioni hanno perso da uno a cinque punti. Alla chiusura molti fra i più forti deprezzamenti risiedono stati compensati da leggeri rialzi ed in linea di massima le quotazioni si sono stabilizzate a livelli leggermente inferiori a quelli di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 1.o febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		93
Lav. Pubblici IL 7% 1947	d. 95 1/8	l. 96 3/4
Id. id. 1937	d. 98	l. 98 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 89	l. 89 1/8
Id. Roma id.	d. 91 1/2	l. 92
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 94 1/2	l. 95 1/2
5%	d. 73 7/8	l. 74 3/4

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8	1 1/2
American Can	89 3/4	89 —
American Rail. Stand. S.	5 1/2	6 3/8
American Tel. Tel.	104 1/4	104 5/8
Consolidated Gas	87 1/8	85 1/8
Eastman Kodak of N. Jers.	59 7/8	58 —
General Electric	22 1/8	21 1/8
Intern. Harvester Co.	35 —	30 —
Johns Manville Corp.	33 —	33 —
General Motors	13 1/2	13 1/8
Kennecott Copper	9 1/4	8 3/4
Montgomery Ward	14 1/8	13 5/8
National Biscuit	30 1/8	28 1/2
New York Central Ry	19 7/8	19 1/8
North American Co.	27 1/4	25 3/4
Procter Gamble Comp.	28 3/8	24 7/8
Radio Corporation	4 1/2	4 1/4
Standard Brands Inc.	14 3/4	14 5/8
Standard Oil of N. Jers.	29 3/8	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	23 1/8	23 —
United Corporation	6 1/4	7 7/8
United States Steel	33 1/8	32 5/8
Union Carbide Co.	26 1/8	25 —

New York, 1. — Chiusura cambi: Rama 6.11; Londra 3,38,87; Parigi 3,90,50; Berlino 19,24,50; Bruxelles 13,91; Berlino 23,76,75; Madrid 8,25; Amsterdam 40,26,50; Copenaghen 15,25; Stoccolma 18,43,50; Oslo 17,40; Buenos Aires pesos carta 26,15; Rio Janeiro 7,35; Montreal su Londra 4,07,80; Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 1. — La seduta odierna in Borsa è stata essenzialmente una seduta d'attesa. Le voci diffuse sui progetti finanziari del nuovo governo, per quanto un comunicato annunziasse che non riposano su alcuna base seria, hanno creato una impressione di sfiducia e di incertezza che ha inciso sul mercato finanziario ed osservato un atteggiamento di prudente riserbo. Nell'insieme i corsi hanno dunque leggermente retrocesso dopo un inizio sostenuto e stabile fermo. In quanto all'attività degli affari, essa è stata nuovamente piuttosto alla sua più semplice espressione. Un solo riparlo ha fatto eccezione alla regola: quello delle miniere d'oro e dei trusts coloniali di cui la maggior parte ha notevolmente progredito. La tensione delle Borse francesi è stata relativamente sostenuta, quantunque i più alti corsi della giornata non abbiano potuto essere mantenuti sino alla fine, la maggior parte dei fondi pubblici hanno accusato in chiusura leggeri progressi in confronto a ieri. In quanto ai valori stranieri, essi hanno generalmente, conformato il loro atteggiamento alla tendenza esitante dei valori francesi a reddito variabile, quantunque Wall Street sia stata ieri sostenuta e la tenuta dei principali mercati fosse abbastanza soddisfacente. Sul mercato dei cambi la fermezza della divisa anglo-sassoni si è risposta accentuata, la sterlina ha progredito da 86,68 a 87,05 e il dollaro da 18,80 a 18,90. La lira italiana è rimasta a 129,80.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 129,85; Londra 87,00; New York 18,63,50; Belgio 536,50; Spagna 310,12,50; Svizzera 495,05; Danimarca 347; Olanda 1039,75; Norvegia 447; Svezia 479,50.

Londra, 1. — Una giornata borsistica così attiva come quella di oggi non si era avuta alla Stock Exchange da lungo tempo. Ma una, la grande richiesta sono state le azioni delle miniere auree sudafricane, che hanno elevato il loro movimento specialmente attraverso una serie di balzi che la City considera «spettacolari». I titoli statali inglesi hanno subito sensibili rialzi e forti rialzi si sono pure avuti nelle quotazioni nei titoli industriali. Hanno perso per contro due punti i titoli tedeschi. Nella sezione industriale la tendenza è stata alquanto irregolare, le perdite frazionali sono state registrate dalle azioni automobilistiche. Stia Vienna 25,6, 47,6; Cecl e senza sil 83,6; Ford 78,6, 78 1/2; Imperial 10 6, 11,3.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 86,80; New York 3,39,62; Francia 87,04; Germania 14,30; Spagna 41,46; Amsterdam 8,45,35; Belgio 24,42; Svizzera 17,57,50; Copenaghen 22,41,50; Stoccolma 18,43; Oslo 19,92; Helsingfors 227; Praga 114,

IL GIUDIZIO DI UN MEDICO SULLE

Confitures CIRIO

Prescrivo da molto tempo e ho sempre ottenuto buoni risultati dalle **Confitures CIRIO** come le più indicate per facilitare lo sviluppo e la crescita dei bambini, per curare e guarire varie malattie gastro-intestinali e per condiuvare l'alimentazione dei bambini che hanno bisogno di cibi molto nutrienti e di facile digeribilità

DAL PONTE

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

LIQUIDAZIONE fallimentare Caffè Vienna Garibaldi angolo Bellezia; biliardi, banchi, specchi, scaffali, tavolini, sedie, sofà, tubi, bottiglie, vini, ogni qualità, automobile.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATO negozio maglierie mercerie cedesi buona posizione poco rilievo. Maginevra, 51. 61715

BAR angolare avviato causa matrimoni cedesi occasione. Via Barolo, 3. 11707

CINEPARLATO nuovo unico Borgata cedesi. Bosco, Chiesa Salute, 14, Torino.

INDUSTRIA avviatissima cerca capitalista sovvenzioni 60 000 massima garanzia. Scrivere cassetta 38 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11203

PASTIFICIO provincia cedesi o affittasi. Scrivere: Cassetta 185 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11731

PER ritiro commercio cede grande negozio con 8 vetrine posizione centralissima. Escluso mediatori. Scrivere cassetta 40 P, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 1005

STUDIO dentistico, avviato, centrale Torino cedesi occasione. Scrivere cassetta 59 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LUBRIFICANTI esporta produzione vendita organizzazione introdotta Torino stringentissimi Piemonte offresi importante Casa. Scrivere: Cassetta 134 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61712

PRIMARIA assicurazioni ogni ramo affiderebbe buona subagenzia mandamento Rivarolo persona seria capace, referenze inecepibili. Scrivere cassetta 29 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61591

PRIMARIA Saponeria Italiana cerca piazzista introduttissimo Drogherie onde affidargli vendita marca sapone molto apprezzata. Scrivere indicando referenze, posti occupati, pretese, cassetta 76 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11696

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALLA e Modernissima Scuola Taglio Confezioni e acquisterete arrecare indispensabile anche corsi serali. Prof.ssa Sappa, Garibaldi, 20. 61450

DEFICASI dirigente importante industria manifatturiera. Scrivere cassetta 73 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA pennini oro cerca abile operaia per rotiflua. Scrivere [illegible] 134 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 926

IMPORTANTE Stabilimento cerca abilissima stenodattilografa. Scrivere cassetta 117 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIGIAMISTA abilissima, capace dirigere reparto, cercasi. Referenze, posti occupati, cassetta 125 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61577

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

A seria ditta offronsi ecattore. Referenze, cauzione. Negozio, Carena, 14. 11325

DATTILOGRAFA veloce offresi mitì pretese. Scrivere Pessina, Casteggio, 11, Torino.

FARMACISTA diplomato, ottime referenze, lunga pratica, occuperebbesi anche parte ridotto. Scrivere cassetta 49 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61475

FARMACISTA signorina laureata modestia pratica analisi impiegherebbesi. Scrivere cassetta 56 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61601

OFFRESI mite, pretese signorina impiegata o commessa. Vanotti, via Prospero Richelmi, 11, Città. 61691

VENTOTTENNE cerca impiego versando cauzione, piccole pretese. Scrivere cassetta 48 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Stenodattilografa laureata Francia ingegneria elettrotecnica offresi. Scrivere cassetta 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61453

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA con camioncino, disponibile mese giornate, cerca lavoro. Scrivere cassetta 91 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTISTA meccanico, lunga pratica, offresi privato, ditta. Pratico giardino. Referenze primarie. Scrivere cassetta 72 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61566

AUTISTA principiante, domestico, pratico giardino per solo vitto offresi presso ditta, abitasi qualsiasi lavoro. Scrivere cassetta 116 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61664

CONIUGI 40enni marito autista lattoniere elettricista offronsi stabilimento, casa, villa, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 133 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISTINTA bella persona accompagnerebbesi cameriera, praticissima, distinta famiglia. Scrivere cassetta 135 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61709

DISTINTA signora, fine ricamatrice, lingerista, cameriera, rechiederebbesi presso famiglia, ore pianoforte. Accetterebbe lavoro in casa. Sfili privata. Scrivere Andrina, Valsalice, 22.

MODELLATORE forme per calzature e cambiati per stivali, tacchettare e giuntatore, offresi. Scrivere cassetta 122 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61670

RETTIFICATRICE ferro-nenna inversazione cerchi, manicure, massime referenze. Mira, Rotero, 2. 61448

RADIOMECCANICO, giovane distinto, esperto, cerca occuparsi presso seria Fabbricante, fare pratica, montaggi. Referenze, prove militar. Scrivere cassetta 79 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11705

VENTUNENNE, tutto fare, referenze ottime cercasi famiglia, offresi. Portinaio, Pio Quinto, III. 61570

Stenodattilografa laureata Francia ingegneria elettrotecnica, offresi. Scrivere cassetta 39 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI elegante camera pied-à-terre stabile piangerottole, termo. Cagliari, 14, dietro Giardino Reale. 11569

AFFITTASI spaziosa stanza ammobiliata matrimoniale indipendente 1.o piano, Giuseppe Verdi, 39. 61592

INDIPENDENTE mobiliata matrimoniale affittasi. 5, Chiesa, 10, Scarzarda. 61633

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

TEDESCO impartisce lezioni tedesche traduzioni conversazioni (dimostra) metodo esonerario. Scrivere cassetta 176 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31048

ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AL negozio Bertotti, Bertola angolo Botero cristallerie, porcellane, bigiotteria. Continuano vendite straordinarie. 61760

CAUSA partenza vendo mobilio. Ottima occasione. Perimpan, corso Francia, 15.

CAUSA urgente, privata, vendo rischiesta pranzo matrimoniale stile, studio noce, s. Quintino, 43. 61708

GOLCONDA: Fonografi, dischi, album, liquidazione chiusura negozio. Maria Vittoria, 49. 11635

COMPRO macchine cucire usate anche inservibili, marca, Necchi, macchinario, Bellezia, 15. 61641

FALLIMENTO. Tutti stoffe, lanco vendita e lavoro per sarto vendonsi. Occasione sarto periferia, provincia. Telefonare 46-556.

MATERASSI lana, orlon, liquido presi imbattibili, Aldo, piazza Vittorio, andici.

MATRIMONIALI novecentesche, barocco, Luigi sedicesimo mezzicle, pranzo moderno, Rinascimento, salotti. Fabbricazione propria. Prezzi imbattibili. Saluzzo, 31.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Famolla, Mazzini, 44. 11471

MOBILI negozi, bar, albergo, cortinaro autorizzato per fabbricare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio strumento, Pinelli, 3.

MOBILIO stile 900, Barocco, Rinascimento, Prezzi disastrosi. Facilitazioni pagamento. Cambi. Liquidazione cucina, ufficio. Mobili occasione, Affittasi. Dolcerso, Armando Diaz, 2, Piazza Vittorio. 11703

OCCASIONE, causa sfratto vendesi trebbiatrice Hansomes Sin Jollyrics 0,90 con motore elettrico 8 HP. Palma Felice, Tenda.

RADIOLE R.C.A. Lophanette, Stagnadyne, Radiofrequenza. Prezzi minimi. Rateazioni. Gallice, Oporto, 45. 10964

RARA occasione: Ricco mobilio completo salone Luigi XIV, specchiere, lampadari ecc. vende privato. Scrivere cassetta 120 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61668

SCRIVANIE, Librerie, Cartelliere. Fabbricazione, garanzia, confrontateci Compreretc. Corso Cusala, 98. 30975

ULTIMI giorni fallimentare liquidazione improrogabili signora 50, 60, 90 a scelta. Galleria Subalpina, Piazza Castello. 61626

VETRATE per alberghi, presti bassissimi, costruzione accuratissima. Metello. Telefono 61-544. 11768

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Acquisto case centrale, contanti, 500.000-800.000. Assoluta serietà. banco, San Maurizio, 45. 11085

CASA centrale, centrata, ascensore, 100 camere, redditu 70.000, sotto, mutuata, conveniente, 900.000. Giletta, Carlo Alberto, 40. 11228

COMPERO cascina orto, paese vicinissimo, disparin. Bogino, 18, Torino. 61581

DIRETTAMENTE vendo teddisima, centrissima 32 camere, termosifone, garages, Lattaniere Cignaroli, 3. 61642

VENDO lotzeni piccoli grandi lotti davanti scalo Vanchiglia, Corso Brescia, Sarre Urbino, 9, Torino. 11639

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO contanti alloggio centrale semicentrale 3-4 camere, comodità. Scrivere cassetta 111 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61643

AFFARONE! Quattordici camere centralissime, subaffittabili, 8000 annue. Passalli, Oporto, 13. 31064

AFFITTASI cortile con forno, via Vigone angolo corso Ferrucci. Rivolgersi Durando, via S. Teresa, 19. 61649

AFFITTASI alloggi 3-4 camere cucina termosifone, ascensore, Corso Urbanano, 33.

AFFITTASI subito bellissimo alloggetto tre ambienti vuoto, ammobiliato. Madama Cristina, 57. 31024

AFFITTASI rimesse per auto mezzanino laboratorio silenzioso, Corso Urbanano, 34.

ALLOGGIO via Assarotti 15 piano nobile 12 ambienti, termosifone, terrazzo. Telefono 73-515. 11648

CORSO Regina Margherita 025, ultimi alloggetti arioti, soleggiati, comoda cucina vendonsi quindicimila-dodicimila 30945

LOCALE per industria o magazzino mq. 1000, eventualmente divisibile. Ciazzale Dora, telefonare 21-376, Società Rossi. 61673

SIGNORA unisana figlio solo cercasi alloggio, possibilmente libero giugno, primo piano tre camere pulchellate altre accessori bagno, gabinetto interno, cucina, termosifoni. Località centrale presso Porta Susa. Scrivere: Cassetta 165 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31078

VENDO alloggio elegantemente ammobiliato sei ambienti primo piano (grande immobile). Rivolgersi Portinaio, via Benvetti 7 bis.

AUTOMOBILI BICICLETTE SPORT
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

COMPERO Rollfix pago subito. Scrivere: Giovanni, via Levanna 9, Torino. 61759

PEUGEOT perfetta, revisionata, 2HP. Macchina scrivere 900. Corso Casale, 90.

RIMORCHI - Nuovo Decreto Ministeriale - Prezzi aria compressa: unico rimorchio, collaudato, «Vittoria» Benvetti Sam. Presentazioni: Binarbetti, Ucnumoni, 28.

SCIATORI - Sciatori! Costumi presti imbattibili. Pantaloni 35. Ufficio Mercato, piazza Madama Cristina, 2 bis. 30939

VENDESI occasione Lictoria Six guida interna. Telefonare 65-935. 61763

Frat.lli de Leon
C. VITT. EMANUELE, 38
43.546-48.301-TORINO
ACCUMULATORI PER AUTO
TUTTI I TIPI SEMPRE PRONTI

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 11
Via Bellezia, 17 TORINO

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per gestanti, V. Ormea, 48 - Visite dalle 8 alle 17

OSTETRICA SANTANERA
C. Francia 15 bis
Secondo piano - Visite dalle 9 alle 17.

Ulceri, Senin, Gonorrea, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO 5 Via Saluzzo
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20
Riduzioni per operai

BLENORRAGIA
SCOLO
Cura rapida, radicale inoltre
Dott. D. GAZZONE - P. Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1908-10
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1921
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-13 — Sole separate

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Nicchiavelli, 7, Nizza 17. Ore 14-19; 18-20

MALATTIE GENITO URINARIE
RENI - VESCICA
PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Dr. U. A. BRUNO
Corso Vittorio 9 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 42-471 — Ore 15-19,30 — Fest. 10-12

ISTITUTO FISICO-TERAPICO
Malattie reumatiche e ricambio
SCIATICHE, GOTTE, REUMI, ARTRITE, SINOVITE, ecc.
Dr. [illegible] Via Passalacqua, 8, int. - Torino
Consulti gratis [illegible] ore 13-1

SIFILIDE VENERE OCCULTE
Clinica speciale dell'Uomo
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 67 p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 - Festivi 9-12

Rete Telefonica Italiana in Cavi Sotterranei

Non più lunghe attese:
con un massimo di

10 MINUTI

si ottengono comunicazioni fra le città qui indicate e con quelle ad esse collegate.

AUDIZIONE PERFETTA

50%
di sconto sulle tasse delle conversazioni richieste la domenica.

MARCONIGRAMMI CON LE NAVI

MARCONIGRAMMI DA E PER LE NAVI

In rotta nel MEDITERRANEO L. 1.80 per parola

In rotta negli OCEANI . . . . . L. 2.50 per parola

Viaggianti esclusivamente fra porti italiani, ovvero fra porti libici, ovvero fra porti italiani e porti libici . . . . . L. 0,80 per parola

(oltre la tassa telegrafica ordinaria in tutti i casi)

RINNOVATE IL VOSTRO ADDIO AI CARI PARTENTI, E ANTICIPATE UN SALUTO AGLI ATTESI, RAGGIUNGENDOLI CON L'ALATA PAROLA IN MEZZO AGLI OCEANI.

PER RAGGIUNGERE LA MAGGIORE CELERITÀ E PRECISIONE, AVVALETEVI ESCLUSIVAMENTE DELLA

VIA COLTANO RADIO

Tingete i capelli, pettinandoli

In seguito a questa nuova invenzione, tutti potete istantaneamente dare ai vostri capelli grigi o bianchi, una meravigliosa e duratura tinta *bionda, castana, bruna o nera*, senza bagnare la testa, senza pericolo di macchiarvi, senza disfare l'ondulazione e senza nuocere alla salute.

Da soli ed in segreto, voi stessi compirete questa istantanea trasformazione, solamente ed unicamente pettinandovi col nuovo e brevettato

Pettine Nigris

Non è una tintura e neppure un rigeneratore.

Questo nuovo metodo di ringiovanimento dei capelli agisce in seguito ad una importante scoperta scientifica, che ha rivoluzionato tutto quanto è stato fatto finora nel campo delle tinture. Più nessun riflesso metallico, nessun tono duro, nessuno tinta sbagliata, nessun pericolo di avvelenamento.

Il Pettine Nigris *è indistruttibile perchè costruito in metallo bianco inossidabile e costa solo* L. 35 *completo, con facilissime istruzioni.*

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie. *Non trovandolo, indirizzare le richieste al:* **Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - via Vespucci 55 - Torino (110)**

Successo garantito.

Nessuna tintura al mondo, anche se applicata dal più abile operatore, arriverà mai a dare ai vostri capelli, un colore naturale, caldo, ricco e giovanile come quello che voi stessi otterrete da soli, all'istante, col **PETTINE NIGRIS.** *Questo piccolo portento, perfettamente innocuo nel senso più rigoroso, può essere usato impunemente da tutti, anche dalle persone più delicate, che non tollerano tinture. Risultati meravigliosi garantiti anche nei casi di capelli rovinati da tinture dannose. Igiene massima e grande economia di tempo e di denaro.*

Chi ne usa una volta il Pettine Nigris, lo userà poi per tutta la sua vita.

Prodotto italiano, cioè serio ed onesto, che si esporta in tutto il mondo.